

Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS

N. 1 - 2015

N. 4 - 2014



XXIII CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANVCG

RICONFERMATO IL PRESIDENTE, RINNOVATO IL CONSIGLIO

Anno IV - N. 4/2014 - V - N. 1/2015 - Reg. Trib. Roma N. 167/2011 - R.O.C. n. 23371/21 marzo 2015) - Spec. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



L'identità dell'Associazione

A PAGINA 4



Gaza ferita

A PAGINA 22



Giornata regionale delle vittime civili
Friuli Venezia Giulia

A PAGINA 57

IL DOCUMENTARIO "IL TESTIMONE PASSATO", REALIZZATO DALL'ANVCG, IN ONDA IL 17, 18 E 19 APRILE SU RAI STORIA



Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

UN ORDIGNO INESPLOSO PUO' ESSERE OVUNQUE

CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE 2015 NELLE SCUOLE
CONOSCERE PER RI-CONOSCERE

DONA IL TUO **5x1000** ALL'**ANVCG**
C.F. **80132750581**



AIUTACI A RENDERE PIÙ SICURO
IL **NOSTRO TERRITORIO**

www.anvcg.it

Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS



Via Marche, 54 - 00187 - Roma
tel. 06.59.23.141, Fax 06.59.21.860
e-mail: info@anvcg.it, sito: www.anvcg.it

Direttore
Avv. Giuseppe CASTRONOVO

Caporedattore
Glauco Galante
e-mail: g.galante@iapb.it

Comitato di Redazione
Antonio Bisegna

Aurelio Frulli
Giuseppe Guarino
Paolo Iacobazzi
Antonio Vizzaccaro
Giuseppe Zanon

Grafico
Francesco Vizzani

Registrazione della testata: iscrizione al Tribunale
di Roma n. 167/2011 - R.O.C. n. 23371 (29 marzo 2013)
Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2

(Numero doppio) 4/2014 - 1/2015

Stampato da: Tipolitografia Trullo s.r.l.
Via delle Idrovore della Magliana, 173 - 00148 Roma

In copertina: Il XXIII Congresso Nazionale dell'ANVCG
(Roma, 4-5 dicembre 2014)

Indice

anno IV - n.4/2014 - anno V - n.1/2015

L'identità dell'Associazione	<i>dell'avv. Giuseppe Castronovo</i>	4
<i>Il XXIII Congresso straordinario dell'ANVCG - Rinnovate le cariche sociali nazionali</i>		7
Galleria fotografica		8
Giornata del ricordo	<i>del Ministro Beatrice Lorenzin</i>	10
<i>Una pagina strappata della storia italiana</i>		11
<i>Le foibe, una tragedia negata</i>	<i>dell'On. Laura Boldrini</i>	12
<i>Celebrata la Giornata della Memoria</i>		12
<i>Il confine dell'umanità</i>	<i>del Presidente del Consiglio Matteo Renzi</i>	13
Il filo spinato nel cuore - La testimonianza di Sami Modiano, sopravvissuto di Auschwitz-Birkenau	<i>di Glauco Galante</i>	14
Gaza ferita	<i>di Ilaria Masinara</i>	22
<i>Cos'è l'UNRWA</i>		24
Per un cessate il fuoco globale	<i>di Claudio Pittin</i>	25
<i>Fraternità universale</i>		27
La storia a tre dimensioni	<i>di Micaela Ariani</i>	28
Tutti i dubbi sul nuovo ISEE	<i>di Paolo Iacobazzi</i>	31
Notizie utili		34
<i>Quelle lettere sull'assegno dell'accompagnatore</i>		
<i>Invalidità stabilizzate e rinnovo della patente</i>		
<i>I buoni pasto e la legge 104</i>		(p. 35)
<i>Integrazione a pensionati senza assegno di superinvalidità</i>		(p. 35)
News dall'Italia		36
<i>Viaggio della Memoria</i>		
<i>La Repubblica italiana ricorda la Shoah</i>		(p. 37)
<i>Interventi di bonifica vicino Milano e Carrara</i>		(p. 37)
<i>Rischio menomazione col "botto"</i>	<i>di Giovanni Lafirenze</i>	(p. 38)
<i>Salviamo gli ex-bambini soldato</i>		(p. 40)
Galleria fotografica - Conferenza dell'ANVCG sui bambini soldato, Senato, 12 febbraio 2015		(p. 42)
Paesi a rischio tra mine e devastazioni - Intervista al Consigliere Touadi		(p. 43)
<i>"Liberi Marò", il patrocinio dell'ANVCG</i>		(p. 44)
News dal Mondo		45
<i>Amnesty: "Proteggere i civili"</i>		
<i>Il Premio Nobel più giovane è per la pace</i>		(p. 47)
<i>Pakistan, talebani fanno strage in una scuola</i>		(p. 48)
<i>Le operazioni di pace del futuro</i>		(p. 48)
<i>Più spese militari nel mondo</i>		(p. 49)
<i>Cannoni laser testati nel Golfo Persico</i>		(p. 50)
Notizie dalle Sezioni dell'ANVCG		51
<i>70° anniversario della Liberazione di Cesena</i>		
<i>In visita a Marzabotto e Montesole, luoghi degli eccidi nazifascisti</i>		(p. 52)
<i>Inaugurato rifugio storico calisese dopo il restauro</i>		(p. 53)
<i>71° anniversario eccidio di Pietransieri di Roccaraso</i>		(p. 53)
<i>A Rimini sensibilizzate le scuole su ordigni esplosivi</i>		(p. 54)
<i>Giornata provinciale del ricordo a Ravenna</i>		(p. 55)
Galleria fotografica		(p. 57)
<i>A Udine seconda Giornata regionale delle Vittime Civili del Friuli Venezia-Giulia</i>		(p. 58)
<i>La cultura della pace per vincere la guerra</i>		(p. 59)
<i>In difesa della libertà</i>	<i>di Aurora Michelli</i>	
<i>Primavera in Bosnia</i>	<i>di Marco Augusto Roseano</i>	(p. 60)
<i>Educare alla pace e alla tolleranza</i>	<i>di Viola Silverio</i>	(p. 60)
<i>Celebrazione solenne nel Tempio Malatestiano</i>		(p. 61)
<i>Arezzo, commemorati caduti in guerra</i>		(p. 62)
<i>L'ANVCG all'avvicendamento del Capo di Stato Maggiore della Difesa</i>		(p. 63)
<i>Artena ricorda</i>		(p. 65)
<i>A Viterbo cerimonia commemorativa</i>		(p. 66)
<i>Il giusto più del dovuto a Ravenna</i>		(p. 66)
<i>Arezzo commemora le vittime</i>		(p. 67)
<i>Pensieri di pace a Imperia</i>		(p. 68)
Alla memoria		69
<i>Assemblee sezionali dell'ANVCG</i>		(p. 70)
<i>Presidenti regionali</i>		(p. 70)
<i>72° anniversario del bombardamento di Cagliari</i>		(p. 71)
<i>A Labico manifestazione in onore delle vittime civili</i>		(p. 71)
Galleria fotografica		(p. 72)
<i>Cerimonia commemorativa a Siracusa</i>		(p. 73)
<i>Le vittime civili di Guerra su Rai Storia</i>		(p. 74)
<i>101 anni di Sofia</i>		(p. 74)
Cara rivista ti scrivo		75

L'identità dell'Associazione

Le numerose battaglie contro la guerra e contro i tagli a carattere civile e pensionistico. Il bilancio di un triennio di presidenza

GIUSEPPE CASTRONOVO

Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra

Nel triennio 2011-2014, in cui ho avuto l'onore di ricoprire la carica di Presidente Nazionale (poi confermata, ndr), l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha cercato con grande impegno e rinnovata energia di trovare una maggiore collocazione nella società contemporanea, mantenendo allo stesso tempo la sua identità, che è il frutto di una lunga e gloriosa storia.

Credo fermamente che questo obiettivo, che è essenziale per il futuro della nostra amata Associazione, possa conseguirsi solo se il sodalizio – pur continuando ad essere l'ente di tutela e di rappresentanza degli interessi morali e materiali delle vittime civili di guerra – riuscirà a porsi come soggetto credibile per contribuire a creare una cultura nuova fondata sulla pace e sulla solidarietà, perché con la pace si costruisce il progresso e con la solidarietà si realizza la democrazia e la giustizia sociale.

È in fondo questa la via che abbiamo tracciato nel nostro Statuto, che pone al primo posto tra gli scopi associativi l'azione finalizzata a promuovere "l'educazione delle coscienze alla cultura della pace mediante iniziative tendenti all'esaltazione del suo valore quale primario bene dell'umanità", in armonia con lo Statuto dell'Onu che si apre con l'obiettivo di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità".

Con la sua storia fatta di sofferenze fisiche e morali, ma anche di orgoglio e grande forza d'animo, l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra può porsi come uno dei soggetti più legittimati e più autorevoli a portare avanti questa importan-

tissima istanza etica, che ormai va oltre i confini nazionali per assurgere a uno dei punti cardini del diritto umanitario.

Com'è noto, sono tante le aree del mondo in cui i conflitti, le guerre

chiaramente identificabili

come tali oppure – come si dice ora – "a bassa intensità" – portano distruzione, dolori, sofferenze, morti, con conseguenze che si trascineranno per generazioni intere, sia sulle persone che sul territorio.

Queste tragiche vicende hanno martoriato e sconvolgono soprattutto l'Africa ed il Medio-Oriente, – senza dimenticare il conflitto nei Balcani degli anni '90, così vicino a noi. Conflitti che hanno infierito soprattutto sulla popolazione civile, tra cui ormai si verifica il 90% dei morti e dei feriti.

Nella società del XXI secolo – dove le distanze stanno progressivamente perdendo la loro consistenza e dove ormai tutto il mondo è in qualche modo interconnesso – le vittime civili di guerra sono diventate una categoria transnazionale, formata da persone e popoli con una storia diversissima, ma unite dalle sofferenze inflitte dalla guerra, che sono straordinariamente uguali dappertutto. È questo lo scenario in cui l'Associazione deve trovare il suo posto e riconquistare quella visibilità che inevitabilmente negli ultimi anni era venuta meno, per tante ragioni. Si tratta di un rinnovamento e un cambio di mentalità che ci sono



**L'avv. Giuseppe Castronovo,
Presidente confermato dell'ANVCG**

imposti dai tempi, ma anche dagli stessi ideali che ci siamo dati e che da sempre sono i valori guida del nostro sodalizio.

È stata questa l'idea portante che ha contraddistinto tutta l'attività di questo triennio: l'interconnessione tra la tutela, la rappresentanza, la memoria delle vittime civili di guerra italiane e la volontà di praticare in modo attivo la cultura della pace e della solidarietà nel mondo contemporaneo. Lungi dall'essere obiettivi in competizione tra loro, queste finalità si rafforzano l'una con l'altra, rendendo più forte la nostra Associazione.

Ormai non possiamo più vivere solo della nostra storia passata, seppur gloriosa: l'opinione pubblica e le Istituzioni di oggi pretendono di conoscere l'attualità della nostra azione, come abbiamo avuto modo di toccare con mano nella continua battaglia per il mantenimento del contributo dello Stato in questi anni. E se non riusciremo in futuro a fare fronte a questa richiesta sempre più pressante, il destino dell'Associazione sarà segnato.

La visibilità dell'Associazione nella società non è un orpello narcisistico, bensì la principale arma a nostra disposizione per imporre all'attenzione generale le nostre rivendicazioni: il nostro successo nella difesa delle pensioni di guerra dalle assurde pretese del Governo nell'autunno del 2012 e del commissario straordinario della *spending review* nella primavera del 2014 è figlio nella stessa misura della inattaccabilità che contraddistingueva le nostre ragioni e dell'autorevolezza che l'Associazione ha saputo riacquistare grazie alle sue numerose e significative iniziative in campo nazionale ed internazionale.

È sicuramente vero che i compiti tradizionali dell'Associazione andranno inevitabilmente a diminuire d'importanza nel corso del tempo, ma è altrettanto vero che mai come ora le vittime civili di guerra sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica italiana e mondiale e a questo proposito noi possiamo avere un ruolo rilevante.

Sicuramente questo è un cambio di rotta rispetto al passato, che richiede una mentalità più aperta, nuove competenze, una maggiore attenzione a settori in passato non particolarmente curati. Tra



L'avv. Giuseppe Castronovo (Presidente ANVCG) e l'avv. Roberto Serio (Segretario generale dell'Associazione) presso la Camera dei Deputati per difendere le pensioni di guerra

questi nuovi settori, uno a mio avviso importantissimo e l'assistenza domiciliare e socio-sanitaria ai nostri soci, che hanno sempre più necessità di questo tipo di servizi, a causa delle loro condizioni, dell'età avanzata e della crisi economica. So che diverse sezioni si sono già attivate in questo senso; credo però che tra le nostre prossime priorità debba assolutamente trovare spazio un programma di assistenza unitario ed esteso su tutto il territorio nazionale. Anche questo è un modo di adattare ai tempi le nostre tradizionali finalità associative.

Non dobbiamo poi dimenticare che il ricordo e la memoria delle vittime civili di guerra italiane dipende e sempre più dipenderà dall'esistenza e dalla vitalità dell'ANVCG. È questo uno dei motivi che più ci deve spingere a lottare e a cercare nuove strade per dare lunga vita al nostro glorioso sodalizio.

D'altra parte dobbiamo prepararci ad uno scenario in cui le entrate per deleghe diventeranno presto di entità piuttosto irrilevante rispetto le spese di mantenimento dell'ente e quindi dovremo per forza di cose rivolgerci a nuove forme di finanziamento che però dipendono strettamente dall'utilità sociale che dimostreremo di avere con i nostri progetti concreti.

Tutto ciò non ci deve spaventare: noi vittime civili

di guerra italiane – come Associazione e come singole persone – vogliamo e dobbiamo essere una forza attiva anche in questo mondo del XXI secolo, così diverso da quello in cui si è svolta la nostra storia; le difficoltà non ci hanno mai scoraggiato e anche in questo nuovo contesto possiamo dare tanto alla società che ci circonda e, in special modo, alle giovani generazioni. Penso che l'importanza di coinvolgere i giovani nella nostra attività e nelle nostre iniziative sia uno dei punti programmatici che trova maggiore accordo tra tutti quanti noi, come posso riscontrare nella pratica quotidiana delle nostre sezioni. In tutti i contatti con i giovani ho avuto modo di constatare che, al contrario di quanto spesso si dice, i ragazzi e le ragazze di oggi sono pronti ad accogliere con slancio, partecipazione e interesse quanto noi possiamo dare loro e so altresì che anche noi, nel confronto con le nuove generazioni, possiamo arricchirci di nuovi mezzi per comprendere la realtà sempre più complessa che ci circonda.

Questo deve essere motivo di conforto e di speranza perché è essenziale riuscire a coinvolgere i giovani dell'ANVCG, anche per cercare di dare vita a qualche forma di ricambio generazionale, che è assolutamente necessaria. So bene che non è un obiettivo facile da realizzare nella vita quoti-



Da sinistra l'ex Presidente dell'ANVCG Giuseppe Arcaroli con l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (Quirinale, 10 ottobre 2000)

diana, ma anche qui non dobbiamo lasciare nulla di intentato, perché ne va il futuro della nostra amata Associazione.

Per concludere vorrei ricordare la figura di Giuseppe Arcaroli – Presidente Nazionale dell'Associazione per oltre la metà della sua storia e suo Presidente Onorario – che è venuto a mancare il 18 luglio 2012. Nonostante qualche divergenza di opinione, che tuttavia è sempre rimasta nei limiti di un leale, corretto, civile e più rispettoso dibattito, non vi è dubbio che con la sua morte, è scomparsa una figura simbolo dell'Associazione e di tutto il mondo delle vittime civili di guerra. Seppure preso da tanti impegni, come molti altri di noi, Giuseppe Arcaroli ha dedicato la sua vita con passione all'Associazione con serietà, attaccamento e perseveranza. Anche grazie alla sua guida, l'ANVCG ha saputo attraversare le trasformazioni della società italiana lungo un cinquantennio in cui è stata parte della vita civile del nostro Paese e per questo credo giusto rivolgere alla sua memoria un sentito ringraziamento da parte di tutti quanti noi.

Cari amici, non facciamoci spaventare o scoraggiare dalle difficoltà e dai cambiamenti: l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha una lunga e gloriosa storia dietro le spalle, ma può avere anche un futuro luminoso e soprattutto utile alla società, se sapremo sviluppare le sue grandi potenzialità e declinare i nostri valori in armonia con il mondo che ci circonda. Affrontiamo questa sfida con coraggio, entusiasmo e fiducia perché i valori dell'Associazione sono sempre attuali e sono eticamente altissimi: l'affermazione di una cultura della pace è uno dei fini più alti dell'umanità ed io a questo proposito voglio richiamare le splendide parole che Papa Francesco ha detto in occasione della sua emozionante recente visita al Sacrario militare di Redipuglia:

“Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra fratelli. La guerra è folle!”.

Rinnovate le cariche sociali nazionali

Il 4 e 5 dicembre 2014 si è tenuto a Roma, presso l'Hotel Villa Carpegna, il XXIII Congresso Nazionale Straordinario dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus, che ha provveduto al rinnovo delle cariche sociali nazionali.

Il Congresso ha visto un'ampia partecipazione da parte delle sedi periferiche, con la presenza di 124 delegati, nominati in proporzione al numero di iscritti di ogni sezione.

Le votazioni, per le quali sono state presentate due liste, hanno visto il successo della lista del Presidente Nazionale uscente Giuseppe Castronovo con circa il 62% dei voti.

L'Associazione ha conquistato una sua notorietà. "Ci ha fatto conoscere al mondo politico", ha sottolineato Michele Vigne, attualmente Consigliere Nazionale e Vice Presidente Nazionale Vicario dell'ANVCG. Se da un lato l'Associazione ha relazioni col Ministero degli Esteri, dall'altra la Presidenza dell'ANVCG è riuscita a difendere le pensioni da una tassazione che ingiustamente il governo Monti voleva introdurre. "Il nostro Presidente Nazionale – ha affermato G. Battista Zamboni, Presidente del Collegio Nazionale dei Probiviri – ha dimostrato, infatti, di poter ottenere quei contributi dello Stato che ci sono assolutamente indispensabili. L'avv. Giuseppe Castronovo è, infatti, conosciuto, ascoltato, considerato, stimato negli ambienti politici di ogni colore e dai burocrati perché è al di sopra delle parti". "Sarebbe bello che l'Italia, con la grande esperienza che ha, fosse – ha auspicato Zamboni – la capofila di un'Associazione internazionale delle Vittime Civili di Guerra sotto la guida

e l'egida delle Nazioni Unite. Questo penso che sia un sogno che – se si realizzasse – porterebbe all'Italia prestigio".

Nei giorni immediatamente successivi gli organi neoeletti si sono riuniti per le nomine al proprio interno, come previsto dallo Statuto associativo.

I nominativi risultati eletti, che resteranno in carica per il prossimo quadriennio, sono i seguenti:

Presidente Nazionale:

Giuseppe Castronovo

Vice Presidenti Nazionali:

Michele Vigne (vicario), Aurelio Frulli

Consiglieri Nazionali:

*Antonio Bisegna, Giordano Felloni,
Ugo Genovese, Giuseppe Guarino, Alfredo Isetti,
Domenico Iuorio, Lazzarino Loddo,
Antonio Vizzaccaro*

Consiglieri Nazionali Supplenti:

Sante Cerroni, Edoardo Feltrin, Sergio Galestri

Collegio Nazionale dei Probiviri:

*G. Battista Zamboni (Presidente),
Giovanni Barbiera, Concezio Barcone,
Mario B. D'Alessandro, Antonio De Luca Bosso*

Collegio Nazionale dei Probiviri-supplenti:

Augusto Bucciarelli, Francesco Faccenda

Collegio Nazionale dei Sindaci:

*Rosario Giorgio Costa (Presidente),
Renato Colosi, Francesco Corradini*

Collegio Nazionale dei Sindaci-supplenti:

Giuseppe Checcaglini, Adriana Geretto.

Galleria

XXIII Congresso Nazionale dell'ANVCG



Assemblea dei delegati

XXIII CONGRESSO NAZIONALE		
LISTA 1 (VECCHIONI)	PRESIDENTE NAZIONALE	LISTA 2 (CASTRONOVO)
VECCHIONI SANDRA		CASTRONOVO GIUSEPPE
LIMONE ADOLFO IRARDI ALDO ROSSI ALBINO FARINA ANTONIO GIACCHETTO CLAUDIO MATTIOLI BINO MALTONI GIBERTO PICANO FRANCESCO DROSSI STEFANO VERGINE FIDUCIO	CONSIGLIO NAZIONALE	VISSE MICHELE VIZZACCARO ANTONIO FRULLI AURELIO GUARINO GIUSEPPE BISIGNA ANTONIO GENOVESE UGO IUDRIO DOMENICO ISETTI ALFREDO LODDO LAZZARINO VELDONI GIORGANO
SUPPLEMENTI PRAFELLI GIUSEPPE CALABRESI BELLINI		SUPPLEMENTI GALESTRI SERGIO GENONI SAURO FELTINI EDUARDO
DEBBI EPIRO BONELLI FRANCO TERZOLI SEBASTIANO	COLLEGIO NAZIONALE DEI SINDACI	COSTA GIORGIO BUSARIO COLDI RENATO CORRADINI FRANCESCO
SUPPLEMENTI IUVOLIO ANTONIO BONIERATO ANGELO		SUPPLEMENTI CIECCAGLINI GIUSEPPE BERETTO ADRIANO
BOCCHETTI GIULIELMO PERNICE EGIDO MASI LUIGI TICO GIUSEPPE PELLEGRINI A. COSIMO	COLLEGIO DEI PROVVISORI	DE LUCA ROSSO ANTONIO D'ALESSANDRO A. MARIO ZAMBONI S. BATTISTA BARONE CONCENZIO BARBERA GIOVANNI
SUPPLEMENTI MARCHI PATRIZIO BENINCASA ANTONINO		SUPPLEMENTI BUCCIARELLI ANGIUSO FACCENDA FRANCESCO

Le due liste concorrenti



Fila al seggio



Proiezione di un video sulla storia dell'ANVCG

fotografica

Roma, 4-5 dicembre 2014



Verbalizzazione dell'esito delle elezioni



Votazione al Congresso



Cesare Venturi



Michele Vigne, Vicepresidente vicario dell'ANVCG

IL 10 FEBBRAIO 2015

Giornata del ricordo

La faticosa ricerca della pace e dell'integrazione scavando nella storia italiana

ON. BEATRICE LORENZIN

Ministro della Salute



Il Ministro Lorenzin con l'avv. Giuseppe Castronovo, Presidente dell'ANVCG (foto archivio)

La mia famiglia è esule, abbiamo vissuto il dramma dell'esodo e dello sradicamento dalle proprie radici e dai propri affetti. Grazie alla Giornata del ricordo finalmente tutti gli italiani conoscono sempre meglio questa terribile pagina della nostra storia, di quella dei nostri connazionali costretti ad abbandonare per sempre la propria terra, la propria casa. Oggi sappiamo come il disegno politico d'annessione di terre in prevalenza italiane per lingua e cultura da parte del terrore titino non tenesse conto della vita, delle radici, del dolore di un intero popolo. Quello delle foibe è stato un genocidio dimenticato per troppo tempo dalla storia ufficiale. Io che, per le origini di mio

padre, questa storia l'ho imparata in casa dai racconti di chi l'ha vissuta so che non ci potrà mai essere un risarcimento materiale che ripaghi per quanto accaduto. Ma dobbiamo restituire alla storia la verità sulle foibe, sulla storia degli italiani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia. È l'unico modo per non abbandonare le centinaia di migliaia di famiglie che si dispersero nel mondo. È un atto di verità necessario, per chi ancora oggi in quelle terre parla e sogna in italiano. Ricordare, senza pregiudizi, è l'unico modo di onorare tutte le vittime di ieri e di oggi persecuzioni razziali, religiose o politiche. Questo passato, che grazie alla Giornata del ricordo appartiene sempre più all'intera comu-

nità nazionale, senza distinzione tra destra e sinistra, non può e non deve essere dimenticato, perché questa storia sembra drammaticamente ripetersi con altri popoli, in altri luoghi.

Ai nostri giovani, quelli che vivono in territorio italiano, e ai "rimasti", la seconda generazione degli esuli, è quello che dobbiamo: una giornata che non rappresenti una celebrazione ma un momento di profonda riflessione sulle forme di razzismo e privazione della libertà, sulle strategie politiche che odiosamente includono l'uso della violenza e che drammaticamente sono tornati a fare braccia nel mondo

che oggi viviamo.

Siamo cittadini d'Europa e l'Unione europea può e deve divenire sempre di più un grande strumento di riunificazione tra i popoli. In tal senso la caduta del "muro di Trieste" che divideva le famiglie smembrate tra Italia e Croazia è una grande vittoria perché consente di ricucire un legame fatto di terra, di ricordi di cultura e di identità.

Questa giornata ci serve per testimoniare, soprattutto ai giovani, che l'unica prospettiva da ricercare, ostinatamente, ogni giorno, è la pace e l'integrazione¹.

CELEBRAZIONI PRESIDENZIALI

Una pagina strappata della storia italiana

"Per troppo tempo le sofferenze patite dagli italiani giuliano-dalmati con la tragedia delle foibe e dell'esodo hanno costituito una pagina strappata nel libro della nostra storia". Lo ha dichiarato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dopo aver partecipato alla celebrazione del Giorno del Ricordo che si è tenuta alla Camera dei Deputati il 10 febbraio 2015. "Il Parlamento – ha aggiunto il Presidente – con decisione largamente condivisa ha contribuito a sanare una ferita profonda nella memoria e nella coscienza nazionale. **Oggi la comune casa europea permette a popoli diversi di sentirsi parte di un unico destino di fratellanza e di pace.** Un orizzonte di speranza nel quale non c'è posto per l'estremismo nazionalista, gli odi razziali e le pulizie etniche".

Nel corso della cerimonia il Capo dello Stato, la Presidente della Camera Boldrini e il Ministro dell'Istruzione Giannini hanno premiato le scuole vincitrici del concorso "La Grande Guerra e le terre irredente dell'Adriatico orientale nella memoria degli ita-



Da sinistra il Presidente del Senato Grasso, il Capo dello Stato Mattarella e la Presidente della Camera Boldrini (foto Quirinale)

liani". Ad aprire la cerimonia alla Camera dei Deputati è stato il Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Antonio Ballarin. Successivamente hanno preso la parola la giornalista Lucia Bellaspiga, il Sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova e il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. È infine intervenuta la Presidente della Camera Laura Boldrini.

¹ comunicato del Ministero della Salute diffuso il 10 febbraio 2015, ndr

LE FOIBE, UNA TRAGEDIA NEGATA

“Il Parlamento, con l’approvazione a larghissima maggioranza della legge n. 92 del 2004, ha realizzato uno dei suoi atti più elevati e significativi, colmando, finalmente, un debito di riconoscenza verso la memoria delle migliaia di italiani che rimasero vittime di una violenza cieca e brutale messa in atto da parte jugoslava. Come disse nel 2007 l’allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dobbiamo infatti assumerci la responsabilità di ‘aver negato, o teso ad ignorare, la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica, e dell’averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali’. L’istituzione del Giorno del ricordo è stato quindi un fondamentale passaggio di un percorso di verità, che ha consentito di ricollocare nella memoria nazionale i drammi di tanti italiani, ma anche di dare riconoscimento alla loro

capacità di guardare avanti e partecipare alla costruzione dell’Italia democratica. La valorizzazione della memoria non è solo un atto dovuto verso le vittime e verso noi stessi. Essa ha infatti un significato educativo generale, perché consente, specialmente alle generazioni più giovani di comprendere criticamente i fenomeni complessi del mondo contemporaneo, nel quale il rispetto dei diritti umani, inteso nella sua accezione più ampia, non è un dato acquisito ma una grande battaglia politica e culturale ancora aperta. Il 10 Febbraio è dunque una Giornata di ricordo. Ma è soprattutto un monito, per il presente e per il futuro. Un monito contro l’intolleranza, contro tutte le guerre, contro le dittature e contro ogni tentativo di nascondere la verità”².

On. Laura Boldrini

Presidente della Camera dei Deputati

L’ANVCG A MONTECITORIO

Celebrata la Giornata della Memoria

Martedì 27 gennaio 2015 ha avuto luogo, a Montecitorio, la celebrazione del Giorno della Memoria, alla presenza di numerose autorità, istituzioni e associazioni di categoria, tra cui anche l’Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, nelle persone del Vice Presidente Nazionale Aurelio Frulli e del Segretario Generale Roberto Serio.

La celebrazione si è tenuta nell’Aula di Montecitorio e vi hanno partecipato anche centinaia di studenti.

Dopo l’intervento iniziale della Presidente On. Boldrini, hanno preso la parola il Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna³, tre studenti e il Ministro dell’Istruzione



Ute Lemper a Montecitorio (Foto Camera)

Stefania Giannini.

Nel corso della Celebrazione è stato proiettato un filmato prodotto da *Rai Storia* con immagini dei campi di concentramento di allora e di oggi, intervallato da racconti dei sopravvissuti, cui hanno fatto

² Fonte: <http://presidente.camera.it/>

³ Gattegna scrive: “Il Giorno della Memoria, secondo lo spirito della legge che ha istituito questa giornata, non deve essere solo un evento commemorativo, ma anche e soprattutto un evento culturale e didattico che valga come monito alle future generazioni perché mai più si ripeta che l’Italia, in aperta contraddizione con le sue tradizioni di libertà e di umanità, si trasformi, come è avvenuto dal 1938 al 1945, in uno Stato persecutore di quei suoi stessi figli che coraggiosamente, lealmente, con dedizione e con altruismo avevano versato il proprio sangue sia nelle guerre d’Indipendenza che nel Primo conflitto mondiale”, ndr

seguito la performance sublime della cantante Ute Lemper, accompagnata dalla pianista Vana Gierig, e quella della violinista Francesca Deگو. L'evento si è concluso con l'intervento del Presidente del Senato Pietro Grasso, che ha poi premiato gli Istituti vincitori della XIII edizione del Concorso "I giovani ricordano la Shoah".



Aula di Montecitorio con una delegazione dell'Associazione

La Celebrazione nell'Aula di Montecitorio⁴ è stata trasmessa in diretta su Rai3 a cura di Rai Parlamento e sul canale satellitare.

"La Shoah è stata una barbarie – ha affermato l'On. Boldrini – che ha sconvolto il nostro continente e che

deve essere ammonimento perenne nel nostro presente. La memoria dello sterminio di ebrei, Rom, sinti, omosessuali, disabili, antifascisti è un dovere delle istituzioni".

"Agli studenti ho detto: coltivate il dubbio, fate domande, conoscete il

diverso che vi sta accanto – ha ammonito la Presidente della Camera – perché la storia non finisce nel passato, ma deve continuare a vivere nel nostro presente". Occorre, ha concluso, "nuova determinazione e ad una rafforzata coscienza contro ogni negazionismo, contro ogni discriminazione, contro ogni indifferenza".

27 GENNAIO 2015: IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il confine dell'umanità

Esattamente 70 anni fa l'esercito russo entrò nel campo di sterminio di Auschwitz per liberare i pochi deportati sopravvissuti all'inferno nazista. Yacov Vincenko, un giovanissimo soldato sovietico, dirà tanti anni dopo: "Io ho incontrato solo spettri... La verità è che nessuno di noi soldati si era reso conto di aver varcato un confine da cui non si rientra... Pensai a qualche migliaio di morti, non alla fine dell'umanità".

In quel luogo si era varcato il confine dell'umanità per entrare nella dimensione del male assoluto.

Il Giorno della Memoria è stato istituito 15 anni fa per ricordare quanto è accaduto al popolo ebraico e a tutti i deportati nei campi nazisti, soprattutto attraverso iniziative rivolte alle scuole, alle nuove generazioni.

Proprio nel lager di Auschwitz è riuscito a sopravvivere il mio amico Nedo Fiano. Non era più,

come i tanti suoi compagni deportati, una persona con un nome e cognome, ma solo un numero, quello tatuato per sempre sul suo braccio. Questo era lo scopo dei carnefici nazisti: ridurre le persone a numeri, annullare la loro dignità. Prima di ucciderli.

Auschwitz fa parte, una parte terribile, della nostra storia, che non si può profanare. E dimenticare è la peggiore profanazione.

Sono passati 70 anni, e dobbiamo continuare a ricordare perché non debba accadere di nuovo.

Perché gli uomini rimangano uomini e non diventino numeri.

Perché il nostro passato non diventi il futuro dei nostri figli.

Perché la lezione che ricaviamo dalla storia ci sia di guida giorno dopo giorno⁵.

Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi

⁴ La sua registrazione è disponibile nel sito della Camera dei Deputati (<http://webtv.camera.it/evento/7447>)

⁵ Fonte: governo.it

LA TESTIMONIANZA DI SAMI MODIANO

Il filo spinato nel cuore

Parla uno dei pochi sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau in cui venne deportato, da giovanissimo, con la sua famiglia di Rodi

GLAUCO GALANTE



Ingresso della ferrovia ad Auschwitz-Birkenau

Una figura alta e magra, gli occhi penetranti, il modo affabile ed elegante. È Sami Modiano, 84 anni, uno dei pochi sopravvissuti ai gironi infernali dei lager di Auschwitz-Birkenau. Dove, orfano di madre, fu deportato da ragazzino assieme al padre e alla sorella maggiore. Con quest'ultima riuscì a vedersi a distanza, separato dalla rete sovrastata dal filo spinato, strettamente sorvegliata dalle guardie naziste. Dei tre familiari solamente lui è sopravvissuto, aggrappato alla vita fino alla liberazione ad opera dei russi, dopo aver provato un orrore infinito fatto di privazioni e umiliazioni estreme, costantemente immerso nell'odore della morte. Il campo di concentramento spezzava anche la

volontà dei fortissimi, costretti con le armi e le minacce a lavorare praticamente a digiuno. Chi non ce la faceva veniva portato in infermeria col pretesto di essere curato, ma invece veniva ucciso. Chi si ribellava era freddato all'istante.

Il campo di Auschwitz-Birkenau si trova oggi in Polonia, le cui vestigia sono state visitate, nell'autunno del 2013, anche da una delegazione dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra (ANVCG). Il fango per terra, le reti con i lunghi fili spinati, gli edifici bassi e squadrati. Tonnellate di capelli degli internati, i loro occhiali, le scarpe, i giocattoli dei bambini. Gli ambienti dei forni crematori ancora anneriti dal fumo dei corpi. Le agghiaccianti camere a gas

con le loro docce mortali. Tutti questi luoghi fanno ormai parte della memoria collettiva: sono spesso visivamente presenti nell'immaginario di ciascuno, soprattutto grazie a telegiornali, ai documentari, alle fotografie e a numerosi film.

Però il racconto personale ha la forza della drammatica verità. L'incubo del grigio lager riprende vita, dolorosamente, nella memoria del sopravvissuto. Il tono di voce di Modiano è pacato ma deciso, a tratti si fa sofferente sino a spezzarsi in lacrime. Era stato prelevato con l'inganno dai nazisti nell'isola di Rodi assieme al padre e alla sorella, con la promessa di un nuovo lavoro e di un nuovo luogo dove stare assieme. Le SS li uccisero entrambi, le persone più care che avesse al mondo.

Dal suo racconto riemerge, come un nero rigur-

gito della storia, il dolore del tempo trascorso nel campo di concentramento creato dalla Germania nazista. Una storia che si intreccia con un dramma di proporzioni epocali: lo sterminio sistematico del popolo ebraico voluto da Hitler, accanto a quello dei prigionieri politici, degli omosessuali e dei rom. Un'ecatombe di almeno undici milioni di persone.

Il racconto di Sami si snoda in una chiesa di Roma, di fronte ad adulti, giovani incuriositi e bambini. Al termine dell'incontro molti, soprattutto le ragazze, avranno il volto rigato dalle lacrime. Modiano mostra il numero tatuato dai nazisti all'interno dell'avambraccio sinistro tirandosi su le maniche. E restituisce le copie autografate del suo ultimo libro-testimonianza sull'esperienza di giovanissimo deportato.

DA RODI AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

“Sono uno dei pochissimi sopravvissuti del campo di sterminio di Birkenau-Auschwitz. Il mio nome è Sami Modiano. Sono nato in una bellissima isola: Rodi, nel Mar Egeo. Era tanto bella che la chiamavano ‘l'isola delle rose’. Mi posso considerare fortunato di esservi nato. Ringrazio di avere avuto una famiglia: un papà adorabile, che si chiamava Giacobbe; una mamma bellissima che si chiamava Diana e una sorella più grande di me di tre anni che si chiamava Lucia. Io sottoscritto Sami Modiano crescevo in questa bella famiglia, con un'educazione al rispetto degli altri; ma a fianco a me avevo anche una grande famiglia: la comunità ebraica di Rodi, che più o meno era composta da duemila persone. [...]

Avevo otto anni quando sono entrato in terza ele-

mentare, che frequentavo, ed ero ben voluto dall'insegnante: mi piaceva molto andare a scuola. C'era concorrenza con mia sorella su chi avrebbe portato i migliori voti a casa. Devo ammettere che mia sorella era molto più brava di me. [...]

Mentre frequentavo la terza elementare l'insegnante mi chiama, invitandomi a presentarmi davanti alla cattedra. [...]

Mi sono presentato, ma quando sono arrivato l'insegnante, molto amareggiato, molto dispiaciuto, quasi in silenzio mi dice: ‘Sami

Modiano:



Sami Modiano



Modiano ad Auschwitz con Piero Terracina che, nato a Roma nel 1928, era stato arrestato con la famiglia nella capitale il 7 aprile 1944 per essere deportato

sei espulso dalla scuola''. Io, in quel momento, sapevo che la punizione più grande era quella di essere stato espulso e gli chiesi: 'Perché? Cosa ho commesso di male?'. L'insegnante rispose: 'No Sami, non hai commesso niente di male: vai a casa!'. E io piangendo, singhiozzando, pensavo invece di aver commesso qualcosa di male: 'Non piangere Sami, non hai commesso niente di male – cercò di rassicurarmi –: i motivi di questa tua espulsione sono di tutt'altra natura'. Anche mia sorella, di tre anni più grande di me, era stata espulsa. Mio padre mi disse: 'Sì, hai ragione Sami, tu sei uguale a tutti gli altri, ma quando sarai più grande capirai il motivo di questa tua espulsione'. Io non sono più potuto andare a scuola perché ero 'colpevole' di essere nato ebreo, ma è una colpa questa? [...]

Il 16 agosto mattina del 1944 c'era silenzio [una volta deportati ad Auschwitz-Birkenau senza che lo sapessero, ndr]... abbiamo sentito uno squadrone di tedeschi accompagnato da cani pastore che abbaiano, aprivano le porte dei vagoni e hanno cominciato a buttarci giù come sacchi di pa-

tate. Le bastonate arrivavano da tutte le parti: noi eravamo tutti uniti. Noi cercavamo di aiutare una vecchietta, cercavamo di dare una mano per educazione; ma non c'era niente da fare: i tedeschi [nazisti] hanno evitato che noi potessimo dare una mano agli altri. Noi abbiamo capito che le cose erano diventate diverse dal normale: era come se fossimo arrivati nell'inferno... le bastonate, gli ordini, le spinte... vedendo questa scena davanti agli occhi c'è stato il panico: mio padre (aveva 45 anni) aveva preso sua figlia Lucia, aveva preso me con l'altra mano per tenerci vicini a lui. Questa scena la facevano tutti: chi stava vicino a sua mamma, chi a sua sorella, chi a suo fratello... Ognuno cercava di stare vicino all'altro. [...]

Quando ci hanno dato l'ordine di separarci (gli uomini da una parte, le donne dall'altra parte) lì c'è stata la nostra reazione: quando [un nazista] è venuto a separarci da Lucia mio padre non la mollava! I nazisti l'hanno gonfiato di botte. Io era là che vedevo mio padre che cercava di difendere sua figlia con i denti... Poi ricordo ancora l'espressione di quest'uomo amareggiato, che vide sua figlia

andarsene via... che non poteva fare niente. Io lo rivedo ancora oggi.

In pochissimo tempo i tedeschi divisero gli uomini da una parte e le donne dall'altra parte. Il 16 di agosto del 1944, prima facevano passare le donne di Rodi di fronte a un ufficiale tedesco (un medico). Passavano una alla volta davanti a lui: dava uno sguardo alla persona che passava davanti ai suoi occhi, non parlava, stava zitto [e smistava]. 'Sinistra, destra, sinistra, destra...'

Noi ignoravamo che cosa significasse questo gesto. Quando l'abbiamo saputo ormai era troppo tardi. Significava 'morte immediata' e 'vita provvisoria'; ma [con quest'ultima espressione, ndr] non dico che fossimo stati scelti per vivere definitivamente! In pochissimo tempo ci divisero: prima le donne, poi gli uomini, parte dei quali dovevano essere scelti per i lavori forzati. Avevo poco più di 13 anni. I miei cugini, che avevano 15 o 16 anni, può darsi che non avessero un corpo che si presentasse bene e venivano scelti per essere mandati dalla parte opposta [ossia indirizzati direttamente allo sterminio, ndr].

Quando si presentava una donna ebrea in stato interessante sentivo dire: 'Che me ne faccio? Via!'. La stessa cosa quando si presentava un bambino di cinque o sei anni... Il suo corpo veniva sfruttato per i lavori forzati, dopodiché veniva fatto morire! Venivi sfruttato, spremuto come un limone, ma prima dovevi lavorare e 'contribuire' alla fabbrica della morte che si chiamava Birkenau. La maggioranza della mia comunità ebraica (circa i tre quarti, compresi donne e bambini) l'abbiamo visti partire in un'altra dire-

zione; ma mai e poi mai pensavamo che non l'avremmo più rivisti. Noi, dall'altra parte, siamo stati costretti ad andare in un'altra direzione. Tra le donne che dovevano essere sfruttate per i lavori forzati c'era anche mia sorella Lucia. Sì, perché lei aveva un corpo che poteva essere sfruttato ancora come lavoratrice. Prima le donne le hanno fatte entrare in quella che chiamavano la 'sauna'. Poi dentro quel fabbricato ci hanno fatto entrare noi uomini. All'interno abbiamo visto altri prigionieri ebrei che erano là, sotto ordini precisi dei tedeschi, con delle macchinette che tagliavano i capelli. Prima ci hanno



Sami Modiano da giovane

dato l'ordine di denudarci tutti quanti, di lasciare i vestiti in terra (che i prigionieri prendevano, venivano portati da un'altra parte e venivano controllati uno alla volta per vedere se qualche ebreo avesse nascosto dell'oro nelle tasche, ecc.). Tutto organizzato perfettamente, come una catena di lavoro. Poi, una volta nudi, gli ebrei nostri fratelli avevano l'ordine di tagliarci i capelli. Poi ci hanno fatto andare in un altro posto, dove c'erano altri lavoratori ebrei,

che ci passavano sul corpo una spugna con un disinfettante. Io ero fortunato: avevo un papà che non mi abbandonava mai, non mi perdeva mai di vista. Mi ricordo bene questa scena: quando mi hanno passato questa spugna di disinfettante mi bruciavano gli occhi e lui mi diceva: 'No, non strofinarli, lascia stare, lascia le cose come stanno'... Poverino, cercava di aiutarmi ma non poteva fare niente. Questa cosa non me la posso dimenticare, questo papà era mortificato: era [una scena] straziante. Subito dopo essere stati disinfettati tutti quanti così barbaramente, ci hanno mandato a fare la doccia.

Devo ricordare un carissimo amico, Shlomo Venezia¹, che ci ha dato delle testimonianze molto importanti per tutti noi: lavorava dentro le camere a gas. Lui è uscito vivo da quell'inferno. Arrivammo a un fabbricato che non conoscevo. Ci dissero: 'Oggi vi daremo la possibilità di farvi la doccia'. Eravamo tutti contenti: le mamme con i loro bambini, i vecchi. Ci stavano dando, dopo un mese, l'opportunità di farci una doccia! [...]

Facevano anche entrare delle donne con dei bambini, dove c'erano delle docce da cui però

usciva il gas. L'inganno era fino a quel punto! Una volta fatti entrare i bambini e le donne, gli uomini spingevano e spingevano, pigiavano fin quando entravano tutti e chiudevano la porta. Venezia ci ha anche detto che ognuna di queste stanze, dove c'erano queste docce, potevano contenere fino a 1800-2000 persone. Una volta chiusa la porta, dal di fuori c'era un tedesco [nazista] che mandava dei barattoli di Zyklon B (gas letale, ndr).

Una morte tremenda, orribile, dieci minuti per morire... ma là dentro c'erano persone, c'erano bambini innocenti, che non avevano nessuna colpa: erano solo nati ebrei, assolutamente nient'altro! Invece noi, nella 'sauna', abbiamo fatto una vera doccia dopo che ci avevano rasato e disinfettato. Perché avevano bisogno di noi: dovevamo lavorare per mandare avanti quella 'fabbrica della morte' che si chiamava Birkenau. Finita la doccia ci hanno fatto correre in un luogo dove c'era qualcuno che ci portava un pigiama a righe, un cappello a righe e degli zoccoli di legno.



Lucia Modiano, sorella di Sami

'Vial Raus!'. Dicevano cose che non capivamo! Era la prima volta che sentivamo parlare tedesco, ma dovevamo eseguire perché, se non capivamo, ci arrivavano manganellate in un corridoio in cui ci portavano il pigiama: erano prigionieri ebrei, che stavano là con ordini precisi, obbligati a fare questo lavoro. Una volta ricevuto questo pigiama a righe ci siamo aiutati l'uno con l'altro e abbiamo protetto i corpi nudi. Una volta coperti, ci hanno fatto uscire in un piazzale dove c'erano grandi tavolate, dove c'erano addetti ai lavori, prigionieri ebrei, dei tedeschi

che controllavano tutto... Hanno dato l'ordine al mio papà di mettere il suo braccio sinistro su un banco, un tavolo, e gli hanno messo il numero B7455. Io, che seguivo mio papà, ho [ancora oggi] sul mio avambraccio sinistro B7456. Tra Giacobbe e Samuel Modiano c'era un solo numero di differenza! Da quel momento eravamo diventati dei numeri: non avevamo più un nome, ci avevano tolto la dignità di essere delle persone umane. Eravamo dei numeri da

'smaltire', da far lavorare come, anzi peggio, degli animali: questi vengono fatti lavorare, poi riposare e danno loro anche da mangiare [adeguatamente]... Noi no! Una volta tatuati, a noi uomini ci 'buttarono' nel lager A; le donne nel lager B. Vi spiego: ogni lager era formato da una ventina di baracche e ogni baracca, a sua volta, conteneva un migliaio di persone. Secondo voi ci davano un menù per mangiare alla carta? No! Sapete cosa ci davano ogni 24 ore? Un chilo di pane o di riso per otto persone, il che equivale a

¹ Morto il primo ottobre del 2012 all'età di 88 anni. Era stato arrestato con la famiglia (composta, oltre a lui, da sua madre, suo fratello e le sue tre sorelle) a Salonico nell'aprile 1944 per essere deportato al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Venezia venne successivamente sottoposto al tipico processo subito dai deportati ad Auschwitz: rasatura, doccia, tatuazione del numero sull'avambraccio sinistro, vestizione con gli abiti da internato. Dopo soli 20 giorni di 'quarantena' fu assegnato al *Sonderkommando* (unità speciale) di uno dei grandi crematori di Birkenau, composto principalmente da giovani prigionieri di robusta costituzione ed in buone condizioni fisiche, a causa dello sforzo fisico richiesto dal lavoro: l'eliminazione delle 'prove' di quello che stava avvenendo. Si salvò insieme al fratello, due cugini e alla sorella maggiore (che avrebbe rivisto nel 1957). Shlomo Venezia, dopo la Liberazione, sarebbe divenuto tra i più importanti testimoni della tragedia dell'Olocausto.

125 grammi a testa!!! E un litro d'acqua sporca che i nazisti chiamavano 'minestra'... Magari lo fosse stata! Vi devo dire la verità: qualche volta mi è capitato dentro al mestolo di questo *Kapò*, nella mia razione, di trovare una rapa che potevo masticare.

Faccio presente anche che l'acqua che ci davano non era potabile. C'era del passaparola tra noi: una volta che l'avevi bevuta ti beccavi delle dissenterie... Potevi andare all'ambulatorio

per farti 'curare', ma lì non c'erano pillole, né pomate, c'era una 'cura' immediata: il forno crematorio, in cui non avevi bisogno di guarire ma te ne andavi via direttamente, anzi molte volte era una scelta fatta da noi stessi perché molti di noi non volevano più continuare [a vivere]; tanto si sapeva che nessuno di noi aveva una via d'uscita da Birkenau... lo sapevamo tutti quanti al mille per mille che da lì non usciva *nessuno vivo*. L'unica via d'uscita era la morte! Sofferenze, torture, esperimenti, tutto quello che non potreste immaginare... Per uscirne c'era soltanto la morte: prima arrivava e meglio era per molti di noi! Molti la facevano finita in questo modo: correndo contro i fili spinati e finivano di continuare a soffrire oppure andavi dicendo: 'Mi sento male' e andavi in 'ambulatorio' e finivi [di vivere]. Ogni giorno, prima di andare a lavorare con 50-60-100 persone, io mi dicevo: oggi può darsi che sarà meglio di ieri. Il giorno appresso mi dicevo la stessa cosa e poi...

[...] Io quella sera non andai subito a dormire. Volli fare su e giù per i fili spinati per cercare possibilmente di intravedere mia sorella (che stava con le altre donne oltre una rete sorvegliata dai nazisti, *ndr*). Ma, purtroppo, il primo giorno non fui fortunato, mentre il secondo o il terzo giorno una donna, dall'altra parte dei fili spinati – a distanza di 30-40 metri –, mi alzò una mano. Io guardai bene, ma non riconobbi quella persona. Lei, a un certo punto, mi fece un gesto:



Il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau

era come un abbraccio. E io mi chiesi: com'è possibile? È una donna che non conosco! Cercai di avvicinarmi il più possibile e mi accorsi che, purtroppo, quella strana donna era mia sorella Lucia... Come avrei potuto riconoscerla? In un mese di tempo si era trasformata completamente: era diventata uno scheletro. Sbagliavo: nella mia immaginazione pensavo di trovarla come l'avevo lasciata una notte, mentre mi trovai davanti una sagoma irriconoscibile, con un pigiama a righe bagnato, rasato a zero, distrutto... era in condizioni disastrose! Feci presente questo fatto a papà. Gli chiesi: 'Guarda, stasera abbiamo fissato un incontro con Lucia, vuoi venire con me papà?'. Mio padre rimase sempre in silenzio: mi guardava e non rispondeva. Poi lui si rifiutò di venire per vedere, dall'altra parte dei fili spinati, sua figlia Lucia. In quel momento avevo giudicato male: non immaginavo che avrebbe rifiutato, ma quando ho capito era troppo tardi: lui non voleva vederla in quello stato perché la voleva ricordare così com'era prima.

La sera dopo io avevo deciso di fare un regalo a mia sorella Lucia: avevo deciso di non mangiare il mio pezzo di pane (125 grammi) e di offrirlo a mia sorella, che mi aveva fatto anche da mamma. Ho preso la mia fetta di pane, l'ho avvolta in un panno (non avevo altro) e – una volta che l'ho vista dall'altra parte [della rete] –



Ingresso del campo di concentramento di Auschwitz

le ho fatto capire che le avrei buttato qualche cosa. Le ho buttato il pane – con grande difficoltà, per non essere visto dalle torrette dove c'erano degli assassini, dei nazisti che sparavano continuamente – e lei l'ha ricevuto aperto. Ha visto la mia fetta di pane, è stata là a guardarmi in un modo... poi mi ha fatto un segno come un abbraccio forte forte... sono venute giù anche le lacrime... è rimasta là a guardami... ha preso la sua fetta di pane, l'ha messa dentro il panno e me l'ha rilanciato. Aprendo il panno che mi aveva tirato ho trovato dentro sia la mia fetta di pane che la sua. Mia sorella s'era messa d'impegno di farmi sia da sorella che da mamma: ha rifiutato il mio regalo e mi ha mandato il suo pezzo di pane.

È possibile dimenticare questa scena? Un mese e qualche giorno dopo mia sorella Lucia non c'era più. Ho fatto presente questo anche al mio papà... Ricordo il suo silenzio (quell'uomo era distrutto), voleva un bene da morire a sua figlia: l'aveva difesa con i denti e cercava di non mostrare questo dolore... Il giorno dopo mio papà mi fa: 'Domani io mio presento in 'ambulatorio'...'. 'E perché?', faccio io, 'Sai cosa vuol dire presentarsi in 'ambulatorio'?' 'Sì, sì – risponde il mio papà –... non stare a sentire quello che ti dicono, ma là mi cureranno!'; ma sapeva che lo avrebbero ucciso barbaramente. Non ci potevo fare niente: era una decisione già presa. Quella

sera stessa mi fa: 'Avvicinati!'. Mi mette la mano in testa e mi dà la sua benedizione. Poi, come una specie di 'minaccia', mi ha puntato il dito e mi ha detto: 'Tieni duro, Sami! Tieni duro, tu ce la devi fare!!'. Queste furono le ultime sue parole: 'Ora va' nella baracca numero undici perché domani ti aspetta una giornata dura di lavoro'... 'Ti prego, non lo fare!', dissi io. Il giorno dopo il mio papà non c'era più. In pochissimo tempo, in un mese e

mezzo, avevo perso tutte e due [le mie persone più care al mondo]. Per me queste due persone erano qualche cosa di meraviglioso. Mi tenevano in piedi! Quando l'ho perse mi sono perso anch'io. Quello che mi teneva in piedi erano solo queste parole di papà: 'Tieni duro, Sami... Tu ce la devi fare!!!'. E io tenevo duro, ma come sopravvivere?

Ottobre, novembre, il pigiama a righe... In inverno, a Birkenau, si arrivava fino a 15-20° sotto zero. Non arrivavano pullover, non arrivava assolutamente niente di niente... Solo questo pigiama di tela a righe avevamo sul nostro corpo... e non mangiavamo! Volevo morire anch'io... Una sera decisi di farla finita con una piccola rincorsa sui fili spinati, così venivo fulminato e finivo di soffrire anch'io. Quando mi sono fermato a una distanza di circa dieci metri davanti ai fili spinati mi sono venute di nuovo in mente le parole del mio papà: 'Tieni duro, Sami...!'. Gli avevo promesso di tenere duro e non ho preso la rincorsa, non l'ho fatto. Sono tornato indietro aspettando anch'io la morte naturale, che non arrivava, che non veniva mai... Ogni volta che mi presentavo, la morte si rifiutava di prendermi.

Dicembre del 1944: i russi si stavano avvicinando al campo di sterminio. All'inizio del 1945, ormai mi tenevo in piedi con difficoltà... ero diventato uno scheletro, pelle e ossa. Dal



L'ANVCG e una delegazione del Ministero della Difesa ad Auschwitz-Birkenau per rendere omaggio alle vittime civili dell'Olocausto. Al Centro il Presidente dell'Associazione Castronovo col Sottosegretario Gioacchino Alfano

momento che i tedeschi si erano accorti che i russi si stavano avvicinando, ammazzavano continuamente [all'interno del campo di Auschwitz-Birkenau]. Continuamente vedevi che ammazzavano, ammazzavano, ammazzavano e ammazzavano! Si vedevano morti continuamente, continuamente... Qualche giorno prima del 27 gennaio 1945 mi prendono e cominciano a togliermi il sangue: una siringa al mattino e una alla sera. A cosa serviva questo sangue mio ebreo? Non lo sapevo. Però lo facevano: era per fare esperimenti? Non saprei! Era per altri motivi? Non saprei! Ma quello che so è che, finalmente, non hanno avuto molto tempo disponibile per continuare a farlo perché altrimenti mi avrebbero dissanguato, perché i russi stavano ormai a due passi e i tedeschi avevano preso la decisione di evacuare tutto il campo di Birkenau, portandolo ad Auschwitz (a circa tre chilometri a piedi). Questo è successo di notte: ci hanno messo in fila per cinque, 25° sottozero, può darsi che fosse il 17-18 di gennaio 2015 (ma non so dirvi con precisione perché il mio cervello non funzionava più, mi tenevo in piedi a forza). [...]

[Il racconto prosegue raccontando l'estrema debolezza che aveva nella gambe, tanto che svenne. Lo tirarono su, ma dopo un po' perse di nuovo i sensi e finì su una catasta di cadaveri. Per il freddo però, a un certo

punto, si risvegliò ed ebbe la forza di riprendersi e di trascinarsi all'interno di un edificio, dove perse nuovamente i sensi. Si sarebbe ripreso in un ospedale russo, con un'infermiera che si prendeva cura di lui]. Credete che i miei occhi abbiano visto morire solo persone come me? No, non sono morti solo sei milioni di ebrei, ma anche altri cinque milioni di handicappati, omosessuali, prigionieri politici, rom, ecc. In tutto hanno fatto fuori undici milioni di persone. Erano esseri umani innocenti, che non avevano nessuna colpa. Però sono morti e io ho il dovere di parlare anche per loro. [...]

I nazisti ci avevano detto: non uscite mai vivi da qui [dal campo di Auschwitz-Birkenau, ndr]. Ma mettiamo il caso che ne usciate vivi – disse un ufficiale della SS – e andrete a testimoniare e a parlare, nessuno vi crederà... Ed era, difatti, così [almeno inizialmente, ndr]. Quello che è stato fatto non si può raccontare, non si può spiegare: è una cosa veramente atroce. Io stesso alle volte penso: come ho fatto a sopravvivere? Anche per questo siamo stati in silenzio per molti anni. Ma poi anche il governo italiano ha fatto molto, ha fatto delle leggi giuste [ad esempio per celebrare il Giorno della memoria, ndr], ecc. Questo è un lavoro importantissimo che il governo italiano sta ancora facendo”.

Gaza ferita

Gli ordigni bellici colpiscono indiscriminatamente anche i bambini: la nuova generazione di palestinesi è scioccata e traumatizzata

ILARIA MASINARA

Comitato Italiano per l'UNRWA - Agenzia ONU per i rifugiati palestinesi



Bambina nella striscia di Gaza (foto di Shareef Sarhan per UNRWA)

A Gaza, uno dei luoghi più popolosi della terra con una densità abitativa di 4.700 abitanti per chilometro quadrato, i bisogni sono immensi e la disperazione palpabile. Durante i 50 giorni di conflitto della scorsa estate, le Nazioni Unite stimano che siano stati uccisi 540 bambini, molti nelle loro case. Al picco delle ostilità, 300.000 sfollati hanno trovato rifugio nelle scuole dell'UNRWA, l'Agenzia delle Nazioni Unite con il mandato di assistere la popolazione palestinese rifugiata, 5 milioni di persone sparse nella Striscia di Gaza, Cisgiordania, Libano, Siria e Giordania (mentre scriviamo questo

articolo sono ancora 10.000 le persone ospitate in 14 delle nostre strutture di accoglienza temporanea in tutta la Striscia di Gaza).

Sono state oltre 100.000 le unità abitative danneggiate o completamente distrutte: chi ha ancora una casa non ha comunque accesso a acqua e elettricità, e anche questo conflitto, come tutte le guerre, si lascia alle spalle una **scia di ordigni inesplosi** che rappresentano una serissima e diretta minaccia alla popolazione civile, soprattutto bambini che sono attratti da qualunque cosa che possa rappresentare una curiosità ed una opportunità di gioco. A una

prima ricognizione, sono 8.000 gli ordigni inesplosi che costellano i 360 chilometri quadrati della Striscia, annidati tra le macerie delle case dove spesso le famiglie fanno ritorno, per raccogliere quei pochi oggetti personali che restano di una vita; nei campi da gioco, dove bambini con gli occhi grandi di chi ha visto troppo si trovano per passare un po' di tempo lontano dalle stanze sovraffollate dove vivono ammassate famiglie allargate; attorno a scuole, ospedali e centri di salute, i centri nevralgici di una quotidianità stravolta.



Case bombardate a Gaza (foto di Shareef Sarhan per UNRWA)

La nuova generazione di Gaza è traumatizzata, scioccata, brutalizzata. Chi ha sette anni oggi è già stato testimone di tre conflitti ha visto morire genitori, parenti, amici, è stato costretto a fuggire da casa nel cuore della notte sotto i bombardamenti, si considera fortunato se ha un tetto sopra la testa; altrimenti soffre il freddo in una sistemazione di ripiego, con una lamiera al posto del tetto, il freddo dell'inverno che entra dai buchi coperti da una coperta che fungono da porta e finestra, la sabbia bagnata sotto i piedi che simula un pavimento. Mille dei 3.000 bambini feriti durante l'ultimo conflitto rimarranno disabili per il resto della vita, e purtroppo questo conto è in continuo aumento, a causa degli ordigni, o frammenti di ordigni, inesplosi che possono detonare in maniera improvvisa, portandosi via un arto, la vista, un'infanzia che non tornerà più.

Lavorare in questo contesto è una sfida quotidiana, un atto di coraggio, ma anche l'affermazione perentoria di persone che credono che ci sia un futuro di speranza. Ce lo dimostra lo staff dell'UNRWA: 12.000 persone, quasi tutti rifugiati palestinesi, che non hanno mai smesso di assistere la popolazione, nonostante il pericolo e le drammatiche vicende personali.

Amjad ha 42 anni e lavora come insegnante per l'UNRWA da più di 12 anni. È vittima della tragedia più grande che possa capitare a un genitore, ha perso entrambi i figli: Mohammed, 12 anni, e la piccola Amal, 5 anni. In un pomeriggio assolato di inverno, i suoi bambini sono tornati tra le macerie

della vecchia casa, devastata dal conflitto, per dare da mangiare alle loro amate colombe. Quando i genitori si sono accorti della loro assenza era troppo tardi: il fratello di Amjad aveva il corpo senza vita di Mohammed tra le braccia, mentre Amal giaceva tra le macerie, entrambi vittime innocenti dell'esplosione di un ordigno.

Amjad non si capacita di tanto orrore, racconta di due figli belli e sani, del loro amore per le colombe, del vuoto che hanno lasciato nella sua vita e in quella di tutta la sua famiglia. Ma, nonostante il dolore, è voluto tornare subito al lavoro, "perché ci sono persone che hanno bisogno del mio aiuto, e posso fare la differenza in questa situazione disperata".

Insieme ad altri 712 colleghi, Amjad ha preso parte ai corsi di formazione per insegnanti che UNRWA organizza, in collaborazione con UNMAS - l'Agenda delle Nazioni Unite per l'Azione contro le Mine -, per aiutarli a riconoscere gli ordigni inesplosi e a segnalarne tempestivamente il ritrovamento. Parte fondamentale della risposta umanitaria, questa misura preventiva permette di aumentare il livello di sicurezza, informando non solo gli studenti, ma anche la comunità allargata, tramite corsi, materiali informativi e la trasmissione di spot educativi sul canale satellitare UNRWA TV, che raggiunge milioni di persone in tutto il Medio Oriente.

Nel quadro di questa risposta, il supporto dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra è stato di grande importanza: grazie al generoso contributo dell'ANVGC sono state realizzate le attività

di formazione per gli insegnanti e quelle educative per gli studenti. Un progetto anche all'insegna dello scambio di buone pratiche, come dimostra l'adattamento per il pubblico arabo di UNRWA TV di uno spot dell'ANVCG ("Un ordigno inesplosivo può sembrare un gioco ma non è uno scherzo"), realizzato proprio con lo scopo di sensibilizzare le giovani generazioni sul rischio rappresentato da ordigni inesplosivi e letali.

"Siamo grati all'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra per questo importante contributo alla sicurezza delle comunità e, soprattutto, delle giovani generazioni nella martoriata Striscia di Gaza;

tanto più considerato il mandato stesso dell'Associazione e la sua particolare sensibilità verso la calamità rappresentata dagli ordigni inesplosivi", afferma Marina Calvino, segretario generale del Comitato Italiano per l'UNRWA che supporta dall'Italia il lavoro dell'Agenzia Onu. "Il dramma di Gaza così come quello siriano, non sono disastri naturali, ma effetti di scelte deliberate, volute dall'uomo, e l'importanza di questa collaborazione – ha concluso Calvino – è anche quella di rappresentare un seme di speranza, che mette al centro la dignità dei singoli in una regione volatile come il Medio Oriente".

Cos'è l'UNRWA

Il Comitato Italiano per l'UNRWA (*United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees*) è parte integrante della struttura dell'Agenzia ONU per i rifugiati palestinesi che, dal 1949, su mandato dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, fornisce assistenza e protezione ai rifugiati palestinesi in attesa di una giusta soluzione alla loro condizione. Unica tra le Agenzie ONU a lavorare direttamente sul campo senza intermediari – la quasi totalità dello staff è infatti personale rifugiato – svolge un ruolo fondamentale nel fornire servizi essenziali agli oltre 5 milioni di rifugiati nella Striscia di Gaza, in Giordania, Libano, Siria e Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est.

Quotidianamente l'UNRWA gestisce uno dei maggiori sistemi educativi di tutto il Medio Oriente (700 scuole per quasi mezzo milione di bambini); garantisce l'assistenza sanitaria di base, sia generica che specialistica, attraverso un ospedale e una rete di 139 ambulatori e 5 cliniche mobili; distribuisce aiuti alimentari e sussidi economici; si occupa della rete idrica ed elettrica, del sistema fognario e della raccolta dei rifiuti nei 58 campi in cui vive un terzo



Rifugiati (foto di Shareef Sarhan per UNRWA)

della popolazione rifugiata; crea opportunità di lavoro e forma personale specializzato; interviene nei casi di emergenza umanitaria, come a Gaza e in Siria, per assicurare alla popolazione i bisogni di base. (Info: www.unrwaitalia.org)

Per un cessate il fuoco globale

I conflitti mondiali hanno molto da insegnare ai giovani riguardo al valore della pace

CLAUDIO PITTIN

Presidente del Comitato ex-mutilatini di Buttrio (Udine)

Avevo 11 anni quando varcai per la prima volta il cancello del collegio mutilatini di Buttrio (Udine) non immaginando chi fossero gli altri ospiti. La realtà si palesò presto quando in camerata, prima di coricarmi, notai un compagno che si slacciava la protesi della gamba, un altro quella del braccio, un altro ancora deponeva l'occhio di vetro sul comodino.

Erano giorni spensierati prima di imbatterci in quegli oggetti così insoliti, camuffati alle volte come giocattoli; in realtà erano micidiali ordigni bellici che avevano tradito la nostra infantile ingenuità, e poi le mine, i bombardamenti... molti non ce l'hanno fatta.

Il tempo delle feste nella Villa Florio, divenuta poi sede del collegio, era finito, ma era iniziato quello della tristezza, della sofferenza, dei tanti bambini che pur non avendo fatto scelte di campo si ritrovarono, accomunati dalle mutilazioni, a condividere situazioni estreme che solo le guerre sanno generare. Le difficoltà nascevano già al risveglio, quando si presentava la necessità di allacciare le scarpe per chi era privo di un braccio, tralasciando di elencare tutte le situazioni di disagio quotidiano e quando si presentava la preclusione alle normali attività di gioco come, per esempio, il calcio per chi aveva perso una gamba o la pallacanestro per chi non aveva più una mano. Non esistevano ancora le protesi al titanio come quelle di Alex Zanardi. Le protesi erano di legno, pesanti, trattenute con grosse cinghie, e gli snodi erano rumorosi e difettosi. Un prete, don Carlo Gnocchi, al rientro dalla disastrosa campagna di Russia, così si esprimeva: "In quei giorni fatali posso dire di aver visto



l'uomo nudo: completamente spogliato da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari emersi dalle profondità dell'essere" e, accortosi che nel frattempo la guerra in Patria aveva falciato migliaia di bambini innocenti, fondò una serie di collegi a loro dedicati. Così anche il collegio di Buttrio adottò il suo modello rieducativo.

Il collegio ospitava mediamente, ogni anno, un centinaio di ragazzi provenienti da varie regioni; diversi giovani non rientravano più a casa perché avevano perso i parenti a causa dei bombardamenti e le loro lacrime erano indicative della sindrome di abbandono. Ci avevano tolto il diritto di essere felici e di sorridere: eravamo la gioventù umiliata. Quanto abbiamo detestato quella divisa, la mantellina e il basco che ci marchiavano come "i mutilatini di Buttrio"! Ci vergognavamo nell'indossarla.

Era nata però una fratellanza, un cameratismo cementato dalla sofferenza, che non ha diviso ma unito: lì abbiamo imparato la vera solidarietà. Qualcuno dice che solo chi ha provato il dolore sulla propria pelle può capire il dolore altrui.

Quei locali, quelle stanze, quei vialetti del parco risuonano ancora delle nostre voci, dei nostri racconti che solo gli psicologi avrebbero potuto interpretare.

Se avrete occasione di passare tra le colline di Buttrio entrate nella villa Florio e forse anche voi sentirete un afflato di pace ferdandovi un attimo davanti alla lapide che abbiamo affisso su una parete dell'ex collegio, che così recita: "Le guerre lasciano spesso il segno nel corpo, sempre nell'anima".

Il ricordo imperituro che ognuno di noi si porta appresso è il fragore, il bagliore dello scoppio, un lenzuolo bianco intriso di sangue e il pianto delle mamme. Quell'attimo ha segnato profondamente circa 20.000 bambini mutilati che hanno dovuto affrontare la vita con un handicap di partenza.

Lasciato il collegio – dove i nostri sentimenti erano ovattati –, ci siamo trovati improvvisamente scoperti, la nostra complicità era svanita e la considerazione dei "normali" nei nostri confronti si chiamava indifferenza. Il vissuto post-collegiale non è stato sempre facile perché, considerati diversi ma consci di questa percezione diffusa, abbiamo dato di più di quanto potevamo e, in molti casi, di più di coloro che si sentivano integri. Diversi di noi non ci sono più per l'aggravarsi delle ferite, mentre altri si sono tolti di mezzo volontariamente.

Come ultimi testimoni di una guerra vissuta sulla loro pelle, i mutilatini di Buttrio, rientrati nei loro paesi, si sono disposti in prima fila a difendere i valori fondamentali della convivenza, convinti che la cultura debba basarsi sui legami e non sulle contrapposizioni.

Nella convinzione che i conflitti non risolvono i problemi si sono messi al servizio della pace lanciando il loro *j'accuse* ai signori della guerra, ai generatori di odio, di razzismo di sopraffazione, di violenza, di ingiustizia, che sono il germe delle piccole grandi guerre. Le guerre non sono mai giuste, non risolvono i problemi.

I mutilatini di ieri vorrebbero essere le ultime vittime di guerra, ma purtroppo non sono cessate



le pulsioni di distruzione e di morte (forse sono aumentate) e le persone più esposte alla brutalità saranno sempre i civili.

Nessuno più di noi è indicato a lanciare un vibrante appello alla pace che non suoni come retorico, ma acquisti la giusta valenza culturale; per questo nei dibattiti pubblici, nelle scuole di ogni ordine e grado, offriamo spesso la nostra testimonianza e le nostre riflessioni.

La solidarietà, la pace si imparano a scuola, accettando il diverso per il colore della pelle, per la diversa religione, o perché fisicamente è meno fortunato di altri. La pace non è mai regalata, bisogna difenderla strenuamente: senza la pace ai giovani toglieranno il futuro.

La guerra è sempre in agguato, la peste del domani non sarà l'ebola, ma il prossimo conflitto che è già iniziato (vedi i vari focolai in giro del mondo). Sta soprattutto ai giovani la responsabilità di fermare la prossima guerra mondiale.

Il comitato degli ex-mutilatini di Buttrio già in due occasioni ha lanciato un monito ai potenti della Terra per prevenire la barbarie.

Attualmente stiamo pensando di organizzare un incontro tra gli ex-mutilatini di un tempo (cioè noi) e i mutilatini odierni e ce ne sono tanti (vedi i bambini palestinesi) e, se la lingua sarà un ostacolo, le mutilazioni, le ferite indelebili parleranno per noi.

In conclusione diciamo forte: **"Cessate il fuoco"**.

Fraternità universale

“Non più schiavi, ma fratelli”: è questo il monito di Papa Francesco scelto per la 48ª Giornata Mondiale della Pace (primo gennaio 2015). Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha illustrato il tema nei seguenti termini:

“Spesso si crede che la schiavitù sia un fatto del passato. Invece, questa piaga sociale è fortemente presente anche nel mondo attuale. Il messaggio per il primo gennaio 2014 era dedicato alla ‘Fraternità, fondamento e via per la pace’. L’essere tutti figli di Dio rende, infatti, gli esseri umani fratelli e sorelle con eguale dignità. La schiavitù colpisce a morte tale fraternità universale e, quindi, la pace. **La pace, infatti, c’è quando l’essere umano riconosce nell’altro un fratello che ha pari dignità.** Nel mondo, molteplici sono gli abominevoli volti della schiavitù: il traffico di esseri umani, la tratta dei migranti e della prostituzione, il lavoro-schiavo, lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, la mentalità schiavista nei confronti delle donne e dei bambini. E su questa schiavitù speculano vergognosamente individui e gruppi, approfittando dei tanti conflitti in atto nel mondo, del contesto di crisi economica e della corruzione”.

“La schiavitù è una terribile ferita aperta nel corpo della società contemporanea, è una piaga gravissima nella carne di Cristo! Per contrastarla efficacemente occorre innanzitutto riconoscere l’inviolabile dignità di ogni persona umana, e inoltre tenere fermo il riferimento alla fraternità, che richiede il superamento della disuguaglianza, in base alla quale un uomo può rendere schiavo un altro uomo, e il conseguente impegno di prossimità e gra-

tuità per un cammino di liberazione e inclusione per tutti”. **Bisogna che la civiltà sia fondata sulla pari dignità di tutti gli esseri umani, senza discriminazione alcuna.**

Secondo San Francesco: “Voi siete tutti fratelli. Non vogliate chiamare nessuno padre vostro sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. Né fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, che è nei cieli”.

“La Chiesa – sostiene S.E. Mons. Mario Toso – si preoccupa dello scandaloso ed abominevole fenomeno della tratta degli esseri umani e della loro schiavitù, anzitutto a partire dalla sua esperienza della incarnazione-redenzione di Cristo. Al centro della missione della Chiesa sta l’amore per l’uomo, specie per i più diseredati, perché Cristo, facendosi carne, ha accettato di vivere in ciascuno di essi ed in essi vuole essere amato ed accolto, condizionando ad una tale condotta la verifica ultima della nostra esistenza sulla terra. La missione della Chiesa, imperniata su un ministero essenzialmente religioso, ha inevitabilmente risvolti pubblici di civilizzazione. Unendosi ad altre comunità religiose e a uomini e donne di buona volontà, fa confluire in una grande opera di collaborazione le proprie energie, specie mediante i *christi fideles laici*, per la difesa e la promozione della *dignità trascendente* di ogni persona, ed infonde vigore morale alle coscienze [...]. La Chiesa – conclude Toso – ha indubbiamente contribuito all’evoluzione positiva delle coscienze, ciò che ha condotto a considerare la schiavitù un «reato di lesa umanità»”. (g.g.)

LO SBARCO IN NORMANDIA DEL 6 GIUGNO 1944

La storia a tre dimensioni

Reportage dalle sponde del Nord-Ovest della Francia tra memoria e rievocazione.

Lo sbarco alleato fu l'operazione militare che consentì la vittoria definitiva sul nazifascismo

MICAELA ARIANI

Anche i più importanti accadimenti bellici spiegati dai libri di storia appaiono spesso come figure piane con due sole dimensioni: per base c'è la guerra con le sue vittime e per altezza c'è il tempo. Sono però le testimonianze dirette a restituire profondità e spessore agli eventi. Lo sbarco in Normandia è una pagina di storia "tridimensionale"¹

(analogamente alla *Shoah*): può essere toccata con mano anche dalle nuove generazioni presenti.

Decine di reduci canadesi, americani, francesi, russi, tedeschi raccontano ancora il D-DAY come fosse ieri. Erano fanti, aviatori, paracadutisti giovanissimi all'alba in cui iniziò il massiccio attacco degli Alleati contro le forze nazi-fasciste che occupavano mezza Europa. Ogni dieci anni si ritrovano con figli e nipoti su sette chilometri di spiagge normande, che Hitler aveva – con scellerata minuzia – minato e fortificato.

Il 6 giugno 2014, a 70 anni esatti dallo sbarco, i reduci erano lì sulla spiaggia di Omaha (nome in codice, scelto per non permettere ai tedeschi di identificare il posto dell'attacco ndr). Sotto il sole ancora tiepido, nei giorni azzurri della fioritura del lino, loro erano lì. C'era il nostro Pre-



Alla fine del mese di luglio 1944 un milione e mezzo di uomini erano sbarcati in Normandia (Foto D-Day Overlod)

sidente della Repubblica Giorgio Napolitano, commosso e fiero tra Obama, Putin, la Regina d'Inghilterra, Hollande, la Merkel e altri 15 rappresentanti di Stato: "L'Italia non poteva mancare. Né va dimenticato che appena due giorni prima dello sbarco in Normandia le forze alleate avevano liberato Roma, con il «prezioso concorso» della Resistenza che aveva operato nella Capitale, pagando duramente il suo coraggio con l'orribile massacro delle Fosse Ardeatine. L'Italia è insieme a tutte le nazioni che hanno sofferto le odiose vicende dell'aggressione e dell'occupazione nazi-fascista in Europa".

All'alba del 6 giugno del 1944 – giorno in cui Inghilterra, Russia e Stati Uniti, nonostante le avverse condizioni meteo, diedero il via allo storico sbarco – Paul Gray, ingegnere del Quinto Battaglione inglese, aveva 24 anni:

"Ero un giovane uomo e credevo in Dio, mentre ero sdraiato sul ponte della barca in balia delle

¹ se resa nella sua autentica portata storica, comprensiva di testimonianze dei partecipanti, ndr

onde e guardando le altre navi piene di soldati che aspettavano di essere massacrati da altri uomini, pensavo - Mio Dio com'è possibile tutto ciò?"

C'era anche **Norman Whitman** della Task Force Anfibi degli USA:

"Avevo il compito di agevolare lo sbarco dei miei compagni. Non immaginavo che Omaha sarebbe diventata il cimitero di migliaia di loro".

C'era **John Kite** Jp delle Forze Speciali USA:

"Mentre stavamo per sbarcare sulla spiaggia di Juno Beach (nome in codice, ndr) io tremavo in ogni parte del corpo e ripetevo a me stesso - sei tu il capo, dà l'esempio! - ma guardandomi intorno vedevo ognuno dei miei uomini pietrificati dal terrore. Eravamo piombati nell'inferno di Dante".

C'era **Josef Horn** del 191° reggimento fanteria tedesca:

"Avevo 18 anni ed ero trasmettitore. Sono stato ferito nel corso di un feroce attacco aereo-terra da parte delle forze britanniche. Per uscirne vivo io ed il mio compagno d'armi ci siamo messi ad urlare le uniche due parole in inglese che conoscevamo - «Help me, Help me!!» - Ho urlato fino a lacerarmi i polmoni. Abbiamo urlato «Help me» così forte che gli uomini dell'aviazione inglese non ci hanno più sparato sopra. Queste due parole mi hanno salvato la vita. Lo devo a mio padre, che durante la Prima Guerra Mondiale aveva combattuto nelle trincee del Nord della Francia e mi raccontava sempre di aver risparmiato la vita ai soldati inglesi che gridavano «Help me!»".

C'era **John Van Cott** del Quinto Battaglione dei Rangers americani:

"Avvicinandoci alla piattaforma di sbarco la maggior parte di noi aveva il mal di mare, ma, quando

la passerella della nave fu abbassata, abbiamo corso come dei folli. Mentre affondavamo nella sabbia abbiamo sentito il generale Norman Cota del 29° Divisione che urlava di trovare riparo sulle dune. Migliaia di noi sono morti nel tentativo di mettersi in salvo".

C'era **Albert Figg** del 43° Battaglione di artiglieria della Royal Army:

"Nessuno di noi sapeva cosa fosse un combattimento. Eravamo stati addestrati per mesi e desiderosi di passare all'azione. Ma quando il nemico ha cominciato a sparare contro tutto è divenuto meno eccitante. Noi eravamo a qualche chilometro dalla prima linea del fronte e in effetti non siamo noi i veri eroi ma i fanti, i trasmettitori, i paracadutisti, i primi ad esporsi al fuoco tedesco e a morire".

C'erano **Bob Murphy** e **Frank Bilich** della 82° Divisione Aereotrasportati e del 505° Reggimento di paracadutisti:

"Le nostre munizioni stavano per esaurirsi. Il sergente capo Owens, mi mandò a prendere in fondo alla strada nuovi ordini dal Luogotenente Dollan e per sapere se dovevamo restare o ritirarci. La risposta fu immediata: « si resta». Non c'è miglior posto dove morire".

E il 6 giugno 2014 a deporre corone di papaveri (il fiore della memoria, ndr) c'erano anche fratelli, sorelle, figli di quei diecimila soldati (al cimitero di Omaha) che, partendo per liberare il mondo da Hitler avevano giurato "tornerò".



Alleati, tedeschi e civili, in totale si contarono quasi 140 mila morti con la battaglia di Normandia © Conseil régional de Basse-Normandie - National Archives USA

I NUMERI DEL CIMITERO AMERICANO

Ben 9.387 lapidi, 9.238 croci, 149 stelle di David e 1557 dispersi. Sono i numeri del Cimitero americano in Normandia che – con-

sacrato il 18 luglio del 1956 – si estende per circa 58 ettari. Si contano, inoltre, 3 medaglie all'onor militare e 45 gruppi di fratelli caduti.



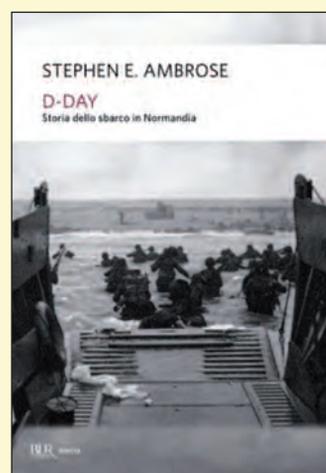
Mappa dello sbarco in Normandia

IL LIBRO

La riscossa della democrazia

Il D-Day, 6 giugno 1944. Il giorno in cui "la furia della democrazia alla riscossa", per usare una celebre espressione del generale Eisenhower, si scagliò contro le truppe dell'esercito tedesco sulle spiagge della Normandia: a quell'impresa lo studioso americano Stephen E. Ambrose ha dedicato anni di ricerche attingendo a importanti documenti americani ed europei e appoggiandosi alle testimonianze di oltre millequattrocento veterani statunitensi, inglesi, canadesi, francesi e tedeschi. Raccontando l'orrore, le sofferenze, l'audacia e il coraggio dei protagonisti dello sbarco in un libro tradotto e pubblicato anche in Italia.² Subito diventato un classico della storiografia per la profondità dell'analisi e la vivida concretezza del racconto, il volume

"D-Day" descrive con straordinaria passione il piano preparato per l'offensiva contro Hitler, le sofisticate strategie dell'intelligence americana per cogliere di sorpresa il nemico, ma soprattutto ripercorre le tracce lasciate dai protagonisti di quella battaglia, ricostruendo le vicende degli uomini che furono chiamati a diventare eroi per salvare l'Occidente dalla furia nazista.



² "D-Day. Storia dello sbarco in Normandia" di Stephen E. Ambrose (ediz. Italiana a cura di M. Pagliano) è stato pubblicato da BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano, 2004, ndr

Tutti i dubbi sul nuovo ISEE

Richiede chiarimenti la rilevanza delle pensioni di guerra rispetto all'Indicatore della Situazione Economica Equivalente

PAOLO IACOBAZZI

Dal primo gennaio 2015 sono entrate in vigore le nuove regole in materia di ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) disposte dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri datato 5 dicembre 2013, n. 159.

Ricordiamo che l'ISEE è lo strumento di valutazione della situazione economica di chi richiede prestazioni sociali agevolate o l'accesso, sempre a condizioni agevolate, ai servizi di pubblica utilità (ad esempio migliori tariffe per i trasporti, per l'iscrizione all'università, per i ricoveri nelle case protette, ecc.).

La richiesta dell'ISEE va inoltrata all'INPS esclusivamente per via telematica¹, tramite un patronato, il Comune o un Centro di assistenza fiscale (CAF)².

È bene chiarire che l'ISEE non si applica alle prestazioni pensionistiche di nessun tipo e non ha nessun collegamento con il limite di reddito in materia di pensioni di guerra.

Si può sinteticamente affermare che questo indicatore mira ad una valutazione completa di tutte le entrate – a qualunque titolo – e del patrimonio del nucleo familiare³. La novità più rilevante, rispetto al passato, è che entrano nella valutazione anche i “trattamenti assistenziali,



Compilazione dell'ISEE

previdenziali e indennitari a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche” e “ogni altra componente reddituale, anche se esente da imposta”.

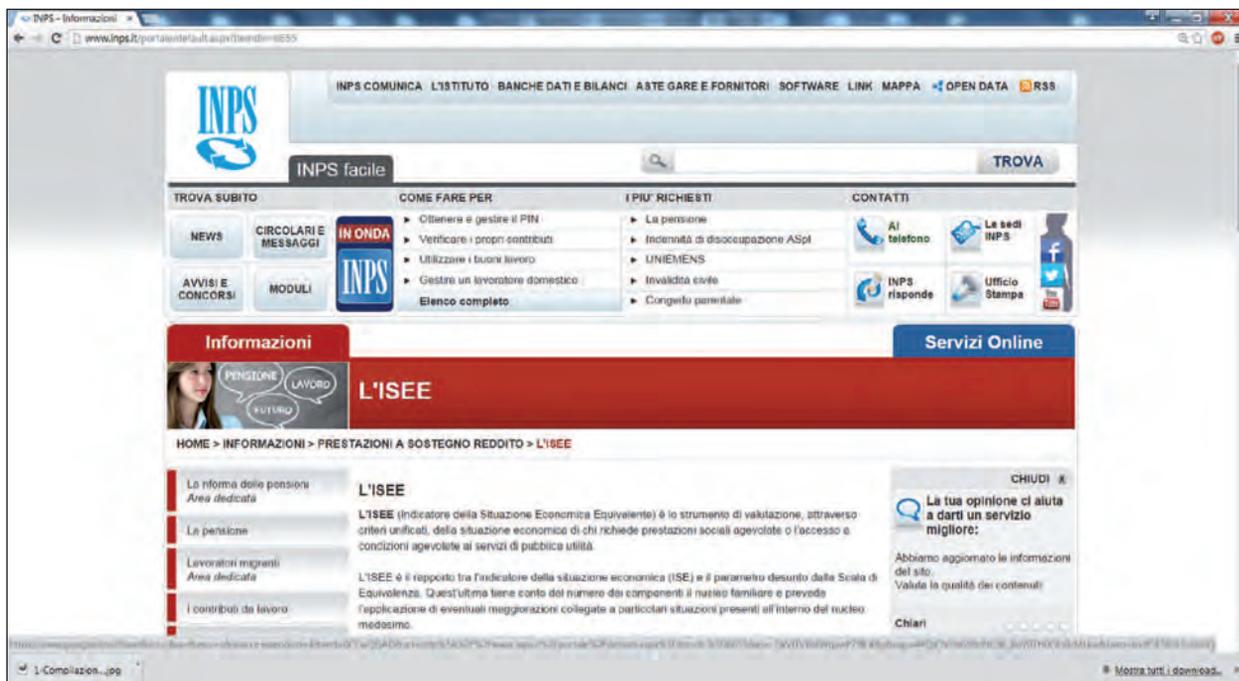
Nonostante l'ampiezza di questa previsione, l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ritiene che i trattamenti pensionistici di guerra non debbano essere comunque ricompresi nell'ISEE, data l'esistenza di una norma di legge che stabilisce che essi “in nessun caso possono essere computati, a carico dei soggetti che li percepiscono e del loro nucleo familiare, nel reddito richiesto per la corresponsione di altri trattamenti pensionistici, per la concessione di esoneri ovvero di benefici economici e assistenziali”⁴.

¹ collegandosi al sito Internet www.inps.it, nella sezione “Servizi On-Line”, ndr

² “Al cittadino che presenta la dichiarazione, viene rilasciata – spiega il sito dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale – un'attestazione per l'avvenuta presentazione e l'informazione che i dati dichiarati verranno trasmessi entro 10 giorni al sistema informativo dell'ISEE istituito presso l'Inps”, ndr

³ l'ISEE è il rapporto tra l'Indicatore della Situazione Economica (ISE) e un parametro desunto dalla cosiddetta Scala di Equivalenza, che tiene conto del numero dei componenti il nucleo familiare (e prevede l'applicazione di eventuali maggiorazioni collegate a particolari situazioni). “L'ISE – specifica l'INPS – è il valore assoluto dato dalla somma dei redditi e da una quota del patrimonio mobiliare e immobiliare (20%)”, ndr

⁴ art.5 della legge n.261/1991



Sito dell'INPS

Non esistendo, al momento in cui scriviamo, alcuna direttiva specifica in materia, la Presidenza Nazionale dell'Associazione ha già inoltrato ai Ministeri competenti una richiesta di chiarimenti.

Tra l'altro, nel mese di febbraio, il TAR del Lazio ha dichiarato l'illegittimità del regolamento relativo all'ISEE nella parte che ricomprende, nella nozione di reddito, anche "gli emolumenti riconosciuti a titolo meramente compensativo e/o risarcitorio a favore delle situazioni di disabilità, quali le indennità di accompagnamento, le pensioni Inps alle persone che versano in stato di disabilità e bisogno economico, gli indennizzi da danno biologico invalidante, di carattere risarcitorio, gli assegni mensili da indennizzo⁵ [...] e tutte le altre che possono identificarsi a tale titolo".

Questa pronuncia, di cui il Governo ha già annunciato l'impugnazione dinanzi al Consiglio di Stato, rafforza comunque la convinzione della legittimità del punto di vista espresso dalla nostra Associazione in relazione ai trattamenti pensionistici di guerra.

Dalla somma di tutti i redditi, nel caso in cui siano presenti nel nucleo persone con disabilità, sono previste specifiche detrazioni diverse a seconda della gravità della disabilità e dell'età della persona⁶:

- persone con disabilità media (in cui rientrano gli invalidi di guerra di 2^a e 3^a categoria): una franchigia pari a 4.000 euro, incrementata a 5.500 se minorenni;
- persone con disabilità grave (in cui rientrano gli invalidi di 1^a categoria): una franchigia pari a 5.500 euro, incrementata a 7.500 se minorenni;
- persone non autosufficienti (in cui rientrano gli invalidi di 1^a categoria con assegno di superinvalidità): una franchigia pari a 7.000 euro, incrementata a 9.500 se minorenni.

Si possono, inoltre, detrarre alcune particolari spese entro certi tetti massimi, tra cui:

- le spese sanitarie per disabili e le spese per l'acquisto di cani guida (detraibili nella denuncia dei redditi), l'interpretariato per i sordi, nonché le

⁵ ex l. n. 210/92 e 229/05

⁶ anche queste sono attualmente *sub judice* dopo la sentenza del TAR del Lazio

spese mediche e di assistenza specifica per i disabili (deducibili nella denuncia dei redditi);
- le spese per collaboratori domestici e addetti all'assistenza personale se regolarmente assunti o se, comunque, le relative prestazioni documentate siano state rese da enti fornitori (quali cooperative); questa seconda detrazione viene ammessa solo per le persone non autosufficienti.

Un regime più restrittivo è previsto quando l'ISEE viene applicato per le prestazioni erogate in ambiente residenziale a ciclo continuo

(ricoveri in istituto, Residenze Sanitarie Assistenziali, ecc.); in questo caso si considerano anche i redditi di tutti i figli, pur se non conviventi nel nucleo familiare. Si tratta, con tutta evidenza, di una previsione che ha la finalità di forzare in via indiretta la partecipazione alla spesa dei figli degli

anziani (autosufficienti e non). Questa regolamentazione si ispira ad un principio diametralmente opposto a quello vigente nel vecchio ISEE, che in teoria doveva "evidenziare la situazione economica del solo assistito".

Il figlio non convivente non viene considerato ai fini dell'ISEE nel caso in cui egli, oppure un componente del suo nucleo, sia una persona con disabilità oppure nel caso in cui risulti accertata – in sede giurisdizionale o dalla pubblica autorità competente in materia di servizi sociali – l'estraneità del figlio in termini di rapporti affettivi ed economici.

Inoltre, per questo specifica ipotesi non vengono ammesse le deduzioni di spesa per l'assistenza personale e vengono introdotte delle norme antielusive in materia di donazione.

Un metodo di calcolo dell'ISEE più favorevole vige, invece, per le prestazioni agevolate di natura socio-sanitaria e, cioè, quelle assicurate nel-

l'ambito di percorsi assistenziali integrati di natura socio-sanitaria rivolte a persone con limitazioni dell'autonomia, ovvero interventi di sostegno e di aiuto domestico familiare in favore di tali soggetti, finalizzati a favorire l'autonomia e la permanenza nel proprio domicilio nonché interventi atti a favorire l'inserimento sociale degli stessi.

In questi casi – se il beneficiario è maggiorenne – il nucleo familiare preso a riferimento è formato solamente da colui che ne beneficia, dal coniuge e dai figli (esclusivamente se conviventi).



Una valutazione complessiva della riforma dell'ISEE non è certamente facile, data la sua complessità; non c'è dubbio, però, che già questa sua caratteristica lo rende uno strumento di non facile gestione e comprensione da parte dei cittadini e questo, di per sé, è già un elemento

negativo. Per quanto riguarda i disabili e i loro nuclei familiari di appartenenza, il nuovo metodo di calcolo può, in alcuni casi, risultare più favorevole del vecchio, mentre in altri appare più punitivo.

Al di là di questo, ci sono due principi che appaiono fortemente discutibili: l'introduzione di regole più restrittive per la valutazione reddituale in caso di ricovero nelle strutture di lungodegenza e, soprattutto, la volontà di includere anche i trattamenti di invalidità di qualsiasi genere. Quest'ultima decisione, in particolare, desta preoccupazione perché non è il primo atto che avviene, di recente, contro i trattamenti risarcitori e assistenziali. È una tendenza che l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha fermamente intenzione di combattere in tutte le sedi opportune, come già d'altronde accaduto con successo contro il tentativo di tassare le pensioni di guerra.



Quelle lettere sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore

Molti aventi diritto all'assegno sostitutivo dell'accompagnatore hanno ricevuto una lettera dall'Ufficio del Servizio Civile in cui erano invitati a "presentare la domanda" per la concessione dell'assegno. Si tratta di una comunicazione redatta su schemi non aggiornati, che non tiene conto delle novità normativa avvenute recentemente. Infatti, il decreto interministeriale 10 luglio 2014¹, prevede espressamente che "le domande prodotte per l'anno 2013, nonché quelle prodotte per il 2014 da coloro che non avevano richiesto l'assegno per l'anno precedente, continuano a produrre i loro effetti anche per l'anno 2015, salvo monitoraggio da compiersi con decreto da emanarsi entro il 30 aprile 2015 ai sensi dell'art. 1, comma 1, della citata legge n. 288 del 2002".

Pertanto – allo stato attuale – **la domanda è da ritenersi necessaria solo per coloro che non l'hanno presentata nello scorso biennio**, mentre è superflua negli altri casi.

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha segnalato la questione all'Ufficio del Servizio Civile, in modo da evitare per il futuro il ripetersi di simili fuorvianti comunicazioni.

Ricordiamo che la liquidazione dell'assegno per il 2015 comincerà ad avvenire solo dopo che sarà stato emanato l'indispensabile decreto ministeriale attuativo: qualora questo dovesse avvenire entro l'anno – così come accaduto nel 2014 – verrà



liquidato l'importo arretrato e le restanti mensilità saranno pagate insieme alla pensione. In caso contrario tutto l'importo verrà liquidato ex post in un'unica soluzione.

Nell'ambito della conversione del decreto "Milleproroghe" (legge 27 febbraio 2015, n.11), il Parlamento ha approvato la conferma, per gli anni 2015 e 2016, della misura dell'assegno di euro 900/450 mensili. È stato, inoltre, integrato l'apposito fondo di copertura, così che, anche in questo biennio, tutti gli aventi diritto potranno ottenerne la concessione, senza che sia necessario ricorrere alle discutibili graduatorie previste dalla legge. Ciò consentirà, inoltre, di accelerare la procedura di pagamento degli assegni, così come già accaduto nel 2014.

Invalidità stabilizzate e rinnovo della patente

Un'importante innovazione legislativa riguarda il rinnovo della patente per i disabili che presentano un'invalidità stabilizzata². In questo caso infatti, i disabili potranno utiliz-

zare la medesima procedura prevista per tutti gli altri patentati (visita presso un medico e non presso la Commissione medica).

Ciò consente senza dubbio un grande rispar-

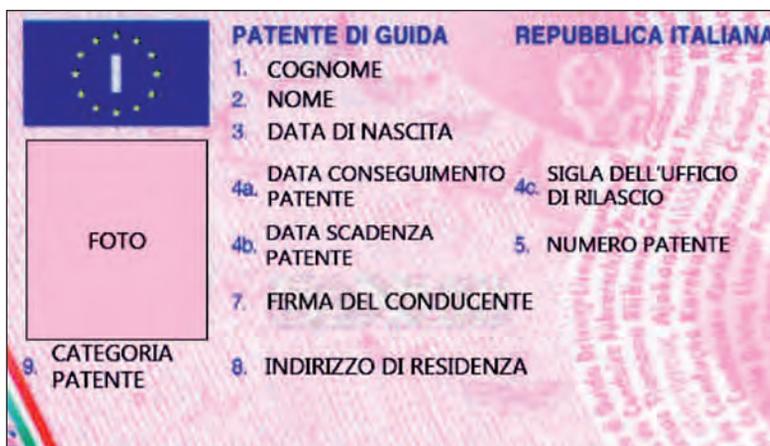
¹ pubblicato sulla G.U. n.192 del 20/8/2014, all'art.2, comma 1

² introdotta dall'art.25 del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito dalla legge 11 agosto 2014, n. 114

mio di tempo e denaro per i cittadini che presentano questo tipo di invalidità, il cui caso più tipico sono le mutilazioni degli arti.

La Direzione Generale per la Motorizzazione ha impartito le disposizioni applicative³ per l'entrata in vigore di questa norma. Per quanto riguarda le patenti già concesse, la Commissione – all'atto del rinnovo – dovrà verificare la condizione dell'invalidità e, se sarà giudicata stabilizzata, i successivi rinnovi potranno avvenire

con la sola visita di un medico abilitato.



I buoni pasto e la legge 104

In due note degli scorsi mesi di giugno e di agosto, l'INPS ha precisato che i periodi di permesso per l'assistenza ai familiari disabili (previsti dalla legge n. 104/1992) non possono configurarsi come attività lavorativa effettivamente prestata e, quindi, non possono rilevare ai fini della concessione dei buoni pasto. Resta però inteso che, qualora un dipendente, pur fruendo dei permessi, effettui comunque un prestazione lavorativa di almeno sei ore, il buono pasto dovrà essere concesso.



Integrazione a pensionati senza assegno di superinvalidità

Gli invalidi di 1^a categoria senza assegno di superinvalidità hanno diritto all'assegno integrativo⁴, che corrisponde alla metà dell'assegno di superinvalidità lett. H. Questo assegno deve essere concesso d'ufficio, all'atto della liquidazione

della pensione di 1^a categoria.



Qualora ciò non sia avvenuto – come successo in alcuni casi riscontrati di recente dalla nostra Associazione – invitiamo gli interessati a prendere contatto con la Sezione dell'ANVCG di riferimento. (p.i.)

³ con la circolare n.20366 del 22 settembre 2014

⁴ ai sensi dell'art.15, comma 2, del D.P.R. 23 dicembre 1978, n.915 (Testo Unico sulle pensioni di guerra)

Viaggio della Memoria

Il Ministro dell'Istruzione in visita ad Auschwitz-Birkenau con duecento studenti e alcuni sopravvissuti del campo di sterminio polacco.

Una consuetudine che si rinnova e che quest'anno è coincisa col settantesimo anniversario della liberazione del campo di Auschwitz-Birkenau. Torna il Viaggio della Memoria organizzato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in collaborazione con l'Ucei, l'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Il 18 e 19 gennaio 2015 il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini è volata in Polonia con un folto gruppo di ragazzi delle scuole superiori che si sono distinti per le loro attività sul tema della Shoah. Al viaggio hanno preso parte il presidente dell'Ucei Renzo Gattegna, il presidente dell'Assemblea rabbinica italiana e rabbino capo di Genova Giuseppe Momigliano nonché il professor Giovanni Maria Flick, presidente onorario del Museo della Shoah di Roma, già presidente della Corte Costituzionale. Sami Modiano e le sorelle Andra e Tatiana Bucci, tutti sopravvissuti al campo di sterminio, hanno messo la loro testimonianza a disposizione degli studenti italiani. "Duecento ragazzi – aveva annunciato il Ministro Giannini – potranno ascoltare dalla voce dei sopravvissuti il racconto di una pagina della nostra storia recente che non dobbiamo e non possiamo dimenticare, soprattutto in un momento delicato come quello che stiamo vivendo oggi a livello internazionale. A Sami Modiano e alle sorelle Bucci



Il Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini col sopravvissuto Sami Modiano (Foto Ministero Difesa-Flickr)

rivoglio un forte ringraziamento per l'importante opera di testimonianza che svolgono ogni anno, riportando le vicende di cui sono stati protagonisti ai nostri ragazzi. Il Miur e la scuola italiana – prosegue il Ministro – sono fortemente impegnati nei percorsi di educazione alla Shoah per consentire agli studenti di raccogliere il testimone della memoria. È un nostro dovere nei confronti del passato e un diritto nei confronti del futuro". Domenica 18 gennaio gli studenti che hanno partecipato al Viaggio della Memoria hanno visitato anche il ghetto nazista di Cracovia accompagnati dai ricercatori della Fondazione Museo della Shoah. Nel pomeriggio, presso la sinagoga di Tempel, nel quartiere ebraico di Kazimierz, è stato rinnovato il Protocollo d'Intesa tra Miur e Ucei, promosso sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Esso prevede, fra l'altro, la diffusione di progetti educativi e di mostre itineranti, la partecipazione di genitori, insegnanti e studenti ai corsi di formazione sulla didattica della Shoah. Nella sinagoga di Tempel è stata anche firmata la

circolare per le celebrazioni del Giorno della Memoria. Il giorno successivo i ragazzi hanno visitato il campo di sterminio Birkenau e il Museo di

Auschwitz guidati da Marcello Pezzetti, storico specializzato nello studio della Shoah. Lo stesso sito venne visitato dall'ANVCG nel 2013.

La Repubblica italiana ricorda la Shoah

Il 27 gennaio si celebra ogni anno il "Giorno della Memoria", istituito, in Italia, con la legge 211 del 20 luglio 2000. La Repubblica italiana, infatti, riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, tale giorno per ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati (art.1).

In occasione del "Giorno della Memoria" sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al

popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere (art.2).

La Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2009 ha istituito il "Comitato di coordinamento per le celebrazioni in ricordo della Shoah", presieduto dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per procedere ad una efficace e coordinata programmazione delle cerimonie e delle iniziative organizzate in occasione del Giorno della Memoria, nonché all'adozione di proposte condivise e all'individuazione delle tematiche più appropriate per la sensibilizzazione e il rafforzamento della memoria della Shoah, soprattutto rispetto alle giovani generazioni.

Interventi di bonifica vicino Milano e Carrara

Gli artificieri dell'Esercito hanno disinnescato diversi residui bellici della 2^a guerra mondiale a Sesto S. Giovanni e in provincia di Carrara. Nell'ultimo decennio effettuati oltre trentamila interventi.

Gli ordigni bonificati – sette granate d'artiglieria di fabbricazione inglese con caricamento ad alto esplosivo – sono stati rinvenuti all'interno della zona "Ex acciaierie Falk" di Sesto San Giovanni (Milano), area di cantiere della "Città della Salute", dove entro il 2018 sorgeranno diverse strutture sanitarie.

Il 13 febbraio 2015 è intervenuto il 10^o Reggimento genio guastatori di Cremona, una delle sette Unità dell'Arma del Genio incaricate di bonificare il territorio dell'Italia Centro-settentrionale dai numerosi



Artificiere dell'Esercito italiano (Foto Ministero Difesa)

residui bellici ancora esistenti. Le operazioni, coordinate dalla Prefettura di Milano, sono state ef-



Operazioni di disinnescamento (Foto Ministero della Difesa)

fettuate contenendo al minimo i disagi per la popolazione.

Gli specialisti dell'Esercito Italiano, dopo aver identificato gli ordigni e verificato il loro stato, hanno deciso di farli brillare nello stesso luogo del rinvenimento, dove è stata predisposta una buca di contenimento profonda quattro metri. Ciò ha consentito di ridurre l'area di sgombero a soli 100 metri, evitando quindi, l'evacuazione dei cittadini residenti nella zona adiacente al cantiere. Nel corso del 2014 gli artificieri dell'Esercito hanno compiuto

circa 2250 interventi specialistici di bonifica sull'intero territorio nazionale.

Infine, lo scorso primo marzo gli artificieri dell'esercito italiano hanno rimosso una bomba di 500 libbre ritrovata in provincia di Carrara (Toscana). L'ordigno – di fabbricazione americana e risalente al secondo conflitto mondiale – è stato ritrovato con le spolette ancora funzionanti all'interno del cantiere per la messa in sicurezza degli argini di un torrente¹. L'attività di disinnescamento ha richiesto imponenti misure di sicurezza. Oltre 17.000 persone sono state allontanate dalle proprie abitazioni ed è stato interrotto il traffico dell'autostrada A12, dell'Aurelia e delle strade comunali tra Massa e Carrara. Gli artificieri dell'Esercito hanno quindi provveduto a disinnescare sul posto l'ordigno che, successivamente, è stato fatto brillare in una cava vicina. L'intervento è stato condotto dagli specialisti del 2° Reggimento Genio Pontieri di Piacenza: è uno dei 12 reggimenti dell'Esercito in grado di intervenire per la bonifica degli ordigni esplosivi e dei residuati bellici.

Negli ultimi dieci anni gli interventi sul territorio italiano sono stati complessivamente oltre trentamila.

Rischio menomazione col "botto"

Gli L'ANVCG ha incontrato gli studenti di un Istituto in provincia di Bari.

Lo scorso 19 dicembre Giovanni Lafirenze, collaboratore dell'ANVCG nel Dipartimento ordigni bellici inesplosi, ha incontrato gli studenti dell'Istituto De Viti De Marco di Valenzano (Bari) per parlare dei rischi legati ai "botto" della fine dell'anno. Riportiamo ampiamente il suo resoconto.

I ragazzi, li vedo partecipi, interessatissimi. Ringrazio i nostri ospiti, porgo a tutti i saluti del Presidente Nazionale dell'ANVCG Giuseppe Castronovo, vittima egli stesso nel secondo dopo guerra di un resi-

duato bellico, argomento che tra l'altro approfondirò con la stessa scuola entro febbraio.[...]

Perciò, continuo a spiegare, una filiera quella dei botto di fine anno, costantemente racchiusa tra lo sguardo, per nulla invisibile degli organi statali preposti al controllo. Vale a dire che in queste fasi chi sbaglia, paga. E paga pesantemente.

Tutto questo fino all'acquisto del botto da parte del quattordicenne. Infatti a partire da quello scambio di denaro: ragazzo-venditore, ogni responsabilità è improvvisamente trasmessa ai genitori dei ragazzi. Sembra incredibile ma è vero. Adolescenti che in altri ambiti sociali sarebbero giustamente protetti e tutelati impedendo loro acquisto di sigarette, consumo di sostanze alcoliche, scommesse o giochi d'azzardo, vi-

¹ il Carrione, in prossimità della stazione ferroviaria di Avenza nel comune di Carrara.

sioni di film con scene violente o particolarmente "audaci", per l'attuale normativa in vigore che regola l'acquisto dei cosiddetti "giochi pirici declassificati" apparirebbero in grado di decidere "autonomamente" se comprare o meno tali manufatti. Eppure, è risaputo che un gran numero di piccoli acquirenti usano tali prodotti in modo del tutto improprio. Il commerciante vende, il ragazzino, nel migliore dei casi, li espone per strada, in altri momenti nei cassonetti, tra auto in sosta, ecc. ecc. Naturalmente l'uso improprio dei botti di fine anno, creando danni a cose o terze persone, trasforma il quattordicenne a cui non è possibile vendere neanche un gratta e vinci, in un tremendo pericoloso teppista, legalmente e consapevolmente armato da normative allo sbaraglio.

Sicuramente è da punire chi lancia petardi tra ignari passanti, ma ciò che appare evidente a noi dell'ANVCG è che questi ragazzini, nati e cresciuti tra le vestigia di un malcostume targato Italia, ma non è l'unico Paese, non siano consci ed edotti dei rischi fisici e legislativi a cui si espongono.

In ogni caso, se il ragazzo dovesse produrre danni a se stesso, a beni pubblici, o a terze persone, attirerebbe su se stesso ogni responsabilità civile e penale, di riflesso non avendo raggiunto la maggiore età proietterebbe ogni propria colpa ai genitori, i quali dovrebbero provvedere a risarcire economicamente i danni causati dal gioco pirico: prodotto, collaudato, trasportato, depositato, immagazzinato e venduto al proprio figlio.

Al termine di questa strana giostra pirica, il conto è presentato al solo ragazzo a cui, per legge, è finanche vietato l'acquisto di una semplice scheda SIM per cellulare. Il sindaco emette l'ordinanza contraria ai botti per tutelare i ragazzi? Certamente, ma altrettanto sicuramente sia per tutelare il patrimonio culturale della città, quanto per difendersi da eventuali richieste di risarcimento, visto che spetta al Comune o chi per esso il compito di eliminare i botti inesplosi dalle strade della città. Difatti la maggior parte dei danni fisici patiti dai più piccoli avvengono la mattina di Capodanno, quando il ragazzino raccoglie in strada, sul marciapiede il petardo inesplosivo. Al riguardo un esempio per tutti la



Giovanni Lafirenze in classe

vicenda accaduta nel novembre del 2013 a Grifalco, comune in provincia di Catanzaro: due ragazzini trovano dei petardi inesplosi ed abbandonati dalla ditta che avrebbe organizzato in occasione della festa patronale lo spettacolo pirotecnico. Un petardo esplose, i due ragazzi subiscono gravi ferite. I Carabinieri svolgono indagini da cui emerge la mancata bonifica dell'area ad opera dell'impresa pirotecnica, la quale per contratto avrebbe dovuto compierla. Naturalmente i titolari vengono denunciati.

Una studentessa alza un braccio e domanda: "ma a chi spetta il compito di gestire e garantire sicurezza ai cittadini nei giorni successivi, quando le strade sono piene di petardi inesplosi?". La sicurezza, in ogni Paese civile, la deve garantire lo Stato; rispondo, tuttavia, sarebbero utili, in attesa, di leggi più chiare, ordinanze che vietino tanto l'utilizzo, quanto e soprattutto la vendita di questi giochi esplosivi ai non maggiorenni.

In pratica la giornata diventa un dialogo con gli studenti. Spiego loro che un trauma da scoppio comporta non solo un danno estetico, ma preclude anche strade lavorative, magari sognate sin da piccoli. Chiedo loro: avete mai visto un Vigile del Fuoco con due dita in meno? Mi guardano stupiti. Avete mai visto un medico chirurgo con mano trunca? I ragazzi capiscono, comprendono che non è possibile barattare il proprio futuro per dieci minuti di pura follia.

(Giovanni Lafirenze)

Salviamo gli ex-bambini soldato

Il 12 febbraio presentato al Senato un progetto di recupero dei piccoli ex combattenti della Sierra Leone di Dokita onlus con l'ANVCG.

Il mondo dei giovani è minacciato dalla guerra anche sotto forma di reclutamento, soprattutto in alcuni Paesi africani: i bambini e gli adolescenti soldato nel mondo sono ancora più di 250 mila, nonostante 153 Stati abbiano ratificato un protocollo Onu per combattere il fenomeno². Giovedì 12 febbraio 2015 – Giornata Internazionale contro l'uso dei bambini soldato –, presso la Sala Caduti di Nassirya di Palazzo Madama a Roma, sono stati presentati i risultati del progetto di recupero psico-sociale di ex-bambini combattenti, realizzato nello scorso biennio in Sierra Leone da Dokita onlus e dall'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra. Nel corso della mattinata è stato presentato un dossier a firma di Lorenzo Rinelli, esperto di geopolitica e relazioni internazionali riguardanti i

rapporti fra Africa ed Italia e docente in diverse università americane.

Il progetto di recupero ex-bambini soldato in Sierra Leone – portato avanti in collaborazione con il partner locale Caritas Makeni – si è rivolto a giovani vittime del decennale conflitto civile in Sierra Leone, fra cui ragazze e donne che hanno

subito violenze sessuali, ragazze-madri, invalidi ed ex-bambini soldato, favorendo il reinserimento dei minori traumatizzati dalla guerra³. Si è così contribuito in modo decisivo alla risoluzione di problemi legati a casi di abbandono e di gravi difficoltà psico-fisiche.

Nel dettaglio gli obiettivi principali individuati sono i seguenti:

- 1) rafforzamento i servizi di riabilitazione fisioterapica e di distribuzione di protesi in favore degli invalidi di guerra;
- 2) offerta servizi

di consulenza (*counseling*) e supporto psicologico alle giovani vittime della guerra civile;

- 3) realizzazione delle attività di formazione professionale e avviamento al lavoro, anche attraverso erogazione di microcrediti, in favore di

Conferenza stampa di presentazione
del progetto
**RECUPERO PSICO-SOCIALE
DI EX-BAMBINI SOLDATO
IN SIERRA LEONE**

12 Febbraio 2015 - ore 11,30
il Senato della Repubblica
Sala Caduti di Nassirya
Piazza Madama, 11

Dokita

Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

in occasione
DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'USO DEI BAMBINI SOLDATO

² il 12 febbraio del 2002

³ "Durante la guerra civile della Sierra Leone, le giovani ragazze – si legge nello studio di Rinelli – sono state catturate, violentate, costrette a prendere le armi e ad uccidere civili innocenti".

giovani in condizione di vulnerabilità psico-fisica o socio-economica conseguente al conflitto. Il caso della Sierra Leone si è contraddistinto sotto il profilo dell'**estrema violenza contro i civili** assieme a un numero molto elevato di giovani che hanno partecipato a un conflitto, conclusosi ufficialmente il 18 gennaio 2002. Paradossalmente per molti bambini la vita militare ha offerto relazioni prossime a quelle familiari, protezione dallo sfruttamento e maggiore potere.

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra e Dokita onlus intendono, con questo progetto, offrire un'occasione di riflessione e scambio di buone prassi tra gli attori della società civile italiana coinvolti in questa tematica così complessa. Il 12 febbraio 2002 è entrato in vigore il Protocollo Opzionale alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, concernente il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati. Da allora in questa data si celebra ogni anno una ricorrenza importante per riflettere su un fenomeno drammatico che investe i più vulnerabili tra le vittime civili dei conflitti armati: i bambini.

Di fatto, secondo le stime dell'Unicef, solo nello scorso decennio i conflitti armati hanno ucciso due milioni di bambini, causato sei milioni di disabili e provocato circa venti milioni di profughi. Solo il conflitto in Sierra Leone ha provocato milioni di sfollati, migliaia di morti e mutilati, facendo sì che, ancora oggi, il Paese sia molto indietro dal punto di vista dello sviluppo umano.

"I bambini – ha evidenziato la Vicepresidente del Senato Lanzillotta – sono utili alla guerra degli adulti. Possono usare le armi di oggi, sempre più leggere; essere indottrinati; obbediscono agli ordini; non vengono pagati. Sono innocenti e privati di vivere questa loro innocenza, che sarà per sempre perduta".

Rinelli ha citato la testimonianza di Susan, 16 anni, rapita in Uganda: "Un ragazzo tentò di scappare, ma fu preso... Le sue mani furono legate, poi essi costrinsero noi, i nuovi prigio-

nieri, a ucciderlo a bastonate. Io mi sentivo male. Conoscevo quel ragazzo da prima, eravamo dello stesso villaggio. Io mi rifiutavo di ucciderlo ma mi dissero che mi avrebbero sparato. Puntarono un fucile contro di me così lo feci. Il ragazzo mi chiedeva perché lo facevo, risposi che non avevo scelta. Dopo averlo ucciso, ci fecero bagnare le braccia col suo sangue. Ci dissero che così non avremmo avuto più paura della morte e non avremmo più tentato di scappare...Io sogno ancora il ragazzo del mio villaggio che ho ucciso, lo vedo nei miei sogni, egli mi parla e mi dice che l'ho ucciso per niente... e io grido".

Il fenomeno, ha incalzato Jean Leonard Touadi, consigliere politico del viceministro agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale Lapo Pistelli, è "particolarmente odioso, ma ancora di più è il maggior sconvolgimento sociale e culturale che l'Africa abbia conosciuto negli ultimi decenni. Ha toccato il cuore profondo della società africana, distrutto comunità intere".

Infine, è stato anche annunciato un nuovo comune impegno in Congo, dove circa 6.000 sono i bambini sfruttati, reclutati nelle forze o nei gruppi armati.

Hanno partecipato, il 12 febbraio, diversi rappresentanti delle Istituzioni, tra cui il Vice Presidente del Senato Sen. Linda Lanzillotta, il Sottosegretario agli Esteri Sen. Benedetto Della Vedova, l'On. Jean Léonard Touadi, Consigliere Politico del Viceministro agli Affari Esteri e alla Cooperazione Internazionale Lapo Pistelli; hanno presenziato il Presidente della Commissione Esteri del Senato, On. Pierferdinando Casini; il ministro Plenipotenziario Giampaolo Cantini, Direttore Generale della DGCS del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Tra i rappresentanti delle organizzazioni promotrici ricordiamo: Michele Vigne, Vice Presidente Nazionale Vicario dell'ANVCG; Pietro Nicolai, Presidente di Dokita; Lorenzo Rinelli, relatore dell'ANVCG; Irene Tognella, relatrice di Dokita.

Galleria fotografica

Conferenza dell'ANVCG sui bambini soldato, Senato, 12 febbraio 2015



Relatori nella Sala Caduti di Nassryia



La Vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta



Il Sen. Giuseppe Marinello



Lorenzo Rinelli, curatore di un dossier sui bambini soldato



Il Vicepresidente vicario dell'ANVCG Michele Vigne



In primo piano il Sen. Ivo Tarolli

Paesi a rischio tra mine e devastazioni

Tra gli intervenuti all'evento del Senato del 12 febbraio si annovera il Consigliere politico del Viceministro per gli Affari Esteri Lapo Pistelli, l'On. Jean Léonard Touadi.

Da un lato le vittime civili sono in aumento e, dall'altro, vengono reclutati i bambini soldato. Qual è la situazione in Sierra Leone?

Abbiamo visto che nelle guerre del nostro tempo è aumentato in modo vertiginoso il numero delle vittime civili: si è passati dal 5% durante il secondo conflitto mondiale al 90% (rispetto ai militari), un'inversione assolutamente drammatica.

Tra questi civili ci sono dei metodi di reclutamento assolutamente inediti: ci sono dei bambini che vengono reclutati per fare

la guerra, per uccidere e per tutte le mansioni delle attività legate ai combattimenti.

La Sierra Leone si trova in un

classico caso di post-conflitto. Dopo il conflitto la tensione cala maggiormente; invece è proprio in quella fase che bisogna lavorare alla ricostruzione post-bellica e, quindi, per quanto riguarda questi bambini, bisogna lavorare al loro reinserimento, alla loro "ricomposizione" psicologica e fisica. Infatti hanno subito queste menomazioni.

Cosa si può fare per risolvere questa situazione?

Stavo leggendo poco fa uno studio che traccia un'equazione quasi matematica tra le di-

seguaglianze economiche, la povertà e la capacità dei conflitti. Bisogna, quindi, assicurare i bisogni essenziali. Si dice: "pancia piena non combatte"; chi ha la pancia vuota, invece, è pronto a qualunque esperienza. Quindi è questo legame che bisogna spezzare – tra disuguaglianza, ingiustizia e sfruttamento –, puntando a una vigorosa operazione di sviluppo delle comunità.

Cosa si può fare, a livello internazionale, per far sì che anche il fenomeno delle mine antiuomo vada riducendosi?

Sì, questo è un problema davvero importante, anche se noi lo dimentichiamo:

in tanti scenari africani, ma anche del resto del mondo, è una questione di stretta attualità. Ad esempio, l'Angola è ancora

alle prese con quegli undici milioni di mine disseminate in tutto il suo territorio, così come la Sierra Leone, la Liberia e tanti altri Paesi ancora.

Tanto è stato fatto con la firma del bando internazionale⁴, che deve essere sottoscritto ancora da molti Stati: prevede il bando totale della produzione e della commercializzazione delle mine antiuomo. Poi c'è tutto il lavoro politico che deve essere fatto. Noi qui assistiamo a un duplice guadagno da parte delle aziende [belliche] perché spesso, purtroppo, sono solo gli stessi che producono le mine antiuomo che possono bonificare il territorio⁵.

(g.g.)



Il Consigliere Jean Léonard Touadi

⁴ Convenzione di Ottawa, ndr

⁵ perché dispongono delle tecnologie necessarie, ndr

“Liberi Marò”, il patrocinio dell’ANVCG

Un appello pacifista apolitico e raccolta fondi con un brano musicale.

È ormai nota la situazione dei due militari italiani, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, accusati dalle autorità indiane di terrorismo per l’omicidio di due civili (pescatori). Dato che si trattava di una missione antipirateria, l’atto ha dato origine a una controversia che è culminata in un vero e proprio “conflitto” diplomatico tra l’India e l’Italia, legato anche al fatto che gli avvenimenti si sarebbero svolti in acque internazionali, con un mandato ben preciso, in circostanze che dovranno essere chiarite a livello giudiziario.

“Ci dispiace per la perdita di due vite umane, ma non ci sentiamo assolutamente responsabili”. Lo aveva dichiarato a Nuova Delhi il fuciliere di Marina Salvatore Girone. “È un dispiacere umano, ma siamo innocenti”. “L’accusa di terrorismo ci fa molto male non solo come militari, ma anche come genitori e uomini – ha aggiunto Latorre –. Come militare professionista italiano che combatte la pirateria questo mi rammarica molto”.

La Cooperativa Sociale *In Mente Onlus* vuole sensibilizzare l’opinione pubblica ricorrendo alla musica e facendo un appello apolitico e pacifista, affinché i marò possano essere giudicati equamente in Italia (c’è però anche chi in passato ha proposto di sottoporli al giudizio imparziale di un tribunale internazionale).

“Il nostro – spiega la *Cooperativa In Mente Onlus* – è un gesto simbolico. Con la vicenda dei Marò vo-



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone

gliamo sottolineare che migliaia di connazionali versano nelle loro stesse condizioni e alcuni non sono mai tornati a casa. Il nostro vuole essere un appello alla sensibilizzazione per una tutela maggiore nei confronti dei cittadini italiani, rei o innocenti all’estero, e che ognuno di essi possa beneficiare dei propri diritti umani e di appartenenza ad una nazione come l’Italia, quindi essere giudicati e riportati a casa in tempi ragionevoli”. Il ricavato dell’iniziativa musicale⁶ – che ha ricevuto tra gli altri il patrocinio gratuito dell’Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus – verrà interamente impiegato per sostenere progetti con finalità sociali, tra cui la campagna di sensibilizzazione sul tema degli ordigni bellici inesplosi che ogni anno, in tutto il mondo, continuano a creare invalidità, mutilazioni e morte. Col brano è stato realizzato anche un videoclip⁷.

⁶ Il brano “Liberi Marò” di Max Loriga è scaricabile da *itunes* sia in versione vocale che strumentale.

⁷ Visionabile su <http://youtu.be/oxEnhg-uGsc>. Gli attori principali del videoclip sono il cantante e attore Max Loriga, l’attore Roberto Calligaro che hanno interpretato i due militari italiani e l’attrice Simona Schenone, che ha rappresentato l’Italia.

Amnesty: “Proteggere i civili”

Amnesty International ¹ ha sollecitato i leader mondiali – in occasione della presentazione del suo Rapporto 2014-2015 a fine febbraio – ad agire con urgenza di fronte alla mutata natura dei conflitti e a **proteggere i civili** dalla terribile violenza di alcuni Stati e feroci gruppi armati.

“Il 2014 è stato un anno catastrofico per milioni di persone intrappolate nella violenza”, ha dichiarato Antonio Marchesi, presidente di *Amnesty International Italia*. La risposta globale ai conflitti e alle violazioni dei diritti è stata, nel complesso, “vergognosa e inefficace. Di fronte all’aumento degli attacchi barbarici e della repressione, la comunità internazionale – ha osservato Marchesi – è rimasta assente”.

“Le Nazioni Unite furono istituite 70 anni fa per assicurare – ha ricordato il presidente di *Amnesty Italia* – che gli orrori della Seconda guerra mondiale non si sarebbero mai più ripetuti. Adesso assistiamo a una violenza su scala massiccia che produce un’enorme crisi dei rifugiati. Siamo di fronte a un clamoroso fallimento nella ricerca di soluzioni efficaci per risolvere le necessità più pressanti dei nostri tempi”.

Il Rapporto 2014-’15 presenta un’analisi complessiva della **situazione dei diritti umani riscontrata nel 2014 in 160 paesi** e ammonisce che, “se i leader mondiali non agiranno immediatamente di fronte alla mutata natura dei conflitti e non rimedieranno alle carenze identificate nel Rapporto, la prospettiva per i diritti umani nel periodo 2015-2016 sarà tetra”. In particolare *Amnesty* fa presente che ci sono:

- 1) **popolazioni civili** sempre più costrette a vivere sotto il controllo quasi statale di brutali gruppi armati, sottoposte ad attacchi, persecuzioni e discriminazioni;
- 2) crescenti minacce alla libertà d’espressione e ad altri diritti umani, tra cui le violazioni causate da



Marcia per la pace e per i diritti umani (foto Amnesty Int.)

nuove, drastiche leggi antiterrorismo e da sorveglianze di massa ingiustificate;

3) il peggioramento delle crisi umanitarie e dei rifugiati, con un sempre maggior numero di persone in fuga dai conflitti, i governi ancora impegnati a chiudere le frontiere e la comunità internazionale sempre più incapace di fornire assistenza e protezione.

Particolare preoccupazione desta il crescente potere di gruppi armati non statali, tra cui il quello che si è denominato Stato islamico ². Nel 2014 diversi gruppi armati hanno commesso abusi dei diritti umani in almeno 35 Paesi. “Con l’estensione dell’influenza di gruppi come *Boko Haram*, Stato islamico e *Al Shabaab* oltre i confini nazionali, sempre più civili saranno costretti a vivere – ha avvertito il Presidente di *Amnesty Italia* – sotto un controllo quasi statale, sottoposti ad abusi, persecuzione e discriminazione”.

I governi, secondo Marchesi, devono “contribuire a porre fine alla sofferenza di milioni di persone. Devono avviare un cambiamento fondamentale nel modo di affrontare le crisi nel mondo”. “Il Consiglio di sicurezza [dell’Onu] – scrive *Amnesty* –

¹ nota organizzazione non governativa fondata a Londra nel 1961, ndr

² abbreviato con Is (*Islamic state*) o con Isis (*Islamic state of Iraq and Syria*), ndr

non ha agito di fronte alle varie crisi in Siria, Iraq, Gaza, Israele e Ucraina, neanche quando sono stati commessi crimini orrendi contro la popolazione civile da parte degli Stati o dei gruppi armati, per proprio tornaconto o interessi politici. *Amnesty International* ora chiede ai cinque Stati membri permanenti del Consiglio di sicurezza di rinunciare al loro diritto



di veto nei casi di genocidio o di altre atrocità di massa". Anche se questo appello può suonare velleitario, il suo fine in realtà è quello di smuovere le burocrazie inducendole all'azione e, al contempo, di contrastare una rischiosa indifferenza.

"Potrebbe essere una svolta per la comunità internazionale – ha ipotizzato Marchesi – e uno strumento per difendere le vite umane. Così facendo, i cinque stati membri permanenti darebbero alle Nazioni Unite un più ampio margine d'azione per tutelare i civili in caso di gravi rischi per le loro vite e invierebbero un segnale potente che il mondo non resterà a guardare passivamente di fronte alle atrocità di massa".

Nel 2014 la sanguinosa eredità dell'afflusso di armi in Paesi dove sono state usate per compiere gravi abusi da parte di Stati e gruppi armati ha causato la morte di decine di migliaia di civili.

Amnesty International ha, pertanto, chiesto a tutti gli Stati – compresi Stati Uniti d'America, Cina, Canada, India, Israele e Russia – di ratificare o accedere al Trattato sul commercio di armi entrato in vigore lo scorso anno.

"Nel 2014 – ha ricordato Marchesi – enormi forniture di armi sono state inviate a Iraq, Israele, Sud Sudan e Siria, nonostante la probabilità assai

Peacekeepers Onu della missione Unmiss durante la cerimonia d'insediamento del contingente nepalese, il 21 dicembre 2014 a Juba, in Sud Sudan (Foto Onu di JC McIlwaine)

elevata che sarebbero state usate contro i civili intrappolati nei conflitti. Quando lo Stato islamico ha conquistato ampie parti dell'Iraq, ha trovato grandi arsenali pronti all'uso. L'irresponsabile flusso di armi verso chi viola i diritti umani deve cessare subito".

Una tragica conseguenza dell'incapacità della comunità internazionale di reagire di fronte alla mutata natura dei conflitti è una delle peggiori crisi dei rifugiati cui il mondo abbia mai assistito, con milioni e milioni di persone in fuga dalla guerra e dalla persecuzione, quattro dei quali solo dalla Siria.

"È terribile vedere come i Paesi ricchi considerino prioritario lasciare le persone fuori dai loro confini piuttosto che tenerle in vita. La crisi globale dei rifugiati – ha concluso il Presidente di *Amnesty Italia* – è destinata a peggiorare se non verranno prese misure urgenti. I leader mondiali hanno il potere di alleviare la sofferenza di milioni di persone, destinando impegno politico e risorse economiche all'assistenza e alla protezione di coloro che fuggono dai pericoli, fornendo aiuti umanitari con generosità e reinsediando i rifugiati più vulnerabili".

Il Premio Nobel più giovane è per la pace

Alla fine del 2014, a soli 17 anni, ha vinto il Premio Nobel per la Pace. Il suo nome è Malala Yousafzai: è pakistana ed è una fervida attivista che si adopera attivamente per i diritti umani. Anche l'attivista indiano Kailash Satyarthi ha vinto il Premio dell'Accademia di Stoccolma assieme a lei.

In passato Malala è stata perseguitata dai talebani. Poi lo scorso 10 dicembre a Oslo (Norvegia) ha tenuto il suo discorso da Nobel, dedicandolo a "quei bambini dimenticati che vogliono un'istruzione. È per quei bambini impauriti che desiderano la pace. È per quei bambini senza voce che aspirano al cambiamento"³.

"I terroristi – spiega Malala – hanno tentato di fermarci – attaccando me e i miei amici [...] sul nostro scuolabus nel 2012, ma né le loro idee né i loro proiettili potevano vincere. Siamo sopravvissuti. E, da quel giorno, le nostre voci sono diventate sempre più forti". Inoltre, ha spiegato il Premio Nobel per la Pace, "non potevamo semplicemente stare fermi ad assistere a quelle ingiustizie commesse dai terroristi che negavano i nostri diritti, uccidendo senza pietà persone e abusando del nome dell'Islam".

Se in metà del mondo si assiste a progressi e a sviluppi rapidi, per altro verso ci sono "molti Paesi in cui milioni di persone ancora soffrono degli antichi problemi della guerra, della povertà e dell'ingiustizia". Ancora si vedono conflitti in cui, ha sottolineato Malala, "persone innocenti perdono la vita e i bambini divengono orfani. Vediamo molti diventare rifugiati in Siria, a Gaza e in Iraq. In Afghanistan assistiamo a famiglie che vengono uccise in attacchi suicidi e con bombe".

Le possibilità che la pace trionfi aumentano con un miglioramento dell'istruzione. In Africa, a causa della povertà, molti bambini non possono però andare a scuola. Così come molte ragazze non possono proseguire i loro studi nel nord della Nigeria. "Molti bambini, in Paesi quali il Pakistan



Malala Yousafzai, Premio Nobel per la Pace 2014

e l'India [...], sono privati del loro diritto all'educazione a causa di tabù sociali oppure sono stati obbligati a sposarsi da piccoli o al lavoro infantile".

Il Premio Nobel per la Pace Satyarthi ha affermato: "Voi ed io viviamo nell'era della rapida globalizzazione. Siamo connessi attraverso una rete internet ad alta velocità. Scambiamo beni e servizi in un unico mercato globale. Ogni giorno migliaia di voli ci connettono ad ogni angolo del mondo. Ma c'è una seria sconnessione. C'è mancanza di compassione. Inculchiamo e trasformiamo le compassioni individuali in un movimento globale. Globalizziamo la compassione. Non quella passiva, ma quella trasformatrice, che porta alla giustizia, all'eguaglianza e alla libertà". Lo stesso Premio Nobel ha ricordato Gandhi che sosteneva: "Se ci ritroviamo a insegnare la pace autentica in questo mondo... dovremo iniziare con i bambini". Dunque il mondo potrà essere più unito e pacifico, secondo Satyarthi, "attraverso la compassione per i nostri figli".

Nel 1993 il Premio Nobel per la Pace venne assegnato congiuntamente a Nelson Mandela e Frederik Willem de Klerk "per il loro lavoro in favore della fine pacifica del regime di apartheid e per aver gettato le fondamenta di una nuova società democratica in Sud Africa".

³ le citazioni sono tratte dal sito ufficiale Nobelprize.org (ns la traduzione), ndr

Tra i Premi Nobel per la Pace più celebri ricordiamo quelli conferiti a Martin Luther King,

Madre Teresa di Calcutta, Theodore Roosevelt e Barack Obama.

Pakistan, talebani fanno strage in una scuola

Il 16 dicembre 2014 un commando di sei talebani ha fatto irruzione in una scuola di Peshawar (Pakistan) frequentata dai figli degli ufficiali, e ha dato vita a una delle peggiori carneficine dal 2008 nel Paese. Il bilancio finale è stato di 141 morti, di cui 132 bambini. Gli assalitori sono stati uccisi, ma la violenza dei carnefici è stata inenarrabile. Sdegno è stato espresso da molte onlus, tra cui la Comunità di Sant'Egidio e un'organizzazione chiamata Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS⁴), che si è andato ad unire al dolore delle famiglie di studenti e insegnanti uccisi. "La scuola – ha spiegato con sdegno Nico Lotta, Presidente del VIS – non deve essere teatro di violenza e dolore, ma luogo di protezione e promozione dei diritti dei bambini e dei giovani che in essa crescono. Per questo motivo condanniamo l'atto vigliacco compiuto in Pakistan e invociamo la pace per questo Paese".

Padre Peter Zago, Salesiano di Don Bosco da oltre 20 anni nel Paese, ha commentato: "La malvagità si è accanita senza ritegno su bambini indifesi e



Studentessa pachistana

sui loro educatori. Però, come ha detto la giovane e saggia Malala, i terribili fatti di oggi non faranno altro che aumentare la forza dei bambini e dei ragazzi pakistani, desiderosi di studiare, crescere su quei banchi di scuola oggi imbrattati di sangue e dolore. Non ci scoraggiamo. Atti come questo, inoltre, speriamo che aprano gli occhi all'Occidente e ai musulmani più moderati perché ci sia una condanna unanime e forte della violenza".

Le operazioni di pace del futuro

È stato presentato il 18 febbraio 2015 a New York e si concentra sulle operazioni di pace dell'Onu: è il nuovo Rapporto del SIPRI, l'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma.

Nel volume si descrive "un'epoca in cui il carattere dei conflitti sembra in mutamento e sta cambiando l'equilibrio tra i poteri non tradizionali emergenti". "Nonostante gli Stati esprimano diverse ragioni a sostegno delle operazioni di pace, il Rapporto mostra un alto livello di consenso nei Paesi riguardo alla necessità di tali interventi e sulle norme internazionali che li sostengono. Tuttavia, si registra qualche dissenso sulla modalità in cui queste

norme dovrebbero essere implementate, in particolare in riferimento al ricorso della forza e alla questione della sovranità" a livello nazionale.

A giudizio dell'Istituto internazionale svedese **in futuro le operazioni di pace potranno migliorare significativamente**. Nel Rapporto vengono fatte una serie di raccomandazioni riguardo alle missioni di pace delle Nazioni Unite. Ad esempio si dovrebbero concentrare su singoli obiettivi onorando le aspettative delle missioni di *peacekeeping*: queste ultime non dovrebbero essere affrontate genericamente tutti gli aspetti di ogni conflitto, ma dovrebbero essere più mirate. "I mandati delle

⁴ Il VIS opera in Pakistan attraverso le comunità salesiane del Paese nelle strutture scolastiche di Quetta e Lahore. Offre inoltre una risposta educativa e formativa ai bisogni delle ragazze pakistane che vivono ai margini della società.

missioni devono essere espliciti rispetto alla sfide che sono stati autorizzati (ad attrezzati) ad affrontare e ci devono essere limiti specifici alle operazioni di pace". Insomma, occorre circoscrivere gli sforzi altrimenti si rischia di renderli vani. Avere mezzi adeguati è ovviamente fondamentale: le risorse devono essere commisurate ai mandati. Tra l'altro esse "devono essere sufficienti a proteggere fisicamente gli operatori di pace (*peacekeepers*) e a consentire loro di proteggere i civili laddove il mandato lo richieda".



Palazzo di vetro dell'Onu
(Foto di Stefan Schulze)

"Una minore solidarietà tra gli Stati membri dell'Onu – afferma Jaïr van der Lijn, coautore del Rapporto SIPRI – e una mancanza d'azione da parte loro avrebbe gravi effetti sulla capacità dell'Onu e di altre organizzazioni multilaterali nel gestire i conflitti nelle operazioni future [di *peacekeeping*]". Insomma, è necessario un maggiore coordinamento sia tra i singoli Stati per assicurare la pace internazionale che tra le diverse organizzazioni presenti in una stessa zona di conflitto.

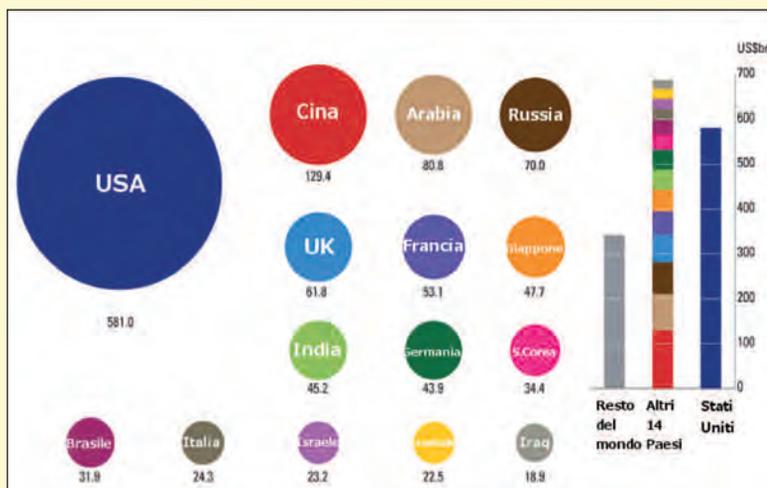
SI RIDUCONO I BUDGET PER LA DIFESA OCCIDENTALI, MA L'ITALIA È 12° A LIVELLO GLOBALE

Più spese militari nel mondo

Dopo tre anni di riduzioni in termini reali nel 2014 le spese per la difesa globale sono aumentate per la prima volta dal 2010. Tuttavia, la distribuzione geografica di tali spese sta cambiando.

In seguito alla crisi finanziaria del 2008, la maggior parte dei Paesi della NATO e quelli europei hanno effettuato delle revisioni di spesa nella Difesa, con una significativa riduzione delle forze militari. Anche se le forze americane costituiscono ancora una capacità militare formidabile in Europa, il riequilibrio ha visto una riduzione delle truppe in Europa a vantaggio del Medio Oriente e dell'Asia (versante pacifico). Però è notevolmente aumentata l'instabilità in Nord Africa, in Medio Oriente e in Ucraina [...].

Sono aumentate le capacità militari nel Golfo



I primi 15 budget spesi nel mondo per la difesa espressi in miliardi di dollari (Fonte SIPRI)

Persico. Negli Emirati Arabi Uniti sono stati fatti significativi investimenti in mezzi corazzati e nel trasporto delle truppe. Alcuni di questi investimenti provengono dagli Stati Uniti, ma un numero consistente è anche locale (sviluppo emblematico dell'industria della difesa nazio-

nale degli Emirati Arabi Uniti). L'Air Force degli Emirati Arabi Uniti ha volato anche in missioni contro l'Isis. [...]

Dopo tre anni di riduzioni reali, per la prima volta dal 2010 le spese per la difesa globale nel 2014 sono aumentate (+1,7%). Tuttavia, la distribuzione geografica della spesa è in mutamento.

Da un lato la riduzione dei contingenti in Iraq e Afghanistan hanno fatto sì che gli Stati Uniti abbiano diminuito la spesa di circa il 47% sul totale globale nel 2010 a circa il 38% nel 2014. Nel frattempo anche le spese per la difesa in Europa hanno continuato a ridursi in seguito alla crisi finanziaria del 2008, in media di circa il 2% l'anno dal 2010. Per contro, le spese per la difesa sono in

aumento in molte economie emergenti, in particolare in Asia, in Medio Oriente e in Russia.

La spesa nominale per la difesa è aumentata in Asia di oltre un quarto dal 2010. [...] In Medio Oriente e in Nord Africa, le spese nominali per la difesa si stima che siano cresciute di quasi due terzi dal 2010. [...] Gli aumenti reali di spesa nella difesa russa sono stati in media del 10% in tre anni fino al 2014, con un forte aumento dei fondi destinati a finanziare ambiziosi programmi statali di armamento. Il mantenimento di questo tasso di crescita sarà difficile, dato il deterioramento dell'economia russa a causa di cattivi fondamentali, del calo dei prezzi del petrolio e delle sanzioni economiche.

(Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma)

Cannoni laser testati nel Golfo Persico

La luce dei raggi laser è ormai nota: non solo viene utilizzata per leggere dischi, in medicina e per misurare le distanze, ma ora è anche un'arma di distruzione. Se i film di fantascienza l'avevano solo ipotizzato, lo scorso 16 novembre da una nave da guerra americana nel Golfo Persico sono stati sparati dei raggi laser contro una piccola imbarcazione "guidata" da un manichino (era una simulazione), hanno colpito un drone e hanno centrato altri bersagli in mare aperto.

"Le armi laser sono potenti, affidabili e giocheranno un ruolo vitale nelle future operazioni di combattimento navali", ha affermato l'ammiraglio Matthew L. Klunder, ricercatore della marina americana. "Abbiamo utilizzato quest'arma particolare, un prototipo, dopo una serie di passi estremamente difficili: il laser ha 'agganciato' e distrutto gli obiettivi prescelti in modo letale e quasi istantaneo".

Il sistema, scrive una nota ufficiale, "viene gestito mediante un *controller* simile a quelli dei videogame e può colpire più minacce utilizzando una serie di opzioni di vario tipo, da quelle non letali,



Cannone laser americano (Foto di John F. Williams, US Navy)

come quelle dell'abbagliamento ottico e induzione della disabilità fino, se necessario, alla distruzione letale".

I laser, funzionando con l'elettricità, sono considerati anche più sicuri per l'equipaggio. Costano persino meno da costruire e installare⁵. Tenendo conto che ogni colpo laser costa meno di un dollaro e che i budget della difesa non godono di un grande periodo di prosperità in Occidente, la prospettiva di un maggiore ricorso alle armi laser sembra concreta per il futuro.

⁵ Fonte: www.navy.mil (marina americana)

NOTIZIE DALLE SEZIONI DELL'ANVCG

70° anniversario della Liberazione di Cesena

La Sezione di Forlì-Cesena – rappresentata dal Presidente provinciale Vittorio Ragazzini, dal Vicepresidente e Consigliere Nazionale Gisberto Maltoni e dai Consiglieri Tarcisio Agostini, Ovidio Morgagni, Giancarlo Sanguinetti e alcuni soci – ha partecipato alla celebrazione del settantesimo anniversario della Liberazione della città di Cesena (20 ottobre 1944).

La cerimonia ha avuto inizio alle 9 al teatro cittadino “Bonci”, dove per l’occasione si è svolto un solenne consiglio comunale aperto al pubblico, con la presenza del Sindaco Paolo Lucchi e la Giunta. Ospite d’onore è stato il professore emerito della Princeton University (Usa), Maurizio Viroli, che ha tenuto un’interessantissima lezione

sull’argomento storico. Tra il pubblico erano presenti, oltre ai rappresentanti delle varie associazioni combattentistiche, circa 500 ragazzi delle scuole locali.

Al termine del Consiglio solenne tutti i presenti, in corteo, si sono diretti al loggiato comunale, dove sono state deposte corone ai piedi delle lapidi in memoria dei caduti civili di guerra e dei caduti partigiani (Cesena è insignita della medaglia d’argento al valor militare). Il Sindaco Lucchi ha proceduto, quindi, allo scoprimento di una targa con i nomi dei sindaci di Cesena dalla Liberazione ad oggi. Prima di terminare – con il patrocinio programmato dell’amministrazione comunale della città – il Presidente Vittorio Ragazzini, attingendo dal fondo della Sezione di Forlì-Cesena, ha premiato con un contributo in denaro¹ l’Istituto Professionale di Stato “Versari-Macrelli” per aver partecipato con successo al pro-



Da sinistra il Presidente della Sezione di Cesena Vittorio Ragazzini e la studentessa premiata Sophie Righi

getto della presentazione di elaborati grafici inerenti la “Campagna di sensibilizzazione al tema della pericolosità degli ordigni bellici inesplosi”. Questi progetti sono stati, quindi, esposti all’interno del municipio per circa due settimane, permettendone così la visione alla popolazione. Il miglior elaborato grafico, della studentessa Sophie Righi, è stato premiato con la consegna di una targa.



Insegnanti dell’Istituto Professionale Versari-Macrelli con Sophie Righi, vincitrice del concorso grafico

¹ 1500 euro

La Sezione di Cesena ha in animo di divulgare a tutte le scuole medie e superiori della propria provincia l'elaborato-manifesto scelto come più em-

blematico per la campagna di sensibilizzazione in-
detta, a suo tempo, dalla Presidenza Nazionale dell'ANVCG.

In visita a Marzabotto e Montesole, luoghi degli eccidi nazifascisti



Il 4 aprile 2014, in occasione del 71° anniversario della fondazione dell'ANVCG, la Sezione di Arezzo guidata dal Presidente Franco Agnelli ha organizzato una visita a Marzabotto e Montesole (Bo), coinvolgendo una scolaresca e gli insegnanti dell'Istituto Comprensivo "Magiotti" nonché l'Assessore Giovanni Rossi del Comune di Montevarchi. Il viaggio è stato organizzato in quei luoghi dove si è verificata una delle più feroci stragi perpetrate ai danni di civili durante il secondo conflitto mondiale, compiute in Italia dalle truppe nazifasciste tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944.

Nella strage di Marzabotto persero la vita circa 1830 persone, tra cui intere famiglie, donne e molti bambini². Franco Leoni Lautizi, l'unico superstite delle stragi e della sua famiglia composta da 19 persone, ha intrattenuto gli studenti e i rappresentanti dell'Associazione con la sua commovente testimonianza, che sicuramente è stata uno dei momenti più toccanti dell'intera giornata³.



Ragazzi della scuola media Magiotti di Arezzo

ALL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA
ONLUS – SEZIONE PROVINCIALE DI AREZZO

Montevarchi, 25 Aprile 2014

Egredi signori,

siamo i ragazzi della scuola media "Raffaello Magiotti" di Montevarchi che il giorno 4 aprile sono venuti in visita a Marzabotto e volevamo, con queste poche righe, ringraziarVi vivamente per l'esperienza che ci avete offerto accogliendoci presso di Voi.

Siamo rimasti profondamente colpiti da ciò che abbiamo visto con i nostri occhi; realtà che ragazzi come noi apprendono solo sui libri di storia, a volte senza troppa importanza, senza cogliere il senso tragico e profondo che caratterizza i luoghi da noi visitati. Le mura che ci hanno ospitato, le strade che abbiamo percorso, i tantissimi nomi che abbiamo letto, i volti semplici di donne, uomini e bambini crudelmente uccisi da persone umane come loro ci hanno dato modo di soffermarci a riflettere su cosa sia la guerra in sé e cosa purtroppo essa comporti. Vogliamo, a questo punto, render nostra una frase pronunciata da Papa Francesco: "La pace è un valore assoluto ed irrinunciabile, come il dialogo e la solidarietà fra i popoli devono essere la chiave per risolvere ogni guerra che porta con sé solo morte ed invalidità."

Grazie ancora per averci fatto vivere questa lezione di storia che mai, nel nostro percorso scolastico saremmo capaci di rivivere.

Cordialmente,

I ragazzi del gruppo "I.T.A.C.A" della scuola media Magiotti.

² "Quelle operazioni di spietata «guerra ai civili», pur preparate meticolosamente sul piano militare e indirizzate contro nuclei di guerriglieri, si sfacciavano ogni volta – scriveva Mimmo Franzinelli sul Corriere della Sera il 14 aprile 2002 – in una sequela di fucilazioni e di violenze contro pacifici contadini, coi tratti dell'ordalia piuttosto che con quelli di un'operazione militare condotta da una tra le più efficienti macchine belliche del ventesimo secolo. La violenza colpì indistintamente vecchi, infanti, donne, sacerdoti", ndr

³ secondo Arrigo Petacco "a Marzabotto furono anche distrutti 800 appartamenti, una cartiera, un risificio, quindici strade, sette ponti, cinque scuole, undici cimiteri, nove chiese e cinque oratori. Infine, la morte nascosta: prima di andarsene Reder fece disseminare il territorio di mine che continuano a uccidere fino al 1966 altre 55 persone", ndr

Inaugurato rifugio storico calisese dopo il restauro

La Sezione Provinciale di Forlì-Cesena dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra onlus ha patrocinato una lodevole iniziativa dell'associazione culturale Pro Rubicone di Cesena, volta a recuperare un rifugio sotterraneo risalente al 1944, e la pubblicazione di un'interessante opera riguardante il rifugio stesso contenente le testimonianze di chi vi ha vissuto in quei terribili giorni. Il 29 novembre 2014 – alla presenza di un rappresentante dell'Amministrazione Comunale di Cesena, di una delegazione della Sezione di Forlì-Cesena (Presidente provinciale, Consiglieri, soci e promotori) e di un folto gruppo di abitanti della zona – è stato inaugurato il rifugio al termine del restauro. I presenti hanno potuto visitarlo e alcuni volontari, artefici del ripristino dell'opera, hanno spiegato dettagliatamente le fasi del recupero, mentre alcune persone presenti, che avevano vissuto 21 giorni all'interno, hanno raccontato alcuni episodi che li riguardavano.

Al termine di questa visita la manifestazione è continuata nella sede del quartiere di Calisese, dov'è stato mostrato il volume "Calisese e il Rubicone in guerra. Il rifugio di Rio San Michele" curato dal Prof. Rino Zoffoli (socio della Sezione in qualità di orfano di caduto civile di guerra).

In questo libro, presentato dal Presidente della Se-



zione Provinciale di Forlì-Cesena Vittorio Ragazzini, sono state raccolte diverse testimonianze (dirette o indirette) affinché gli avvenimenti non vengano dimenticati dalle generazioni future.

71° anniversario eccidio di Pietransieri di Roccaraso

Anche nel 2014 la Sezione provinciale di Sulmona dell'ANVCG non è voluta mancare alla ricorrenza del 71° dell'eccidio di Pietransieri, consumatosi nel bosco di Limmari (L'Aquila). Questa Sezione partecipa tutti gli anni, ormai dal lontano 1963, quando il Sindaco Radaelli la chiamò a far parte del Comitato Esecutivo per le onoranze ai martiri di Pietransieri, i cui lavori iniziarono sotto il patronato dell'Associazione ed ebbero, tra l'altro, come obiettivo prima la ristrutturazione del Sacrario, poi la traslazione dei resti dei caduti e successivamente la concessione della medaglia d'oro al valor militare alla frazione



Da sinistra il Sindaco di Roccaraso Francesco Di Donato e il Presidente dell'ANVCG di Sulmona Augusto Barcone

di Pietransieri. Un riconoscimento che venne assegnato nel lontano 1967 dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.

Il 21 novembre 2014, unitamente al Consiglio Provinciale, l'alfiere Ciccarelli e una nutrita rappresentanza di soci, la Sezione provinciale di Sulmona si è recata a Pietransieri di Roccaraso per ricordare quell'efferato eccidio e così commemorare degnamente – ricorda il Presidente Augusto Barcone – “le 128 vittime civili di una strage incomprensibile e vigliacca perpetrata casolare per casolare contro anziani, bambini, donne inermi che nulla avevano fatto all'invasore tedesco. La cerimonia ha avuto inizio nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo con la Santa Messa in suffragio alle Vittime. Successivamente il lungo, mesto e compatto corteo, capeggiato dall'unica superstite dell'eccidio Virginia Macerelli (grande associata), dalle autorità locali, provinciali, regionali e di governo precedute dai rispettivi gonfaloni e dalle bandiere delle tante Associazioni Combattentistiche e d'Arma, si è recato al Sacrario per le attività commemorative di rito. Ospite graditissimo, e per la prima volta, è stato il labaro – ha sottolineato Barcone – della sezione di Chieti rappresentata dal Vice Presidente Sig. Tupone”.

Dopo la deposizione di numerose corone dall'altare è stata data lettura della preghiera delle Vittime Civili di Guerra (scritta appositamente da



Il corteo commemorativo delle vittime dell'eccidio di Pietransieri si reca al Sacrario



Al microfono il Prefetto dell'Aquila Francesco Alecci

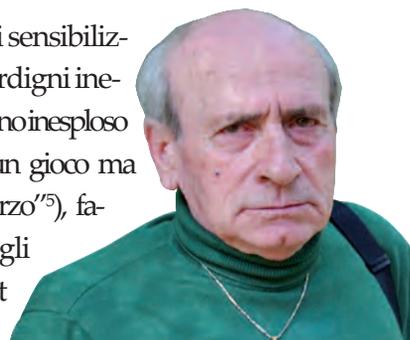
Paolo VI); a seguire si sono succeduti diversi interventi, tra cui ricordiamo quelli del Prefetto dell'Aquila Francesco Alecci e del Sindaco di Roccaraso Francesco Di Donato⁴.

A Rimini sensibilizzate le scuole su ordigni inesplosi

Il 5 Dicembre 2014, Giornata Internazionale del Volontariato, si è svolta a Rimini la seconda edizione dell'*Open Day* dedicata ai ragazzi delle scuole medie e superiori (14 classi per un totale di 302 studenti e 30 insegnanti). Anche la Sezione Provinciale di Rimini dell'ANVCG ha aderito all'iniziativa e ha suddiviso l'incontro in due momenti:

1) è stata data ampia diffusione della *mission* della Presidenza Nazionale dell'Associazione, inerente

la campagna di sensibilizzazione sugli ordigni inesplosi (“Un ordigno inesplosivo può sembrare un gioco ma non è uno scherzo”⁵), facendo vedere agli studenti lo spot realizzato



proprio in **Franco Leoni Lautizi, sopravvissuto all'eccidio di Marzabotto**

⁴ Il Presidente dell'ANVCG di Sulmona Barcone ringrazia per la gentile collaborazione la fanfara degli alpini, che ha dato solennità alla manifestazione unitamente a un ulteriore segno del sacro, eseguendo musiche adeguate alla circostanza, contribuendo al ricordo e all'onore per i caduti, riaffermando implicitamente la volontà a non dimenticare e che la pace è un valore assoluto per tutti gli uomini.

⁵ Il video è disponibile, tra l'altro, su youtube.com, ndr

concomitanza con la settimana di programmazione della campagna istituzionale in onda sulle reti Rai; 2) è intervenuto il socio della Sezione di Rimini, il Sig. Franco Leoni Lautizi, sopravvissuto allo sterminio di Marzabotto⁶ (dalla cui storia personale è stato tratto il film “L’uomo che verrà”). Si è riscontrato un grande interesse,



da parte, degli studenti sia sulla campagna di sensibilizzazione (con domande estemporanee) sia grande empatia in occasione della testimonianza diretta (che ha commosso tutti). Sono stati, infine, consegnati agli studenti i libri “Custodi della memoria. Promotori di Pace” e “Schegge assassine”.

Giornata provinciale del ricordo a Ravenna

Il 27 Settembre 2014 si è svolta a Ravenna una manifestazione congiunta intitolata “Giornata provinciale del ricordo dei Caduti e Dispersi in guerra e delle Vittime Civili di guerra” voluta ed organizzata dall’ANVCG e dall’Associazione consorella. La manifestazione ha ottenuto il patrocinio del Comune di Ravenna (decorato di medaglia d’oro al valor militare) e della Provincia di Ravenna (decorata di medaglia d’argento al merito civile). Hanno partecipato autorità civili e militari in rappresentanza delle istituzioni, rappresentanti delle associazioni combattentistiche d’arma e partigiane con i loro labari e bandiere, i ragazzi e insegnanti di due classi di III media oltre ai soci delle due associazioni. Dopo la celebrazione della S. Messa nel Sacratio di via Baccarini, trasferimento in corteo, preceduto dalla banda musicale della città di Ravenna, con i gonfaloni di Comune e Provincia e le bandiere e labari delle associazioni verso piazza Garibaldi e piazza del Popolo con deposizione contemporanea di corone davanti alle lapidi delle Vittime civili di guerra, caduti del Risorgimento, sminatori caduti e partigiani caduti per la libertà. Il corteo si è poi recato in viale Farini al monumento della Vittoria, accolto dal picchetto militare dov’è stata deposta una corona alla memoria di tutti i caduti. Si sono poi succeduti gli interventi delle autorità e dei rappresentanti delle associazioni. In rappresentanza delle Vittime civili di guerra è intervenuto il Presidente ravennate Mario Mateucci, il quale, fra



Corteo a Ravenna il 27 settembre 2014

l’altro, ha dichiarato: “Il sacrificio dei 946 caduti civili del comune di Ravenna, deceduti sotto i bombardamenti indiscriminati della seconda guerra mondiale o deceduti comunque per cause di guerra, ha contribuito, insieme al sacrificio di tutti i caduti militari e dei dispersi in guerra, all’affermazione della libertà e della democrazia nel nostro Paese.

Noi abbiamo la volontà di non dimenticare mai il sacrificio e il ricordo di quelle persone che persero la vita per causa della guerra. La nostra Associazione, che nel 2013 ha festeggiato il suo settantesimo anniversario dalla sua fondazione, è la casa comune di tutte le vittime civili di guerra.

In tanti anni di attività – ha proseguito Mateucci – ha sempre avuto come obiettivo il ripudio della guerra come strumento di offesa, e ha sempre tenuto vivo il ricordo dei caduti ed il sentimento di so-

⁶ si consulti il n. 2 del 2014 della rivista “Pace e Solidarietà”, contenente la testimonianza del sopravvissuto, ndr

lidarietà verso gli invalidi ed i congiunti delle vittime rappresentando e tutelando, con la sua opera, gli interessi morali e materiali delle Vittime civili della guerra.

Abbiamo portato in tutta l'Italia il nostro messaggio di fratellanza e pace e di ferma condanna a ogni forma di violenza. Purtroppo quello che sta avvenendo in Siria, in Libia, in Ucraina, in Iraq, in vari paesi arabi ed in altre parti del mondo a danno delle popolazioni civili, non ci conforta. Nel mondo ci sono sempre stati focolai di guerra, ma raramente in numero così elevato e gravi come in questo momento, tanto che Papa Francesco è arrivato a dire che è come se fosse una terza guerra mondiale spezzettata.

La nostra Associazione, che si fonda sui valori della pace e della solidarietà, da anni denuncia con forza – ha sottolineato il Presidente della Sezione di Ravenna – il drammatico crescendo di violenza e morte che si abbatte sulle popolazioni civili, in particolare su donne e bambini.

Più volte abbiamo chiesto alla diplomazia italiana ed internazionale delle soluzioni pacifiche. Gli appelli alla pace di Papa Francesco trovano la nostra piena adesione, essendo essi un punto di riferimento per tutti coloro che operano contro la guerra. Il nostro appello in favore della pace è un valore assoluto ed irrinunciabile, così come il dialogo e la solidarietà fra i popoli devono essere la chiave della soluzione di ogni conflitto e devono vincere sulla guerra che porta solo invalidità, mutilazioni e morte, essendo la guerra il fallimento e la negazione della ragione. Abbiamo in essere – ha quindi concluso Mateucci – anche una campagna a livello nazionale di sensibilizzazione sul tema degli ordigni bellici inesplosi che ancora esistono nascosti sotto terra e sott'acqua e che, venendo alla luce in occasione di scavi o lavori vari, ancora causano feriti e vittime innocenti. Pochi sanno che ancora oggi vengono trovati circa 60.000 ordigni all'anno⁷.

In conclusione è stato auspicato il mantenimento di queste celebrazioni con il coinvolgimento dei giovani e, in particolare, dei ragazzi delle scuole affin-

ché rimanga viva la memoria e ci sia sempre qualcuno che possa trasmetterla anche alle future generazioni.



Manifestazione ravennate in memoria delle Vittime civili



Al centro il Presidente della Sezione di Ravenna dell'ANVCG Mateucci



Targa commemorativa dedicata a tutte le Vittime civili

⁷ dati del Ministero della Difesa..

Galleria fotografica

Giornata regionale delle vittime civili-Friuli Venezia Giulia (15 novembre 2014)



Corteo celebrativo a Udine



Celebrazioni con le Sezioni associative del Friuli Venezia Giulia



Michele Vigne, Consigliere nazionale e Vicepresidente
Vicario dell'ANVCG



Convegno in occasione della Giornata regionale delle vittime civili del Friuli Venezia Giulia

A Udine seconda Giornata regionale delle Vittime Civili



Messa di suffragio nella Basilica della Beata Vergine delle Grazie (Udine, 15 novembre 2014)

La sezione di Udine dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha celebrato il 15 novembre la seconda giornata regionale del Sodalizio. Ogni anno la sezione friulana commemora le vittime civili di guerra, ma quest'anno l'invito è stato allargato alle sezioni consorelle di Pordenone, Gorizia e Trieste al fine di dare vita alla 2ª Giornata regionale dopo quella tenutasi 14 anni fa nel capoluogo giuliano. La giornata è iniziata a Udine con la celebrazione della messa di suffragio nella Basilica della Beata



Celebrazione nella Beata Vergine delle Grazie

Vergine delle Grazie; quindi il corteo si è diretto verso viale della Vittoria dove, ai piedi del monumento, è stata deposta una corona d'alloro. La presidente Adriana Geretto, con il suo breve e commovente intervento, ha dato inizio alla commemorazione: "Per noi, custodi della memoria e promotori di pace, questa celebrazione assume un profondo significato morale e civile perché la pace, che è anche libertà, e la solidarietà, che è anche accoglienza, sono i principi su cui si fonda la vera democrazia e l'attività della nostra associazione".

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal prof. Alberto Buvoli, direttore dell'Istituto Friulano per la storia del movimento di liberazione di Udine.

Presso il Centro Culturale delle Grazie la giornata è proseguita con una breve proiezione sulla storia dell'Associazione commentata dal Dott. Roberto Tirelli. Sono intervenuti, in rappresentanza del Comune l'Assessore Alessandro Venanzi, in rappresentanza della Regione l'Assessore Maria Grazia Santoro, il Prefetto di Udine Delfina Raimondo Provvidenza, in rappresentanza del Presidente

Nazionale il consigliere Michele Vigne e, naturalmente, la presidente regionale dell'ANVCG Adriana Geretto. Erano presenti, tra l'altro, il Questore della Provincia di Udine Claudio Cracovia, il Colonnello Graziano Scarsini del Comando Militare Esercito Friuli Venezia Giulia (in rappresentanza del Comandante Alessandro Guarisco) e il Vice Comandante Col. Andrea Piovera in rappresentanza della Brigata Alpina "Julia".

Al termine dell'evento sono stati premiati i vincitori del concorso scolastico bandito dall'Associazione: "La cultura della pace per vincere la guerra". Qui di seguito riportiamo i componenti premiati⁸.



Sulla sinistra rappresentanti delle vittime civili di Udine

La cultura della pace per vincere la guerra

Per la categoria delle scuole medie inferiori gli istituti vincitori sono risultati la scuola "Pio Paschini" di Aquileia e la scuola "L. Andervolti" di Grado; d'altra parte anche l'Istituto Don Bosco di Tolmezzo, grazie ai seguenti elaborati, ha ricevuto una particolare segnalazione, aggradi-

candosi un premio che servirà a finanziare nuovi progetti didattici. La motivazione fornita dal Presidente Regionale dell'ANVCG, Adriana Geretto, per questa nota di merito è stata: "Gli alunni hanno dimostrato una particolare sensibilità sui temi proposti dal concorso"

In difesa della libertà

di Aurora Michelli

La mia generazione in Italia fortunatamente non ha conosciuto la guerra. Non si può dire così in altre parti del mondo: penso al Medio Oriente, all'Ucraina, a certi stati dell'Africa dove ogni giorno muoiono tanti bambini a causa della guerra.

Se da noi ora c'è la libertà e la democrazia lo dobbiamo anche ai soldati e ai civili che hanno difeso i nostri confini durante la prima e la seconda guerra mondiale. Con poche armi, affrontando le avversità dei nostri territori, hanno dato la vita affinché noi potessimo essere liberi. Ed è per questo che noi li ricordiamo ogni anno il quattro novembre con cerimonie ufficiali nei luoghi che sono stati teatro delle battaglie e nei vari comuni, nei punti in cui sono stati eretti monumenti in loro ricordo. Un'altra data importante per la memoria è

il ventisette gennaio, in cui si ricorda l'Olocausto, ovvero la strage di milioni di persone ebrei da parte del regime nazista.

L'importante per noi adesso è ricordare per non ripetere tali errori ed atrocità. Rilevante per me è il ruolo della scuola che, con lo studio e la conoscenza, deve formare le giovani generazioni ad una cultura di pace. Dobbiamo capire che "diverso" non vuol dire per forza nemico; che è necessario il rispetto reciproco, che il bene comune è meglio del profitto del singolo, che il colore della pelle non può essere discriminato, che uomo e donna hanno uguale dignità e diritti. Potremmo andare avanti ancora a lungo: tanti sono i diritti calpestati ogni giorno nel mondo.

È certamente una sfida grande, ma non impossibile: anche Papa Francesco ci invita a pregare per

⁸ i titoli dei singoli componenti sono a cura della redazione, ndr

la pace e, non molto tempo fa, israeliani e palestinesi hanno pregato assieme a lui nei Giardini Vaticani. Mai più la guerra: questo dovrebbe essere il primo interesse e obiettivo di ogni nazione. L'angoscia e il terrore negli occhi dei bambini che vivono nei territori di guerra devono essere sostituiti dalla luce della speranza e della fiducia in un fu-

turo migliore, di pace e fratellanza.

Si stima che attualmente nel mondo ci siano circa cinquanta focolai di guerra. Cosa fare per fermarli? Uniamoci tutti in un grande abbraccio, affinché l'uomo capisca quanto sacra è la vita. Nei cannoni si mettano al più presto dei fiori al posto delle bombe e nessun'arma spari più.

Primavera in Bosnia

di Marco Augusto Roseano

Questa primavera sono partito col mio papà per andare in Bosnia. Il mio papà, infatti, va là una volta alla settimana per lavoro da circa sei anni. Quando lo fa si ferma sempre per qualche giorno: lavora, mangia e sta insieme ad amici e colleghi bosniaci. In tanti anni è riuscito a entrare in confidenza con molte persone che hanno vissuto la guerra. Negli anni 1992-1995, infatti, c'è stata la guerra in Bosnia e mio papà conosce persone che l'hanno vista con i loro occhi e hanno vissuto tanti brutti momenti. Al tempo erano solo giovani o bambini.

Appena arrivato a Gradiška ho notato diverse case mitragliate o bombardate. Ho visto uno sminatore di quindici tonnellate comandato a distanza, attivo in un campo di almeno cinque chilometri pieno di mine anti-uomo e anti-carro. Vedere dal vivo queste cose mi ha colpito molto. Ho fatto molte domande a mio papà e lui mi ha spiegato quello che era successo. In Bosnia i serbi avevano attaccato la popolazione civile non serba. Le case e gli appartamenti erano stati saccheggiati o bruciati. I civili catturati, feriti o uccisi. Le donne venivano separate dagli uomini e violentate. I bambini erano presi di mira dai cecchini mentre giocavano.

Durante la messa della domenica Don Remigio, il parroco del mio paese, racconta spesso di Anna Frank, una bambina ebrea famosa per il suo diario, in cui raccontò la sua vita prima di morire in un campo di concentramento. Mia mamma si commuove e io mi sento come se avessi una freccia nello stomaco. Pensare a queste cose mi fa tuttora stare male. Immaginare che cosa deve sopportare un bambino e la sua famiglia durante una guerra è davvero sconvolgente.

La guerra, infatti, molto spesso non viene combattuta da uomini contro altri uomini, ma da uomini che prendono di mira ciò che è più importante per i loro avversari: la famiglia e la casa. Uccidere gli anziani significa uccidere il passato; uccidere le donne significa uccidere il presente; uccidere i bambini significa uccidere il futuro. Lo scopo diventa quello di distruggere generazioni intere di una popolazione.

La scorsa settimana in classe abbiamo visto il video di "Blowin' in the wind", una famosa canzone contro la guerra⁹. Mi ha colpito la frase "quante orecchie deve avere un uomo per poter ascoltare la gente piangere?". E penso alla poca pietà di alcune persone, che vivono per distruggere la vita.

Educare alla pace e alla tolleranza

di Viola Silverio

Per noi piccoli è difficile parlare di cose dolorose,

ma è proprio da queste, secondo me, che bisogna partire per una nuova educazione alla pace e alla

⁹ Canzone di Bob Dylan scritta nel 1962, ndr

tolleranza. Ecco perché mia mamma mi ha proposto di leggere il libro "Flon Flon e Musetta", adatto a bambini più piccoli di me, ma dal contenuto veramente profondo per i valori che mette in risalto. Flon Flon e Musetta sono due amici che giocano sempre insieme, fino a quando, un giorno, scoppia la guerra e non possono più vedersi perché Musetta sta "dall'altra parte" del filo spinato. In poche pagine l'autore è riuscito a mettere davanti ai miei occhi l'assurdità delle guerre e dei conflitti razziali e l'impossibilità di capirne il perché.

Della guerra tutto mi sembra stupido: non si può uscire a giocare con gli amici, né andare a fare passeggiate o a mangiare un gelato. La guerra distrugge case, scuole, asili; uccide persone e bambini. La sua violenza è inspiegabile e assurda. Quando vedo alla televisione delle scene che si riferiscono a una delle tante guerre che continua-

mente si combattono nel mondo, capisco che deve essere terribile per chi è coinvolto in prima persona.

Malgrado questo, però, devo confessare che giocare alla guerra un po' mi diverte! Ci gioco abbastanza spesso durante l'estate con i miei amici, con i quali trascorro liberamente pomeriggi interi. [...] Che colpa abbiamo noi se poi gli adulti fanno diventare realtà i nostri giochi?!

A volte anche il gioco è importante per farci riflettere e per questo io mi dico: i sogni a volte diventano realtà. Io credo che un giorno la guerra cesserà e gli uomini muteranno le loro armi in libri. Anche se penso che la pace nel mondo dipenda soprattutto dai popoli e da chi li governa, non dimentichiamo che essa si costruisce giorno dopo giorno in ognuno di noi, con i nostri comportamenti: solo così si possono allontanare i pericoli della discordia e della guerra.

Celebrazione solenne nel Tempio Malatestiano

Il 2 Novembre 2014 presso il Tempio Malatestiano, Cattedrale di Rimini, si è svolta – col patrocinio del Comune – una Celebrazione solenne in memoria delle Vittime Civili di guerra, officiata dal Direttore del Tempio e accompagnata dal Coro Polifonico della Cattedrale.

Al termine della S. Messa, dopo la lettura della preghiera delle Vittime Civili di guerra, si è svolta una processione, lungo la navata centrale, al suono del silenzio per tromba, che ha visto portare, depositare e custodire – presso la Cappella Votiva dedicata ai Caduti di tutte le guerre – una corona d'alloro e il libro "Rimini ai suoi caduti", redatto dalla Sezione Provinciale dell'ANVCG, contenente l'elenco di tutti i caduti (civili e militari) dal 1935 al

1945, frutto della ricerca presso gli archivi comunali. La celebrazione è stata molto sentita e partecipata dalla cittadinanza e ha avuto ampio risalto sulla stampa locale.



Tempio Malatestiano

AVVISO

Si comunica che la Sezione Provinciale di Rimini si è trasferita al seguente indirizzo:
Casa delle Associazioni "G.Bracconi"
Via Covignano n. 238- stanza n. 5 47923 - Rimini - tel. 0541 780314.

Arezzo, commemorati caduti in guerra

Come ogni anno il Comune di Arezzo – insieme alla Prefettura, alla Provincia di Arezzo e alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma – ha organizzato le cerimonie relative alla Commemorazione dei Caduti in guerra (il 2 novembre 2014 presso il Cimitero di Arezzo con deposizione di corona di alloro al Riquadro Militare e la celebrazione di una S.

Messa fuori dalla Cappella dello stesso) e alla Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate (il 4 novembre, con la deposizione di corona di alloro presso il Sacrario dei Caduti di Via dell'Anfiteatro e la prosecuzione della cerimonia presso la Borsa Merci, dove sono intervenute le autorità cittadine e un coro di ragazzi ha cantato l'Inno di Mameli).



L'ANVCG all' avvicendamento del Capo di Stato Maggiore della Difesa

Il 28 febbraio 2015 si è svolta la cerimonia militare di avvicendamento della carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa tra l'uscente Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli¹⁰ e l'entrante Generale Claudio Graziano. All'evento – che si è tenuto presso il Comprensorio di Santa Rosa (sede del Comando in Capo della Squadra Navale), La Storta, Roma – hanno partecipato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Presidente del Senato Pietro Grasso e il Ministro della Difesa Roberta Pinotti, oltre ai capi di Stato Maggiore delle singole forze armate¹¹. Erano, inoltre, presenti i sottosegretari di Stato alla Difesa Domenico Rossi e Gioacchino Alfano, alcuni ex Ministri della Difesa e altre autorità politiche, civili, religiose e militari.

Il Presidente Regionale per il Lazio dell'ANVCG Antonio Bisegna – delegato dal Presidente Nazionale Avv. Giuseppe Castronovo a rappresentare l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra – ha partecipato all'avvenimento ufficiale in qualità di Consigliere Nazionale. La cerimonia ha avuto inizio con una parata di formazione interforze: banda della Marina, Aeronautica militare Arma dei Carabinieri, della Finanza, della Marina e dell'Esercito (lancieri di Montebello e granatieri di Sardegna) per poi proseguire con la sfilata dei gonfaloni delle Associazioni Combattentistiche: quello dell'ANVCG era situato in seconda fila proprio accanto al Presidente della Repubblica. Sono, quindi, passati in rassegna i medaglieri e i labari delle varie associazioni d'arma e, in ultimo, le ban-



Il Presidente della Repubblica Mattarella e il Ministro della Difesa Pinotti sfilano di fronte alle Associazioni (Foto cortesia del Ministero della Difesa)



Da destra il Gen. Claudio Graziano, il Ministro della Difesa Pinotti, l'amm. Luigi Binelli Mantelli e il Presidente della Repubblica Mattarella (Foto Difesa)

dere di guerra.

Durante la cerimonia si è tenuto prima il discorso del Capo di Stato Maggiore della Difesa uscente, poi è intervenuto il Capo di Stato Maggiore della Difesa entrante e, infine, ha parlato il Ministro della Difesa.

Il Gen. Graziano ha fatto riferimento, nel suo discorso d'insediamento, alla "crescente esigenza d'incrementare le collaborazioni multinazionali

¹⁰ che ha ricoperto l'incarico dal 31 gennaio 2013 al 27 febbraio 2015.

¹¹ tra cui ricordiamo il Comandante dell'Arma dei Carabinieri Tullio Del Sette, il Comandante Generale della Guardia di Finanza Cosimo D'Arigo, il Capo di Stato della Marina Militare Giuseppe De Giorgi e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Danilo Errico.



Da sinistra il Ministro della Difesa Pinotti, il Presidente del Senato Grasso e il Presidente della Repubblica Mattarella (Foto Ministero della Difesa)



Avvicendamento alla carica di Capo dello Stato Maggiore della Difesa (Foto Ministero della Difesa)



Momento della cerimonia (Foto Ministero della Difesa)

in tema di difesa e di perseguire l'integrazione dei sistemi di sicurezza comuni, in particolare europei, al fine di affrontare in modo efficace le crescenti, delicate e complesse sfide che si profilano all'orizzonte".

"Del resto – ha aggiunto il nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa – le minacce odierne vanno assumendo caratteristiche di estrema flessibilità, indiscriminato uso della violenza e rapidità di espansione, mutando nelle forme e rendendo non solo ancora più a rischio tradizionali aree di crisi e popolazioni inerti, ma portando il pericolo del radicalismo e del terrorismo all'interno dei nostri confini".

"Si tratta di sfide complesse – ha proseguito il Gen. Graziano – che richiedono certamente una risposta globale con tutti gli strumenti disponibili e nel cui ambito le Forze Armate italiane, cresciute nel tempo in termini di capacità operativa e di integrazione interforze, sono pronte a rispondere con efficienza ed efficacia in aderenza alle decisioni politiche che saranno assunte".

"Gli oltre venti anni di operazioni all'estero, a **salvaguardia della pace e della stabilità**, di impegno in molteplici aree di crisi, sono – ha ricordato il Gen. Graziano – la testimonianza più limpida della reale capacità operativa dello strumento militare italiano e del coraggio dei nostri militari, tutti e indistintamente". L'analisi, in conclusione, è stata puntuale: "Una stabilità internazionale che, a causa della globalizzazione, del

collasso di intere entità statuali, dei flussi migratori incontrollati provenienti dalla sponda sud del mediterraneo e dei nuovi fenomeni di terrorismo, è sempre più direttamente e intimamente legata anche alla sicurezza interna, dove la Difesa gioca un ruolo decisivo”.

Infine il Ministro Pinotti ha evidenziato come il nostro Paese sia chiamato a “trovare ‘l’equilibrio perfetto’ tra il dovere costituzionale della difesa della Patria, la garanzia di sicurezza per i nostri cittadini, la tutela degli interessi nazionali, la difesa degli spazi euro-atlantici e i limiti massimi di risorse economico-finanziarie e sociali che l’Italia, al pari di altri Paesi, può attualmente dedicare a queste imprescindibili esigenze.



Il Gen. Claudio Graziano, nuovo Capo dello Stato maggiore della Difesa

L’avvicendamento è avvenuto, secondo il Ministro della Difesa, “in un momento insieme delicato e importante. ‘Delicato’ perché la situazione internazionale si è progressivamente deteriorata nell’ultimo quinquennio e, in modo particolare, nell’ultimo anno. L’arco della crisi tocca i confini meridionali e orientali dell’Unione Europea, con situazioni di particolare preoccupazione anche alle porte del nostro Paese”. Però, ha proseguito Pinotti, “è soprattutto l’imprevedibilità dei rischi e

delle minacce a doverci preoccupare”.

Alla conclusione della cerimonia, mentre il Presidente della Repubblica si congedava, con tutto il suo seguito sostava anche di fronte al gonfalone dell’ANVCG.

Artena ricorda

Con una cerimonia toccante e suggestiva, lo scorso 31 Gennaio sono state commemorate ad Artena (Roma) le vittime del bombardamento di Santa Maria avvenuto lo stesso giorno del 1944. La cerimonia, a cui ha partecipato l’intera Pubblica Amministrazione con in testa il Sindaco Felicetto Angelini e l’Assessore alla Cultura Alessandra Bucci, oltre al Presidente della Sezione di Roma dell’Associazione Vittime Civili di Guerra Antonio Bisegna, ha rievocato – con testimo-



Da sinistra il Sindaco di Artena Felicetto Angelini col Presidente Antonio Bisegna (ANVCG)



Al centro Mons. Apicella col sindaco Angelini e l’assessore alla cultura Bucci (Comune di Artena)

nianze dirette – quello che accadde durante la distruzione del centro abitato. Successivamente la Santa Messa in suffragio delle vittime è stata officiata dal Vescovo Mons. Apicella. È stata, infine, deposta una corona davanti al monumento in ricordo delle vittime.

A Viterbo cerimonia commemorativa

Si è tenuta il 17 gennaio 2015 a Viterbo, nell'alto Lazio, la ricorrenza del bombardamento delle famiglie in fuga da Caserta, Cassino, Frosinone e Latina. Tra l'altro è stato reso onore alle vittime degli eventi del 17 gennaio 1944 con l'affissione della targa ricordo all'istituto di cui erano ospiti. Inoltre il Sindaco Leonardo Michelini ha annunciato di voler realizzare il monumento dedicato alle vittime civili di guerra con annessa intitolazione del Parco. In più c'è l'intenzione di celebrare anche in quella città la *Giornata Nazionale della Pace e Solidarietà*. "La sinergia ed efficiente organizzazione posta in essere dall'Amministrazione comunale, ha dato, alla manifestazione stessa – ha scritto il



Presidente Regionale Antonio Bisegna in una lettera al Sindaco – ordine, vivacità e compattezza di partecipazione sia dei cittadini che alla briosa schiera di ragazzi delle scuole". La cerimonia in questione ha avuto favorevole risonanza in campo locale e regionale.

CITTA' DI VITERBO

VITERBO BOMBARDATA

GIORNATA COMMEMORATIVA DELLE VITTIME

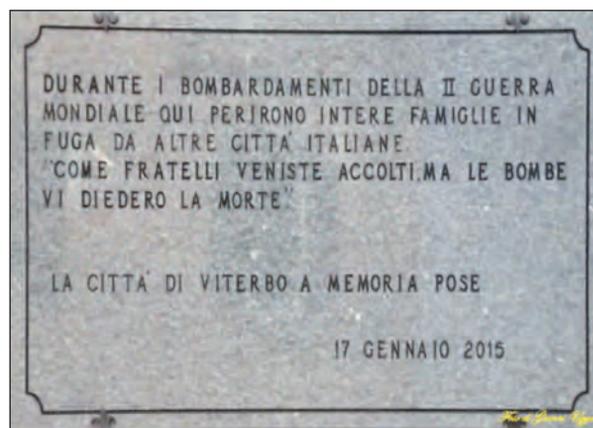
17 GENNAIO 1944

17 GENNAIO 2015

Ore 10,30 - BASILICA DI SAN FRANCESCO
Celebrazione Eucaristica del Vescovo S.E. Mons. Lino Fumagalli
Inaugurazione mostra fotografica di Viterbo Bombardata
Deposizione di una corona presso il monumento alla p.zza San Francesco
Deposizione di una corona presso il cippo di Piazzale Gramsci

Deposizione di una corona presso Piazza dei Caduti
Ore 13,00 - VIA SAN LORENZO (ex Palazzo dei Signori)
Apposizione lapide a ricordo delle vittime dei bombardamenti
Ore 13,15 - SUONO DELLA SIRENA DI ALLARME

La mostra fotografica presso la Basilica di San Francesco rimarrà aperta dal 17 al 25 gennaio 2015.



Il giusto più del dovuto a Ravenna

La Provincia di Ravenna ha istituito, per il 2014, il premio "Il giusto, più del dovuto": riconoscimento alle imprese della provincia di Ravenna che si sono distinte nell'assunzione di persone disabili, che verrà ripetuto anche nel 2015.

Il premio, al quale ha aderito anche la Sezione di Ravenna dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, è stato promosso in collaborazione con le Associazioni di impresa, l'Ordine dei Consulenti del Lavoro, le Associazioni dei Disabili, i Sindacati, la Camera di Commercio, i Servizi sociali dei Comuni ed i Servizi sanitari del territorio.

Tale premio vuole mettere in luce e valorizzare l'impegno concreto di quelle aziende che hanno dato prova di una forte responsabilità sociale, scegliendo di andare oltre gli obblighi di legge. Il concorso era articolato in due sezioni: la prima premia le aziende che hanno assunto più persone rispetto a quanto fissato come obbligo di legge, mentre la seconda premia le imprese che hanno adottato modalità originali, innovative e particolarmente efficaci per l'inserimento lavorativo dei disabili. I riconoscimenti sono stati consegnati dalle autorità e da rappresentanti della società ravennate.

Scopo dell'iniziativa è dare risalto a quanto di buono è quotidianamente fatto dalle aziende e



da imprenditori attenti e volenterosi e quindi suscitare uno spirito imitativo rispetto a queste buone pratiche. Più in generale, si tratta di un'occasione per rivolgere un'attenzione particolare a un tema cruciale per l'inclusione sociale com'è quello della partecipazione al lavoro delle persone disabili.

Il 3 Dicembre 2014, giorno in cui si è svolta la premiazione, si celebra la Giornata Internazionale della Disabilità, istituita nel 1981 (anno internazionale delle persone disabili) per promuovere una più diffusa e approfondita conoscenza sui temi della disabilità, per sostenere la piena inclusione delle persone con disabilità in ogni ambito della vita e per allontanare ogni forma di discriminazione e violenza.

Arezzo commemora le vittime

Si è tenuta una cerimonia ufficiale, in occasione del Giorno della Memoria di martedì 27 gennaio 2015, alle ore 12, presso il "Cimitero degli Ebrei" (Arezzo), dove è stata deposta una corona di alloro alla presenza di varie Autorità cittadine e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. La scelta del 27 gennaio ricorda il giorno in cui le truppe sovietiche dell'Armata

Rossa arrivarono a Oswiecim scoprendo il campo di concentramento e liberandone i superstiti. Quello di Arezzo è l'unico comune italiano ad essere gemellato con quella cittadina polacca. Il 10 febbraio 2015, invece, alla presenza del Pro Sindaco Stefano Gasperini delle Autorità cittadine e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, si è tenuta una cerimonia in Largo Mar-

firi delle Foibe, dov'è stata deposta una corona d'alloro in onore delle vittime di queste ultime e



in onore degli italiani costretti all'esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.



Pensieri di pace a Imperia

L'Istituto Comprensivo Nazario Sauro e l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra di Imperia, uniti nel ricordo delle vittime dell'Olocausto, hanno celebrato la Giornata della Memoria attraverso la mostra **Pensieri di Pace, un'esposizione di acquarelli e poesie dei bambini** della IV B della scuola primaria di Castelvechio, visitabile dal 27 gennaio (presso la sede dell'Associazione in piazza

Ulisse Calvi 5, Imperia¹²).

La mostra¹³ rientra in un progetto scolastico ministeriale volto a ricordare le vittime civili delle guerre e ad onorare la memoria delle vittime della Shoah.

"I bambini sono stati coinvolti nella riflessione su tematiche importanti che è giusto essi conoscano e comprendano", ha affermato il Presidente della sezione dell'ANVCG di

¹² Orari: lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00. Per informazioni contattare presso la sede locale dell'Associazione, ndr
¹³ Orari: lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00. Per informazioni contattare presso la sede della ANVCG di Imperia in piazza Calvi 5.

Imperia. “Hanno lavorato con entusiasmo realizzando opere ricche di significato. Mi ha colpito – ha osservato Roberto Zacaro – la loro sensibilità e la profondità nell’affrontare l’argomento”.

I docenti hanno operato attraverso laboratori artistici accompagnando i bambini nel viaggio non semplice attraverso la tematica della guerra e della Shoah. Attraverso la rielaborazione artistica i bambini hanno avuto la possibilità di esprimere concetti, sentimenti, emozioni anche molto difficili da esternare alla loro età (come quelli correlati alle guerre e alle sofferenze).

Il progetto si protrarrà con ulteriori attività e laboratori affinché la Giornata della Memoria non



sia circoscritta a un giorno solo, ma sia punto di arrivo e partenza per un percorso didattico e di formazione etica della persona.

ALLA MEMORIA

Nel corso del 2014, da agosto a dicembre, sono venuti a mancare alcuni soci della Sezione di Verona dell'ANVCG, facenti parte del Sodalizio da oltre un sessantennio. Ciascun iscritto ha una sua storia di vita, di sofferenza, ma anche di traguardi e, quando scompare, è come se un frammento di mosaico storico associativo si chiudesse, ma il

A fine dicembre 2014 ci ha improvvisamente lasciato il Sindaco provinciale **Giuliano Dalla Valle**, il quale aveva partecipato al recente Congresso straordinario associativo dell'ANVCG, delegato dalla Presidente De Martino. Persona di altissime doti umane, con un carattere solare, sempre presente e vicino all'Associazione in ogni circostanza, ha lasciato un profondo vuoto nella Sezione scali-

loro ricordo non viene mai meno. Per questo viene vengono ricordati con particolare affetto. Ai familiari di **Luce Baldi, Luigia Caporali, Gaetano Cubi, Renato Da Ru, Giuseppe Fracasso, Luigi Ruffoli, Carlino Bertolotto** ed **Eda Contato** la Sezione di Verona rinnova pertanto la sua affettuosa vicinanza.

gera. Nell'edizione speciale della rivista "Solidarietà" del marzo 2010 ("Progetto Ricordi"), era inserito un suo toccante racconto dell'infortunio subito da bambino, a causa di un ordigno bellico, dell'11 marzo 1946, dal titolo "Io ricordo - Il mio paese è molto piccolo". Alle figlie Annalisa e Grazia e ai familiari tutta la Sezione di Verona rinnova commossa la partecipazione al loro cordoglio.

ASSEMBLEE SEZIONALI DELL'ANVCG

Sezione di Belluno

Data: 3/12/2014

Presidente Provinciale: Michele Vigne

Consiglieri: Giovanni Barp, Vincenzo Calò, Damiano Farenzena, Lino Pauletti

Consiglieri Supplenti: Fausto Rizzotto, Ioan Tegner

Sindaci: Gildo Piccolin, Aldo Deon, Vittorio De Val

Sindaci Supplenti: Dino De Lazzer, Paolo Da Ros

Sezione di Lecce

Data: 13/12/2014

Presidente Provinciale: Egidio Vergine

Consiglieri: Nunzio Garruto, Luigi D'Amico, Maria D'Itria Licheni, Littorio Simeone

Consiglieri Supplenti: Donato Politano, Luigi Racanelli, Michele De Nuccio

Sindaci: Costantino D'Ettorre, Vincenzo Mele, Massimo Spedicato

Sindaci Supplenti: Giuseppe Buggemi, Walter Amoroso, Santo Ramundo

PRESIDENTI REGIONALI

Friuli Venezia Giulia (30/1/2015): Adriana Geretto (Sezione di Udine-Presidente), Luciano Negri (Sezione di Gorizia-Vice Presidente)

Toscana (31/1/2015): Aldo Ierardi (Sezione di Siena-Presidente), Matteo Bonetti (Sezione di Lucca-Vice Presidente)

Lazio (13/1/2015): Antonio Bisegna (Sezione di Roma-Presidente), Sante Cerroni (Sezione di Latina-Vice Presidente)

Campania (6/2/2015): Ersilio Derna (Sezione di Benevento-Presidente), Giulio De Napoli (Sezione di Napoli-Vice Presidente)

Abruzzo (31/1/2015): Vincenzo Antonini (Sezione di Teramo-Presidente), Augusto Barcone (Sezione dell'Aquila-Vice Presidente)

Veneto (23/1/2015): Giordano Felloni (Sezione di Vicenza-Presidente), Dino Daniotti (Sezione di Treviso-Vice Presidente)

Emilia Romagna (4/2/2015): Giovanni Battista Zamboni (Sezione di Bologna-Presidente), Adriano Landini (Sezione di Reggio Emilia-Vice Presidente)

Umbria (3/2/2015): Sergio Galestri (Sezione di Perugia-Presidente), Agatino Pettinato (Sezione di Terni-Vice Presidente)

72° anniversario del bombardamento di Cagliari

Come ogni anno, su iniziativa dell'Associazione Provinciale Vittime Civili di Guerra di Cagliari e del Comune, presso la chiesa gremita di San Francesco di Paola, è stata celebrata la messa in suffragio delle vittime civili cadute a Cagliari sotto i bombardamenti del 28 febbraio 1943. Dopo la benedizione e uno squillo di tromba, la sig.ra Clorinda Sitzia ha dato lettura alla preghiera per le Vittime Civili di Guerra. La cerimonia è poi proseguita nell'androne del Palazzo del Consiglio Regionale per la commemorazione dei caduti, davanti alla lapide a loro dedicata. Il Presidente della Sezione di Cagliari Lazzarino Loddo ha espresso un caloroso saluto alle autorità civili, militari, religiose, Associazioni Combattentistiche e D'Armi, crocerossine e al numeroso pubblico presente. Rivolgendosi alla lapide, ha ricordato "le vittime innocenti cadute sotto i bombardamenti della Città di Cagliari, decorata con la Medaglia D'Oro al Valor Militare". Quindi ha



illustrato ampiamente la campagna di sensibilizzazione sul tema degli ordigni bellici inesplosi presentata dall'ANVCG e ha sottolineato con forza che la seconda guerra mondiale continua ad uccidere poiché gli anglo-americani sganciarono in Italia un milione di bombe, di cui il 10% non esplose. Si è quindi proceduto alla deposizione di una corona di fiori ai piedi della lapide, con la sua benedizione ad opera dell'Arcivescovo. Si è proseguito, infine, con il canto del coro in memoria dei caduti e si è chiuso con l'Inno Nazionale.

illustrato ampiamente la campagna di sensibilizzazione sul tema degli ordigni bellici inesplosi presentata dall'ANVCG e ha sottolineato con forza che la seconda guerra mondiale continua ad uccidere poiché gli anglo-americani sganciarono in Italia un milione di bombe, di cui il 10% non esplose. Si è quindi proceduto alla deposizione di una corona di fiori ai piedi della lapide, con la sua benedizione ad opera dell'Arcivescovo. Si è proseguito, infine, con il canto del coro in memoria dei caduti e si è chiuso con l'Inno Nazionale.

A Labico manifestazione in onore delle vittime civili

Il 29 novembre 2014, alla presenza di circa 500 persone tra soci, autorità e gonfalone Roma Capitale, la Sezione interprovinciale di Roma e Rieti dell'ANVCG ha manifestato a Labico (Roma) – in unione con i Comuni di Artena e Valmontone –, città martire premiata con medaglia d'oro.

Il Sindaco Alfredo Galli ha letto i 60 nomi incisi sulla targa scoperta per l'occasione, quelli delle vittime dei bombardamenti del 1944. Oltre al saluto del primo cittadino, sono tra l'altro intervenuti il Presidente del consiglio regionale Daniele Leodori, il Presidente interprovinciale dell'ANVCG Antonio Bisegna e la dirigente scolastica Anna Druella.

Sono, quindi, stati consegnati dei riconoscimenti ai ragazzi delle medie che hanno scritto un elaborato sul tema della guerra. In particolare, sono stati premiati i migliori temi in ricordo dal 70° anniversario dal bombardamento, redatti sulla base di ricerche e testimonianze ottenute da parenti e anziani. Agli stessi giovani sono stati distribuiti, tramite i professori presenti, i volumi "Schegge assassine" e "Custodi della memoria, promotori di Pace", consegnati in omaggio anche a tutti i Sindaci partecipanti dei dintorni.

Durante la manifestazione si sono esibiti sia la banda dei bersaglieri che gli aerei con scie tricolori.

Galleria fotografica

Cerimonia commemorativa a Labico (Roma), 29 novembre 2014



Corteo con gonfaloni di Roma Capitale e dell'ANVCG



Da sinistra Antonio Bisegna (ANVCG), il sindaco di Labico Alfredo Galli e un'alunna premiata



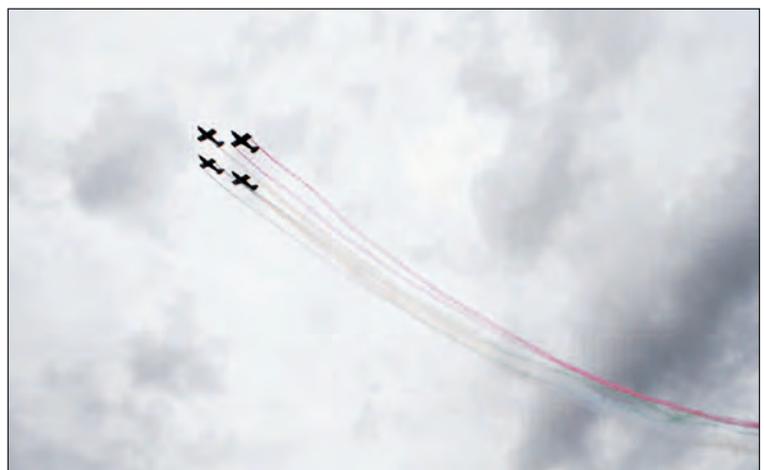
Corteo celebrativo



Banda dei bersaglieri



Lapide coi nomi dei caduti



Esibizione aerea

Si ringrazia Antonio Brugiolo per le fotografie

Cerimonia commemorativa a Siracusa

Sabato 28 febbraio il Presidente della sezione provinciale di Siracusa dell'ANVCG, l'attivissimo Francesco Magnano, ha visto realizzato il sogno che coltivava da anni: la civica amministrazione ha autorizzato la collocazione di una lapide marmorea con l'elenco dei circa 80 caduti durante il bombardamento alleato del 27 febbraio 1943.

La cerimonia commemorativa si è tenuta presso la sede dell'Associazione dei Fedeli di S. Lucia al Sepolcro alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose, di un gruppo di crocerossine in uniforme e del Presidente regionale dell'ANVCG, il Prof. Giuseppe Guarino, del Presidente Magnano e dei Presidenti delle sezioni provinciali di Messina, il dott. Colosi di Enna, il Sig. Mario Cimino, del Consigliere provinciale G. Pellegrino e di un nutrito numero di soci e cittadini di Siracusa.

Ha aperto i lavori l'Assessore comunale, il dott. Grasso, il quale ha relazionato circa l'iter del provvedimento per la collocazione della lapide in ricordo perenne della brutalità della guerra e del sacrificio di 80 siracusani inermi, molti dei quali donne e bambini innocenti, che stavano esercitandosi in attività ginnica.

Il Comune di Siracusa, anche se con molto ritardo, ha sentito il dovere di accogliere la proposta del Presidente Magnano e del Consiglio provinciale della città, per ricordare alle nuove generazioni – specialmente ai ragazzi delle scuole – la brutalità della guerra e di ogni forma di violenza, sottolineando la necessità di coltivare la Pace, la Giustizia e la Solidarietà umana.



Di seguito ha preso la parola il Prof. Guarino, il quale dopo i ringraziamenti ha tracciato le finalità dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, dirette soprattutto a diffondere gli ideali di Pace e di Solidarietà presso le nuove generazioni, contrastando ogni forma di guerra e di prevaricazione, ancora perseguite in molte zone del mondo.

Ha preso poi la parola l'Ing. Salvaggi il quale ha evidenziato gli scopi malvagi che, in quel maledetto 1944, hanno finalizzato i bombardamenti (non per distruggere le batterie antiaeree, i presidi militari, ma

per diffondere nella popolazione civile la paura e l'odio verso il regime fascista). Commovente è stata la testimonianza di un sopravvissuto che ha raccontato, commosso, lo svolgersi del fatto luttuoso.

Terminata la cerimonia, tutti gli intervenuti con in testa l'Assessore comunale e il Presidente Guarino, hanno proceduto nell'attigua piazza, scenario del tragico avvenimento, alla scoperta della lapide sulla quale sono elencati tutti i nomi dei caduti.



Le Vittime Civili di Guerra su Rai Storia

Per le celebrazioni del suo 70° anniversario della fondazione, l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha realizzato il documentario "Il testimone passato", diretto da Emanuele Cervetti, che contiene una serie di testimonianze di persone che hanno vissuto in prima persona alcuni dei fatti più tragici della Seconda Guerra Mondiale (il bombardamento di La Spezia, le stragi di S. Anna di Stazzema e di Marzabotto, la deportazione degli ebrei nei campi di sterminio, ecc.).

L'opera non è stata concepita come un semplice montaggio di interviste, ma si avvale del linguaggio visivo e di una colonna sonora originale per coinvolgere gli spettatori anche emotivamente, così da rendere vivi ed umani i fatti presentati. Siamo orgogliosi di annunciare che il documentario sarà trasmesso il 17 aprile prossimo, alle ore 22.30 circa, da Rai Storia (canale 54 del digitale terrestre, canale 23 di Tivùsat, canale 805 della piattaforma satellitare Sky, in streaming anche su www.raistoria.rai.it). Inoltre andranno in onda due repliche: il 18 aprile (ore 10.30) e il 19 aprile (alle 7.30).



101 anni di Sofia

La Sig.ra Sofia Quaglio è una Vittima Civile di Guerra dal 1944. Il 2/1/2015 ha festeggiato il suo 101° compleanno. Nata a Vigonza il 27 gennaio 1914, si sposa con Artuso Florindo nel 1941, partito poi per il servizio militare. Durante la sua assenza, nel 1943 dà alla luce la sua primogenita. Tuttavia, dopo tre mesi rimane vittima di un incidente con un camion militare straniero, a seguito del quale le viene amputato l'arto inferiore destro a partire dalla coscia. Florindo torna dalla guerra portandosi con sé i segni delle sue dure sofferenze: aveva contratto la sclerosi a placche. Ciononostante hanno altri due figli, Gemma e Settimo. Con quest'ultimo ha sempre vissuto ed è da lui accudita con amore e dedizione così come dalla nuora e dai nipoti. Rimane vedova nel 1985. Purtroppo da dieci anni – a causa della perdita dell'equilibrio per l'arto artificiale – è costretta su una sedia a rotelle; ma riesce a passare ugualmente le sue giornate serenamente con il sempre presente affetto dei suoi cari. Pronipoti e parenti tutti le augurano ancora tanto bene e serenità.

Cara rivista ti scrivo



La Sig.ra V.R., invalida civile di guerra, sta valutando l'opportunità di presentare un ricorso alla Corte dei Conti in relazione ad una domanda di aggravamento non accolta; si rivolge alla nostra rivista per sapere se, in caso di pronuncia negativa, può essere condannata anche al pagamento delle spese.

Storicamente i giudici in materia di pensioni di guerra di solito non comportavano mai la condanna al pagamento delle spese giudiziali a carico del ricorrente. Ultimamente, però, le cose sono leggermente cambiate: da qualche anno infatti i giudizi pensionistici presso la Corte dei Conti, com-

presi quelli in materia di pensioni di guerra, si sono avvicinati per molti versi ai procedimenti giudiziari ordinari.

Nell'ambito di questa evoluzione, di recente si sono verificati anche sporadici casi in cui i ricorrenti sono stati condannati a pagare una somma a titolo di rimborso parziale delle spese legali. Questo è avvenuto in giudizi di appello oppure su ricorsi palesemente infondati.

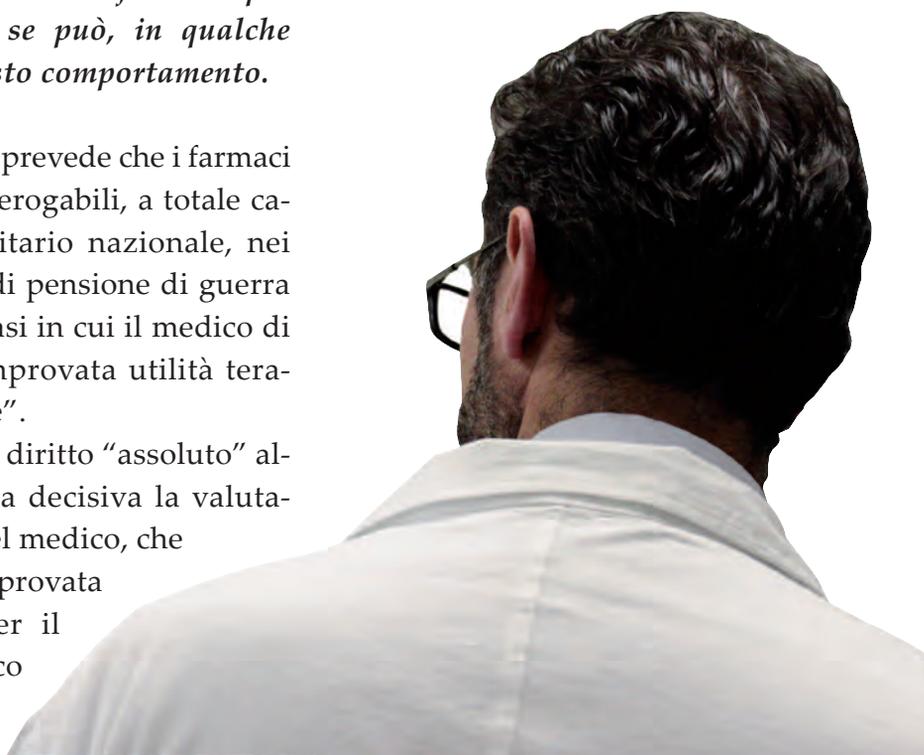
Non è, quindi, possibile dare una risposta assolutamente certa al quesito posto: allo stato attuale si può solo dire che la condanna al pagamento delle spese legali nei ricorsi di primo grado davanti la Corte dei Conti è estremamente rara.

Il Sig. P.P., invalido di guerra, si lamenta del fatto che il suo medico di famiglia si rifiuta di apporre sulla ricetta per un farmaco di fascia C la dovuta formula per l'esenzione e chiede se può, in qualche modo, contestare questo comportamento.

La legge n.203/2000 prevede che i farmaci di fascia C "sono erogabili, a totale carico del Servizio sanitario nazionale, nei confronti dei titolari di pensione di guerra diretta vitalizia, nei casi in cui il medico di base ne attesti la comprovata utilità terapeutica per il paziente".

Non esiste, quindi, un diritto "assoluto" all'esenzione, ma risulta decisiva la valutazione discrezionale del medico, che deve attestare "la comprovata utilità terapeutica per il paziente" del farmaco prescritto. In questa valutazione il medico

è assolutamente libero ed è anche responsabile delle sue scelte di fronte ad eventuali controlli da parte degli organi competenti.



Conferenza stampa di presentazione
del progetto

RECUPERO PSICO-SOCIALE DI EX-BAMBINI SOLDATO IN SIERRA LEONE

12 Febbraio 2015 - ore 11,30
il Senato della Repubblica
Sala Caduti di Nassirya
Piazza Madama, 11

 **Dokita**
ONLUS



Associazione Nazionale
Vittime Civili di Guerra
ONLUS

in occasione

DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'USO DEI BAMBINI SOLDATO